giovedì 13 maggio 1976

# quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 111
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

## Il rilancio di Dp ha risvegliato il veleno e la rabbia degli antiunitari

Con una formula *brillante*, gli *ultraparlamentari*, e la solita manciata di calunnie, Luca Pavolini torna alla carica, in prima pagina dell'*Unità* di ieri, sulla questione dell'unità elettorale dei rivoluzionari. Alla fine di un'incredibile storia di «fanciulle che per scampar la vita cedono alla violenza», di banditi e di equivoci alleati sgorga l'infamante accusa alla sinistra rivoluzionaria di «elettoralismo sfrenato che fatalmente sfocia nel più piatto opportunismo: per cui tutto vien messo sotto i piedi nella disperata ricerca di qualche quoziente e di qualche seggio». Ieri piccolo-borghesi e violenti, oggi opportunisti e *ultraparlamentari*. Dunque procacciatori di seggi: noi che nella nostra breve esperienza negli enti locali abbiamo convocato la commissione «carovita» alle cinque del mattino ai mercati generali per combattere la mafia dei grossisti, noi che abbiamo portato nelle aule consiliari la lotta dei disoccupati organizzati; verrebbe voglia di sorridere se non fosse che un settore di compagni oggi subisce questa manovra del Pci. E' utile parlare francamente a questi compagni a partire dalla nostra storia, recente ma impegnativa.

Ebbene noi riteniamo che questa manovra del Pci sia maldestra quanto debole, riteniamo che l'esultanza che Luca Pavolini cerca di far trasparire dalle colonne dell'*Unità* («forse le cose per noi risultano facilitate») sia fino in fondo falsa. Il Pci teme che il patrimonio di lotte e di esperienza che la sinistra di classe ha costruito nel nostro Paese a partire dal '68 abbia la capacità di confluire in un solo partito rivoluzionario; il Pci ha lavorato consapevolmente e continua a lavorare contro questa ipotesi; il Pci vuole che questo patrimonio si disperda quanto più è possibile o divenga subalterno alla sua impostazione politica.

Noi dobbiamo volere il contrario. Che cosa rappresenta dunque la lista di *Democrazia Proletaria*? Un primo, anche se difficile, passo in direzione dell'unità dell'area della rivoluzione che il movimento esige: perchè votare *Democrazia Proletaria*? Perchè la sintesi del patrimonio di lotte e di esperienze che tutti i compagni hanno contribuito a costruire, un patrimonio ricco e che rappresenta la forza della sinistra di classe nel nostro Paese. Tutti i compagni che stanno dentro alle lotte e subiscono l'urgenza di mille problemi quotidiani, i compagni che continuamente cercano soluzioni per i problemi a venire, per una volta non abbiamo timore di guardare dietro le spalle, alla nostra storia.

Quello che abbiamo fatto insieme come «rivoluzionari» dalla campagna per smascherare la strage di stato, alla battaglia contro Andreotti, alle lotte per l'autoriduzione fino ai *mercatini rossi* un patrimonio a cui tutti abbiamo lavorato e che costituisce la base sociale e politica di Democrazia Proletaria; un'identità politica non da poco, che si fonda sulla capacità di aver aperto nuovi terreni di lotta, di aver stimolato la crescita e l'autonomia di nuovi movimenti di massa: dai disoccupati organizzati ai sottufficiali, di aver raccolto tutte queste potenzialità della lotta politica anticapitalista nel nostro Paese in obiettivi chiari e proposte politiche.

La base sociale e politica dell'unità dei rivoluzionari in Democrazia Proletaria non è fittizia esiste, con tutti le sue centinaia di collettivi, delegati di fabbrica, compagni a sollevarsi contro la presentazione di due liste della sinistra rivoluzonaria lo dimostra secondo noi ampiamente. Ci sentiamo dunque i portatori di una proposta forte e pensiamo che il Pci stia giocando duro, forse troppo, perchè teme che settori sociali, singoli compagni che tradizionalmente fanno riferimento alle sue liste, si riconoscano in questa proposta di lotta e non solo ci votino, ma decidano anche di divenire protagonisti del nostro progetto politico.

È su questo progetto politico che si concentrano le critiche dell'*Unità* ed, è sulla prospettiva politica che certi settori di compagni hanno i maggiori dubbi.

Ci siamo trovati in questa delicata congiuntura da un lato a dover salvaguardare il patrimonio politico acquisito della sinistra rivoluzionaria e dall'altro, contemporaneamente, a costruire una prospettiva nuova che garantisse a tutta l'area sociale che rappresentiamo la possibilità di contare dopo il venti giugno, di incidere sulle scelte dei riformisti e sulla forza organizzata del movimento operaio. Questa prospettiva non è solo il partito a cui noi e i compagni del Pdup da diverso tempo lavoriamo ma significa anche, nel movimento sindacale nel movimento degli studenti, costruire le condizioni e gli strumenti per condurre la battaglia politica da posizioni di «maggioranza». Per questo a nostro avviso sono significativi allo stesso modo che il lavoro di costruzione del partito, il lavoro che Avanguardia Operaia e il Pdup hanno fatto nel convegno dei quadri studenteschi a Firenze o quello sviluppato nei convegni della sinistra sindacale.

Questo progetto corrisponde ad una domanda precisa delle masse: come in una fase di profonda trasformazione sociale le lotte possono contare nel governo e nel movimento sindacale, che rappresenta la forza sociale determinante per ogni alternativa politica. Questa domanda e quindi il progetto che ad essa cerca di rispondere sono stati largamente incompresi da Lotta Continua e per questo siamo giunti ad un tipo particolare di accordo elettorale. La fase politica tuttavia non ci consente di soggiacere al pericoloso e strumentale invito del Pci a disperdere forze. A partire dal terreno delle lotte che è stato comune in questi ultimi anni bisogna discutere e ancora discutere con i compagni di Lotta Continua per trasformare profondamente le loro ipotesi politiche; questa campagna elettorale è uno strumento che deve essere usato in quella direzione. Il progetto politico che Avanguardia Operaia e Pdup hanno faticosamente definito può e deve in questa campagna elettorale divenire il progetto egemone dell'area sociale e politica della rivoluzione.

Noi invitiamo i compagni del Pci a recedere dalle posizioni strumentali e di piccolo cabotaggio con cui hanno aperto la campagna elettorale in direzione della sinistra rivoluzionaria. Rappresentiamo un patrimonio e un esperienza in cu si identificano migliaia di lavoratori, di donne e di studenti, non siamo un *pasticcio*, non abbiamo *foja elettorale*. Se l'*Unità* vuole confrontarsi con noi, si confronti con i contenuti delle lotte e con la prospettiva politica di cui siamo i portatori.

Ci venga risparmiato anche il richiamo all'ovile per i deboli e gli onesti; il tentativo di fare man bassa di settori di compagni incerti è un tentativo vergognoso e anche controproducente per gli interessi del Pci se è condotto con questa volgarità.

I compagni, anche i più incerti della nostra area sociale sanno di aver contribuito ad una esperienza storica, sanno di essere responsabili di fronte ai movimenti di massa che li hanno fatti diventare comunisti, sanno che lo scontro non è concluso nè tanto meno è deciso il soggetto politico che condurrà questo scontro. Ci creda il direttore dell'*Unità* - questi compagni non decidono in base a quello che lui chiama - un *avvilimento momentaneo*».

**Giovanni Lanzone**

## Soccorsi più difficili nelle zone terremotate dopo le ultime scosse

**Sembra non ci siano stati ulteriori morti - Nei centri già colpiti militari e civili lavorano in condizioni sempre più precarie - Una tendopoli eretta a ridosso di una montagna ha rischiato di essere travolta dalle frane - Ancora centinaia sono le persone date per disperse**

Al momento di andare in macchina apprendiamo che il numero di morti nel Friuli è salito a 925.

Scosse di terremoto pari al 7° grado della scala Mercalli si sono segistrate a Crotone e alcune scosse più leggere a Bari

Udine, 12

La nuova scossa di terremoto - ottavo grado della scala Mercalli - che ieri notte poco prima di mezzanotte ha nuovamente investito la terra del Friuli sembra non abbia fatto ulteriori vittime. In un primo momento si sono date per disperse due persone a Buia e due a Gemona, ma nel corso della giornata la prefettura di Udine ha smentito la loro morte: una parola certa non si può tuttavia dire. La scossa di martedì oltre ad essere stata più violenta di quelle succedutesi nella zona dal 6 maggio in poi ha investito un'area molto vasta: è stata avvertita fino a Trento, Vicenza e Venezia. A Vicenza i detenuti hanno chiesto di uscire dalle celle e al rifiuto opposto dalla direzione un centinaio di loro si è ribellato, salendo sul tetto.

Solo stamattina alle cinque sono rientrati nelle celle, dopo aver constatato che le scosse di terremoto non si erano più ripetute. Ma è stato soprattutto ad Udine che il panico è incominciato a dilagare tra la popolazione; moltissimi hanno trascorso la notte all'aperto, chi non aveva una tenda ha dormito in auto. Questa mattina però la situazione ad Udine risultava meno drammatica del previsto; più grave - invece si è fatta nei centri della provincia già sinistrati dalle precedenti scosse: Majano, Osoppo, Venzone, Gemona, Buia. In particolare a Gemona, dove per il pericolo di ulteriori crolli è stato impedito l'accesso al centro storico.

Ovunque i soccorritori lavorano in condizioni ancora più difficili, perchè gli edifici rimasti in piedi sono stati ulteriormente danneggiati, mettendo a repentaglio la vita di chi lavora tra le macerie.

Un pericolo mortale di cui ci si è resi conto solo stamattina, hanno corso gli abitanti della tendopoli di Praulins di Trasaghis. Gli enormi macigni si sono staccati in seguito alla scossa di ieri sera dal monte Brancat che sovrasta le precarie dimore dei terremotati, si sono fermati a poche decine di metri dalle tende. Gli abitanti della tendopoli stanno premendo per essere trasferiti in luoghi più sicuri. A questo proposito va rilevata ancora una volta l'irresponsabilità di chi ha deciso di erigere le tende senza avere preso le neces-

**segue a pag. 7**

(A pagina 7 interviste con i soldati e i compagni volontari che operano nelle zone terremotate, a cura del nostro inviato)

### Burocrazia e ricostruzione

*In Friuli, il pensiero di tutti è rivolto al futuro, a quello immediato, della ricostruzione. È logico ed umano, è un obiettivo su cui incominciare ad agire, per trasformare il paese devastato, per trovare una ragione di vita da parte di chi nel terremoto ha perso tutto. Ricostruire, dunque, è la parola d'ordine, ma come e con chi? È immediatamente il problema diventa politico. Le forze sociali e i partiti si schierano magari non apertamente ma lasciando intravvedere precisi orientamenti. Alcuni padroni non hanno fatto mistero nell'incontro di martedì con Agnelli della paura di dover contribuire alla ricostruzione delle case degli operai.*

*La Dc e i suoi rappresentanti al governo hanno esplicitamente attaccato i volontari e la loro embrionale organizzazione; le forze sindacali e politiche di sinistra hanno ribadito che i fondi stanziati devono essere affidati completamente alle gestioni degli enti locali.*

*Ma uno dei primi provvedimenti per la riorganizzazione va esattamente nel senso opposto: la costituzione dei centri operativi che dovranno presiedere alle prime necessità. In essi, uno solo uno dei membri è in qualche modo rappresentante della popolazione, cioè il sindaco; gli altri sono militari, funzionari della prefettura o del ministero degli interni. Si sono rigettate così le basi perchè trionfi la speculazione, il furto su scala organizzata, perchè il controllo popolare sui fondi della ricostruzione venga da subito umiliato da una serie di intoppi [o peggio] burocratici e clientelari. Come evitarlo? C'è un unico modo: che i terremotati prendano decisamente nelle loro mani il processo di ricostruzione, si organizzino in questo senso, a partire dalle piccole cose, dalle loro esigenze immediate, rivendicando con decisione ciò che spetta loro. In questa direzione si stanno muovendo i compagni e i volontari accorsi in Friuli: non vogliono solo dare una mano a risolvere i problemi immensi di questo momento, vogliono anche contribuire a trasformare il malcontento per l'inadeguatezza dei soccorsi, il senso di importanza di fronte al-*

**segue a pag. 8**

## Il sindacato di fronte a elezioni, crisi economica e quadro politico

*Il dibattito all'interno del sindacato, così come le prese di posizione e i documenti ufficiali, stanno ormai indirizzandosi sempre più nettamente verso la scadenza elettorale, le prevedibili modificazioni del quadro politico e le prospettive economiche.*

*In questi giorni abbiamo avuto lo svolgimento del comitato direttivo della Cgil e, reso pubblico ieri, il documento della federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil sul confronto elettorale e le linee di politica economica. Se diamo rilievo a questi avvenimenti non è perchè siano usciti sostanziali elementi di novità rispetto allo sviluppo fin qui avuto, ma perchè riteniamo che proprio il ruolo del sindacato, all'interno di questi temi, sarà determinante per gli indirizzi del nuovo quadro politico.*

*Si tratta di dare battaglia all'interno del sindacato e del movimento perchè non ci si limiti ad un'equivoca assunzione di «responsabilità nazionale da parte della classe lavoratrice», che va superata con una qualificazione sgombra da ambiguità interclassiste, verso un ruolo di direzione reale sostenuta da livelli di scontro sociale da acutizzare e non da normalizzare.*

*Tanto la relazione di Marianetti al direttivo Cgil, quando il documento della federazione unitaria vanno nel primo senso, in contrapposizione al secondo. Un'elencazione di obiettivi tanto grandi quanto generici [occupazione, servizi sociali, Mezzogiorno e riconversione produttiva] viene fornita separata da indicazioni concrete di lotta e di finalizzazione anche a livello di politica economica.*

*C'è un punto, in particolare, sul quale bisogna battersi: che durante la campagna elettorale, da oggi fino al 20 giugno, le lotte vanno intensificate, non chiuse. Il documento della federazione sindacale si chiude con la seguente, preoccupante, risoluzione: «sospendere ogni decisione di lotta nel momento conclusivo della campagna elettorale».*

*Ove questa logica non venisse rovesciata, sia dalle iniziative autonome, sia dalla lotta politica all'interno del sindacato, si farebbe un grande regalo ai padroni. Se c'è qualcuno che deve sospendere qualcosa, ebbene sono proprio i padroni, che devono sospendere di licenziare, di trasferire i capitali all'estero, di speculare sulla nostra moneta, di approfittare della svalutazione per alzare i prezzi. È il governo che deve sospendere le sue misure di politica economica aventi come unica logica quella dell'attacco alla classe operaia.*

*E il sindacato non può fare sconti su questi terreni.*

*Il documento sindacale pone al centro il problema dell'occupazione; lo fa in modo insufficiente, con contorcimenti linguistici sul problema della mobilità della forza lavoro tali da portare solo ad una minore occupazione e a un maggior sfruttamento, senza indicare concretamente a quali condizioni sia possibile «l'aumento e la stabilità dell'occupazione».*

*E allora facciamo una proposta concreta: senza favorire in alcun modo le forze politiche impegnate nella campagna elettorale, ma solo seguendo il criterio di soddisfare le esigenze prioritarie dei lavoratori e dei disoccupati italiani, occorre che il sindacato indica una settimana di lotta per l'occupazione; durante il periodo preelettorale per far pesare realmente quelli che si ritengono i punti fondamentali da imporre nell'ambito della politica economica; con manifestazioni e tende in piazza in tutte le principali città italiane; con spazio per iniziative di propaganda e discussione che individuino non solo le esigenze, ma anche le responsabilità di chi, in questi trent'anni, ha portato la situazione economica del paese al punto in cui si trova attualmente; che individuino, infine le controparti della lotta per l'occupazione, e che dicano chi deve pagare, visto che non è possibile continuare sulla linea del «siamo tutti nella stessa barca». Questo discorso sulle controparti assume poi un particolare rilievo in relazione ai rinnovi contrattuali che ancora devono essere conclusi e che inte-*

**segue a pag. 8**

**C. P.**

## Il papa in preda a crisi mistica si scaglia su Raniero La Valle

La chiesa, come diceva Gramsci, non può tollerare la libertà di opzione politica e la libertà religiosa perchè, per la sua struttura è quanto di più antidemocratico esista. Dopo la dichiarazione dell'altro ieri con cui la presidenza della Cei ricordava ai credenti la retta via Paolo VI ha ritenuto di dover dire la sua, evidentemente non fidandosi nemmeno dei suoi sottoposti.

Ed ecco la dichiarazione che ci ha rilasciato:

*«L'instaurazione dell'ordine nuovo, soprannaturale, evangelico, non sopprime il male che è nel mondo che è nell'uomo. Il male esiste ancora, e forse noi cristiani lo vediamo più degli altri, come un medico ha una visione più chiara ed immediata. Ricordiamo la celebre parabola della zizzania seminata nel campo privilegiato del regno dei cieli. Il cristiano incontrerà ancora sui sentieri del pensiero l'oscurità del vero e la facilità dell'errore; sui sentieri dell'esperienza psicologica la tentazione la propensione al peccato, la de-*

**segue a pag. 8**

## Il fascista Calzolari fu ucciso dai suoi complici

Armando Calzolari, il fascista aderente al Fronte Nazionale di Borghese è stato assassinato dai suoi stessi compari, così come aveva sempre sostenuto la sinistra rivoluzionaria. Questa la conclusione cui è pervenuto il giudice Capri il quale aggiunge che a causa del ritardo con cui è stata riaperta l'inchiesta non è oggi possibile risalire ai diretti esecutori dell'omicidio. Questo processo fa seguito ad una precedente inchiesta nel corso della quale era stata accolta la tesi della morte occasionale.

Il Calzolari, uno che la sapeva lunga su mandati ed esecutori della strage di piazza Fontana fu trovato annegato, nonostante

**segue a pag. 8**

## Davanti al giudice la superteste dell'Italicus conferma le accuse

Firenze, 12

Finalmente qualcosa si è mosso. Il sostituto procuratore della Repubblica Carlo Casini ha ascoltato per circa otto ore Marietta Corti, la supertestimone della strage dell'Italicus che per prima ha denunciato la responsabilità dei terroristi dell'8° Battaglione mobile della polizia. La donna, ancora una volta, ha pienamente confermato le rivelazioni che già erano state ampiamente riportate da *Lotta Continua* e dal *Quotidiano*. Dall'interrogatorio, almeno per quanto se ne è potuto sapere, Bruno Cesca, Filippo Cappadonna e Antonello Piscedda sono usciti bollati come complici attivi e determinanti della cellula nazista di Mario Tuti nell'attuazione della strage.

Non siamo in grado di dire se la Corti ha ripetuto davanti al magistrato fiorentino anche altre accuse gravissime: quelle relative al maggiore Italo Leopizzi, l'ufficiale dei carabinieri e del Sid che le offrì la libertà e trenta milioni in cambio di «collaborazione». Certamente in ogni caso, l'operato di questo personaggio che si è fin dall'inizio infiltrato nell'inchiesta condotta dalla magistratura fiorentina dovrà essere di una verifica molto approfondita. Questo ancor più oggi, dopo la conferma che nel covo degli agenti terroristi e rapinatori, la trattoria «Il Calderone», era di casa anche un agente del Sid proprietario di una grossa pistola a tamburo che era solito mostrare all'amico Bruno Cesca. Anche le attività di questo agente nell'ambito della cellula nera della polizia dovranno essere verificate.

*Lotta Continua* questa mattina ha aggiunto anche nuovi particolari che completano il quadro delle imprese tentate e compiute da Cesca e soci: nel dicembre del '75 accusa il giornale, dopo l'evasione di Cesca dal carcere, i poliziotti fascisti avevano intenzione di compiere un rapimento clamoroso programmato da tempo, quello del Procuratore generale fiorentino Mario Calamari, gesto «dimostrativo» che doveva, naturalmente essere addebitato alla sinistra. Chiave di volta dell'impresa avrebbe dovuto essere l'agente Antonello Piscedda, che, dopo l'assegnazione all'8° Battaglione, era stato distaccato giustappunto alla scorta personale di Calamari ed infine, poco prima dell'arresto della banda, nell'aprile del '75 era approdato al nucleo antirapine.

Antonello Piscedda, con questo si conquista un posto di primissimo piano nella cellula di poliziotti fascisti. Il suo curriculum, a parte le attività già riferite, comprende anche brevi periodi di lavoro in qualità di autista personale del capo dell'8°

**segue a pag. 8**

**F.V.**

## La pasta aumenta di 60 lire al chilo

I monopoli della pasta hanno deciso un aumento intorno al 12% del prezzo di vendita al minuto. E' partita all'inizio la Buitoni decidendo una variazione di prezzo di 60 lire al kilogrammo, subito seguita dalla Barilla che ha annunciato un aumento di 50 lire.

Contro tali aumenti ha preso già posizione la Confesercenti la quale ha deciso di rivolgersi alle confederazioni sindacali, e alle associazioni delle cooperative per una comune azione di intervento sul comitato interministeriale prezzi, affinchè questo organismo che ha come compito principale quello di fissare a suo insindacabile giudizio il prezzo di vendita dei generi di prima necessità faccia recedere dalle loro decisioni le due società, la cui azione sta già determinando una serie di aumenti a catena in tutto il settore.

La decisione della Buitoni viene dopo che il tribunale amministrativo del Lazio aveva annullato la precedente delibera del Cip che fissava il prezzo della pasta a 460 lire il chilo, e dopo che tale sentenza era stata convalidata il 16 marzo anche dal consiglio di stato.

Il comitato interministeriale prezzi in una circolare del 10 febbraio aveva confermato la sua decisione precedente, ma le due società non ne hanno tenuto assolutamente conto.

DALL'INTERNO

# LIBERTÀ RELIGIOSA E LIBERTÀ D'OPINIONE

*Norberto Lenzi, pretore a Bologna, ha dichiarato non infondata una eccezione di incostituzionalità sollevata dai difensori di due monaci della religione Krsna che erano stati sottoposti a procedimento penale sulla base delle disposizioni dell'articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per aver propagandato per la strada la loro religione e organizzato attraverso la vendita di opuscoli una pubblica colletta.*

*L'articolo 156 afferma che «non possono essere fatte, senza licenza del questore, raccolte di fondi o di oggetti, collette o questure, nemmeno col mezzo della stampa o con liste di sottoscrizione,* salvo quanto è disposto in materia ecclesiastica. *La licenza può essere concessa soltanto nel caso in cui la questua, colletta o raccolta di fondi o di oggetti,* abbia scopo scientifico, patriottico, ovvero di beneficenza *o di sollievo da pubblici infortuni». Come si vede si tratta di un articolo che fa a pugni con lo spirito e la norma della nostra costituzione da diversi punti di vista: quello della libertà di espressione intesa in senso non puramente formale, quello della libertà religiosa e più in generale quello delle libertà del cittadino.*

*Alcuni punti, come il riferimento ai fini patriottici ci fanno sorridere e si spiegano pensando che si tratta di una normativa del 1931, ma quel che ci preme qui sottolineare è il valore politico della decisione del pretore. Questi ha ravvisato contrasto con gli articoli 8 [uguaglianza di tutte le confessioni religiose di fronte alla legge], 19 [libertà di culto], e 20 della costituzione [impossibilità di sottoporre associazioni religiose a limitazioni legislative]. In effetti il contrasto esiste, ma per l'inserimento del concordato nella nostra carta costituzionale, esiste anche una giustificazione di tale normativa, a causa del considerare la religione cattolica religione dello stato e garantirgli dunque una serie di privilegi particolari che abbiamo più e più volte denunciato e documentato. Far discutere la corte costituzionale della illegittimità dell'articolo 156 del T.U. di Ps vuol dire dunque farla pronunciare sull'articolo 7 della carta costituzionale e cioè sulla fonte di uno dei molti privilegi della chiesa cattolica.*

*Evidentemente non ci aspettiamo l'abrogazione del concordato per meccanismi interni alla corte costituzionale, il problema è politico e solo in quella sede potrà trovare quella soluzione di denuncia unilaterale che noi auspichiamo e poniamo tra gli obiettivi del nostro programma.*

*La messa in discussione dell'articolo 156 solleva infine due problemi di una certa rilevanza politica. Il primo riguarda la mentalità scelbiana, persecutoria e in ultima analisi fascista, che ancora guida l'azione di una serie di personaggi annidiati ai vertici della burocrazia statale. Ci concedano essi che due personaggi rapati a zero e con la tunica gialla non costituiscono poi un grande fatto di criminalità, mentre quella di altro tipo gli passa tranquillamente sotto il naso.*

*In secondo luogo l'articolo 156 ci ha improvvisamente rivelato che anche noi siamo fuori legge per le campagne di sottoscrizione che conduciamo ogni giorno. Insieme a noi sono fuori legge anche gli altri quotidiani rivoluzionari,* l'Unità, l'Avanti, *e tutta la stampa autogestita. Quello sì che sarebbe un bel terreno di scontro! Cosa ne dice onorevole Piccoli, lei che è stato presidente della Federazione nazionale della stampa? Perchè non promuove una bella campagna per farci fuori? In fondo le basta una piccola telefonata? O forse ha paura? Si è accorto che sono finiti i tempi di Scelba e teme di dover fare le collette per l'Adige dopo il 20 di giugno? Se è così si unisca alla nostra campagna contro l'articolo 156.*

C.C.

## Non siamo d'accordo con l'Unità

Franco Galasso e Mario Valente cosegretari nazionali, del sindacato Cgil del personale direzione generale dell'Aviazione civile hanno mandato una lettera aperta ai direttori dell'*Unità, Quotidiano dei lavoratori, Manifesto e Lotta Continua.* Eccone il testo:

«Relazione comunicato federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil riguardante auspicio confronto elettorale da svolgersi clima civile competizione in difesa intransigente democrazia libertà pluralismo costituzionale, sottoscritti dirigenti nazionale Cgil esprimono sorpresa et disorientamento lavoratori sindacalizzati direzione generale Aviazione civile per sostanza et tono articolo tondo Unità 12 maggio '76 riguardante accuse delatorie e crimine verso simpatizzanti et militanti gruppi sicuramente antifascisti et facenti parte integrante movimento operaio et sindacale».

# Il processo Liggio continua senza il grande elettore di Gioia

**Il prete ha un foruncolo su una chiappa e per questo sarebbe impossibilitato ad assistere alle udienze - La corte ha deciso di stralciare la sua posizione - Una decisione molto grave che riduce l'Anonima sequestri al rango di una banda di delinquenti privi di qualsiasi protezione politica - La campagna elettorale per la Dc è ora meno insidiosa**

Con una decisione assai grave, i magistrati milaanesi della settima sezione penale hanno deciso ieri la mutilazione del processo contro Luciano Liggio e i suoi mafiosi. Il processo infatti, per decisione dovrà proseguire senza don Agostino Coppola, il gesuita palermitano imputato di concorso nei sequestri Rossi di Montelera e Barone, indicato nella sentenza istruttoria come cerniera fra la banda e i politici dc, il ministro Nenè Gioia - del quale è grande elettore - in particolare.

I giudici hanno ordinato lo stralcio della sua posizione - per giudicare la quale dovrà così essere messo in piedi un nuovo processo - riconoscendo a padre Coppola (che stamane è rimasto a S. Vittore) l'impossibilità a presenziare alle udienze per ragioni di salute. La vita del prete, infatti a giudizio dei suoi difensori, nuovamente intervenuti ieri per ribadire il concetto, è gravemente minata da un grosso - e provvidenziale - foruncolo che gli è esploso su una chiappa. Al termine della prima udienza, alla quale don Coppola aveva presenziato riverso in una barella, la corte aveva deciso di affidare a due sanitari l'accertamento delle sue reali condizioni fisiche. Stamane i medici hanno relazionato al presidente Salvini di aver riscontrato sul fondo schiena del religioso la presenza di una grossa escrescenza di natura infiammatoria, accompagnata da febbre e difficoltà respiratorie, concludendo che don Coppola non è in condizione di presenziare al dibattimento fino a quando il foruncolo non verrà chirurgicamente amputato. L'occasione, naturalmente, è stata colta al balzo dai suoi patroni che hanno immediatamente richiesto lo stralcio della posizione di padre Coppola. Pronti, hanno rilanciato i difensori di un altro imputato, Giuseppe Taormina, alzando la posta e chiedendo un rinvio generale. Dal suo canto il pubblico ministero Caizzi si è detto favorevole allo stralcio e, così, dopo alcune ore di camera di consiglio, la corte ha annunciato di aver deciso l'accoglimento delle richieste avanzate dai difensori di Agostino Coppola.

A questa conclusione senza malignità alcuna, non è difficile legare valutazioni di carattere pre-elettorale, sia che la scelta dei magistrati sia stata cosciente, sia che sia stata dettata dalla semplice abitudine a non inimicarsi il potere politico, sia che, addirittura sia stata inconscia. Il rischio di sentire spiegare, pubblicamente per quale ragione Nenè Gioia, Salvo Lima , Franco Restivo - e quanti altri? - intrattenessero cordiali e fruttuosi rapporti con un personaggio implicato in uno dei più clamorosi casi di criminalità mafiosa del dopoguerra, era effettivamente alto. Ragion per cui, da oggi l'Anonima sequestri, per i giudici milanesi, si abbasserà al rango di una banda di delinquenti qualsiasi, come se le protezioni politiche che per anni ne hanno garantito l'impunità e la fortuna, non fossero mai esistite. Di questo passo sarà necessaria molta attenzione perchè non scompaiano anche i grandi nomi della finanza dc, dagli atti di questo dibattimento, i Sindona e i De Luca, in primo luogo.

Ma tant'è. Resta aperta fortunatamente la strada dello stralcio istruttorio, tutt'ora pendente davanti all'ufficio istruzione milenese ed al quale sta lavorando il giudice Giuliano Turone, che ha già firmato il rinvio a giudizio degli attuali imputati. Questa seconda parte del processo è completamente dedicata proprio ai retroscena più segreti delle attività di Luciano Liggio e dei suoi uomini, con riferimento particolare agli addentellati politici. I risultati, però non potranno che arrivare in un momento meno delicato per la Dc..

Il processo frattanto, prosegue: la prossima udienza è fissata per questa mattina con inizio alle ore 9,30.

F.V.

## *Processo Getty: un filo nero lega don Momo e la Dc....*

Potenza, 12

Questa mattina al tribunale di Lagonegro, «don Momo» Piromalli doveva comparire dietro le sbarre insieme ai componenti della sua banda che organizzò il rapimento del giovane Paul Getty, il nipote del famosò miliardario americano dalle «uova d'oro». Don Momo è rimasto però a casa perchè la magistratura ha accolto la sua richiesta di libertà provvisoria «per motivi di salute».

Il Piromalli è un pezzo da 90 della «n'dranghe-ta», la mafia calabrese, che oltre ad essere coinvolto in numerosi rapimenti, è famoso nella regione calabra per essersi accaparrato moltissimi lavori di appalto e subappalto (su cui la mafia riesce a mettere sempre le mani), per il controllo che esercita sui voti ai partiti politici, per essere al centro del commercio della droga.

Di Piromalli si è parlato anche l'anno scorso in riferimento all'assassinio, avvenuto a colpi di lupara, del magistrato calabro Ferlaino (che forse voleva rompere il muro di omertà intorno alla mafia denunciandone gli addentellati politici). Ma «don Mono» ha raggiunto il massimo della celebrità l'anno scorso quando si è fatta l'ipotesi di un suo collegamento con il rapimento di Cristina Mazzotti, la ragazza rapita e barbaramente trucidata dai sui carcerieri: Piromalli sarebbe il capo dell'organizzazione che avrebbe decretato la sua morte. L'autunno scorso negli ambienti giornalistici circolò la voce che un «uomo politico» era legato alla banda mafiosa di don Momo. Fu così che provocatoriamente si fece il nome del deputato socialista Achilli. Ma la cosa cadde nel vuoto. In questo modo però si fermarono anche le indagini che dovevano portare alla scoperta del vero «uomo politico» che era in collegamento con la banda. Molti giornali avanzarono l'ipotesi che fosse il democristiano Sebastiano Vincelli. Il vicesegretario organizzativo democristiano, boss di Gioia Tauro, è infatti legato a doppio filo con Piromalli: oltre ad essere buoni amici, Vincelli è padrino di uno dei figli di don Momo. secondo i costumi più tradizionali della mafia. Inoltre nel '72 è stato eletto deputato con 70.000 voti di preferenze cosa che in queste zone solo l'organizzazione mafiosa è in grado di fornire.

Dopo la lettura degli atti processuali la seduta è stata sospesa. Gli imputati sono accusati di associazione a delinquere, lesioni gravissime di persona - a Paul Getty fu amputato il lobo di un orecchio - detenzione, spaccio di stupefacenti ed altri reati minori.

I difensori della banda hanno intenzione di sollevare molte eccezioni procedurali per rinviare il processo, ma la magistratura può andare a fondo della questione mettendo in discussione non solo il rapimento di Paul Getty, ma anche i collegamenti politici della banda.

## ELEZIONI
### Accordi tra radicali e Psi

Nelle liste del Psi, saranno probabilmente presenti alcuni candidati radicali ma solo per le elezioni del senato e nelle amministrative o regionali. Per la Camera infatti le liste saranno divise, *in quanto non è stato* raggiunto un accordo. Questo il risultato delle consultazioni di questi giorni.

# *A Napoli Dc e Psdi vogliono la crisi anche alla Provincia*

**Oggi, alla ripresa dei lavori, la giunta Pci-Psi deve decidere un piano di iniziative e di assunzioni per uscire da minoritarismo**

Riprende questa sera l'attività politica alla provincia di Napoli retta - come il comune - da una giunta Pci-Psi (presidente il socialista Iacono) che può disporre solo di 20 seggi su 45.

La giunta provinciale che è oggi l'unico ente locale napoletano non ancora paralizzato dalla Dc, sarebbe già caduta in febbraio a causa di un legame saldo che in consiglio c'è tra Dc (i consiglieri sono tutti gaviani meno uno, rumoriano) e Psdi (il clan filo-gaviano dei fratelli Russo), se non fosse stata mandata in vacanza per un mese e mezzo dalle manovre del prefetto, che interpretò a beneficio della Dc un ricorso elettorale (ripetizione delle votazioni per pochissime migliaia di cittadini, ma in compenso per tre sedute - prima della vacanza - la Dc inaugurò un nuovo modo di stare all'opposizione, la fuga in massa dall'aula in un primo momento, l'assenza in blocco poi.

Già allora però, a seguito di quei ricatti, la giunta Iacono preannunciò che sarebbe stata disponibile a dimettersi in nome di una intesa (sempre più difficile e ipotetica). - Il tribunale ha dato torto al prefetto e alla Dc - il consiglio provinciale ha tenuto una prima seduta di ordinaria amministrazione.

Ma ci hanno pensato di nuovo i partiti centristi a ravvivare il clima elettorale; è del 5 maggio la notizia di interrogazione in cui si denuncia la giunta provinciale di assunzioni clientelari (guarda chi parla il clan dei gavaini!). Si sostiene infatti che 48 lavoratori della ditta Aiba sono stati assunti - appalto 25 milioni al mese - senza concorso per il servizio di pulizia. La giunta ha già risposto il giorno 6 a queste insinuazioni: i lavoratori della Alba non sono stati assunti, ma la provincia si avvarrà per tre mesi del lavoro di questa ditta (cui versa 4 milioni mensili, non 25) dal momento che è urgente la causa che spinge la provincia a reperire personale. Una replica giusta in cui la nuova giunta stigmatizza il gesto dc, ancora più incoerente se si pensa che nel maggio '75 la Dc concluse la sua gestione - tutta di assunzioni clientelari - con 85 assunzioni elettorali, poi annullate dalla nuova giunta.

Anche se le acque sono al momento abbastanza chete (pare che il Psdi sia stato dissuaso dal Psi dal farsi paladino di una mozione di sfiducia) la Dc ha predisposto tutto per paralizzare (per la seconda volta in quattro mesi) anche la giunta minoritaria di sinistra alla provincia: non c'è due senza tre!

Anche in questo caso sarà opportuno che la seduta sia presidiata dalle organizzazioni di base dei proletari (consigli di fabbrica, comitati di quartiere e soprattutto dai disoccupati organizzati); l'unica possibilità per la giunta, con l'«intesismo» sempre più improbabile di uscire dal minoritarismo è il varo e l'immediata attuazione delle delibere di assunzioni alla provincia bloccate dalla prefettura che deve diramare i criteri di assunzione, e un incremento delle iniziative in programma. La ben sperimentata «intesite» acuta, o mal d'intesa, al comune e alla regione insegni.

## POTENZA
### Rinviato il processo a Marini

È stato rinviato il processo a Marini. L'istanza era stata sollevata dalla difesa, che aveva sostenuto la nullità del procedimento inquanto l'avviso non era stato recapitato all'avvocato Spzzali difensore di Marini, bensì al vecchio difensore dell'anarchico, avv. Torre al quale era da tempo stato revocato il mandato.

A Giovanni Marini sono contestati una serie di reati minori, come calunnia e oltraggio al magistrato nel corso del processo di primo grado a Vallo di Lucania nel 1974.

## *E il pretore rispose: obbedisco!*

*Detto fatto: come Orlando comanda, Palmeri esegue. A Napoli, nella giornata di lunedì, con vere e proprie incursioni banditesche, i carabinieri e l'escopost hanno fatto irruzione nelle sedi delle «radio libere» cittadine, sequestrando o ponendo sotto sigillo tutto.*

*A dirigere le operazioni, pistola alla mano, è stato il pretore Palmeri, lo stesso che ha spiccato i mandati di sequestro, già resosi responsabile, in passato, dell'insabbiamento delle denunce per le polineuriti da collante, le gravi paralisi che hanno colpito molti giovanissimi operai, a Napoli, nelle mini fabbriche di lavorazione della pelle: denunce tutte avviate contro i padroni delle fabbriche che producono e mettono in circolazione questi criminali collanti. Lo stesso pretore che, pochi mesi fa, non solo avviò il sequestro delle prime radio libere, ma ordinò anche la chiusura di molti teatri e cineclub privati.*

*Evidentemente questo Don Chisciotte non attendeva che l'imbeccata di Orlando; avutala, è partito alla carica, incurante del ridicolo. La campagna elettorale della Dc e dei padroni fa così un altro passo in avanti. A tal fine, Guglielmo Palmeri ha sfruttato, diligentemente, la legge del 18 marzo '75 che vieta ai privati di diffondere con proprie attrezzature programmi radiofonici.*

*Probabilmente la Rai, negli ultimi tempi, visto l'enorme proliferare di radio, non riuscendole più a tener a bada con l'inserimento forzato, nelle loro trasmissioni, di generosi sibili e squitti, ed altro genere di disturbi ha pensato bene di ricorrere alla solerte magistratura. La stessa che, qualche mese fa, proprio a Napoli, aveva riconosciuto alcune radio come «Quotidiano radiofonico», rilasciando regolari autorizzazioni, che niente hanno potuto di fronte alla «virile» irruenza del già menzionato pretore.*

*Una delle prime a essere chiusa nella giornata di ieri è stata «Radio Napoli Prima», che, per prima, a settembre, aveva dato via alle emittenti libere napoletane, ma che poche settimane dopo, grazie al pretore Palmeri, aveva visto sigillarsi tutto. Poi, dopo qualche giorno, cominciarono a diffondere altre radio, come «Radio Napoli City», legata al democantante Aurelio Fierro ed al clan onnipresente dei Gava, o come «Antenna Capri» di proprietà dello speculatore edile presidente della «società» calcio Napoli», Ferlaino. A tal punto, «Radio Napoli Prima» decise di riprendere le trasmissioni, aderendo al Fred.*

*Altre emittenti cittadine di maggior rilievo sono «Radio Elle» e «Radio Napoli Centro», che hanno subito la stessa sorte, mentre alcune minori hanno preferito interrompere le trasmissioni per evitare il sequestro. I compagni che lavorano in tali radio hanno già deciso un calendario di mobilitazione con cui arrivare all'immediato dissequestro delle emittenti.*

G.F.

# I cattolici nelle liste di sinistra: è finito il 48!

La decisione di numerosi esponenti di rilievo dello schieramento dei «cattolici democratici» di presentarsi a queste elezioni nelle liste di sinistra ha provocato, oltre all'interesse della stampa e dell'opinione pubblica, la pronta imprecazione «al tradimento» dall'ispirato Paolo VI.

Al di là della ripresa dei vecchi toni di scomunica, questo fatto (e non si tratta solo dei leaders intellettuali nè solo delle liste del Pci) insieme all'indicazione di voto a sinistra dei Cristiani per il Socialismo, insieme alla stessa difficoltà da parte della Cei (come mette in rilievo Com-Nuovi Tempi) di usare il vecchio bagaglio antimarxista e la necessità di coprire di un linguaggio nuovo e culturale le proprie proposte, sono tutti sintomi di una realtà che è mutata nel profondo.

Si diceva delle candidature. Un gruppo di quelli che hanno scelto di presentarsi come indipendenti nelle liste del Pci, ha reso noti ieri la sua posizione (si tratta di Brezzi, Gozzini, La Valle, Pratesi, Romanò, Toschi, Vinay). Si tratta di una scelta politica legata alla gravità della situazione e all'esigenza di essere impegnati in prima persona nella risoluzione dei problemi attuali. La presentazione come indipendenti (che per alcuni comporterà l'adesione al gruppo parlamentare della sinistra indipendente per altri a quello del Pci) non implica nè un'adesione ideologica al marxismo, nè un'assunzione di tutti i contenuti programmatici e metodologici del Pci. È una scelta che non parte da ragioni di fede ma anzi conferma e vuole confermare «che i confini della comunità di fede sono più ampi dei confini di un partito».

Ci sarebbe da distinguere sulla «storia» e sulla «linea» di ciascuno dei personaggi elencati (a partire dal moroteo Pratesi), ma quello che va comunque in positivo sottolineato è il significato di chiarificazione e di maturazione avvenuta che queste scelte di campo oggi indicano.

## avvisi

**MILANO. L'assemblea di tutti i consiglieri di Dp del decentramento, convocata erroneamente sul Quotidiano del 12-5 per venerdì 15 maggio, è sospesa e rinviata a data da destinarsi.**

**TORINO**
Stasera ore 21, ad Architettura, si terranno i direttivi provinciali di Ao e Pdup in seduta congiunta per preparare la scadenza elettorale.

**JESI [AN]**
Venerdì 14 ore 17, salone delle ex Poste, conferenza pubblica di Avanguardia Operaia. Intervengono Evasio Ciocci e Fabio Fantini del direttivo regionale.

**PARMA**
Venerdì 14 ore 21, presso la Cooperativa Nuovi Quaderni, attivo della sezione locale di Ao allargato ai simpatizzanti. Sono invitati simpatizzanti e lettori del Quotidiano dei paesi della provincia di Parma. Odg: presentazione di Democrazia Proletaria e campagna elettorale.

**ROMA**
Oggi alle ore 16 alle 18 nella sede del Pdup di via Monterone 4 si raccolgono le firme per la presentazione delle liste di Dp e per l'accettazione delle candidature.

Si invitano tutti i compagni, in particolare i candidati a recarsi a firmare.

**FIRENZE**
Venerdì 14 ore 21 al Palagio di Parte Guelfa manifestazione pubblica su: contratti, crisi economica, prospettive politiche. Parlano Lettieri e Calamida.

**MILANO**
Sabato 15 ore 18,30, in piazza del Duomo, apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria. Parlerà il compagno Vittorio Foa.

DEMOCRAZIA PROLETARIA quotidiano dei lavoratori

# Un commento di Repubblica

Scrivevamo qualche giorno fa che l'intollerabilità della stupidità con cui *La Repubblica* commentava i fatti della sinistra rivoluzionaria ci costringeva alla polemica. Ieri nella pagina dei «commenti», presumibilmente il suo direttore Eugenio Scalfari, dedica all'argomento del giorno, «l'alleanza elettorale Pdup-Lotta Continua», le sue colonne.

Tutto il ragionamento dell'ex-direttore dell'*Espresso* non è nuovo: il dramma della nuova sinistra non è esaurito con «l'apertura» delle liste del Pdup ad Ao e a Lc (!!); questo cartello, caratterizzato dalla contrapposizione tra rivoluzionari e riformisti, contraddice tutta l'esperienza del gruppo Manifesto che aveva capito la necessità di «una lunga marcia attraverso le istituzioni», che aveva da lungo svolto un'analisi sul rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia dei consigli.

Per questo Scalfari si rivolge ai militanti del «Pdup-Manifesto» per chiedere (alla Leopardi): «Che di questi anni vostri? Che di voi stessi?».

Accortosi poi di averle dette grosse conclude, con falsa modestia, «Non abbiamo nessun titolo, nè ce lo arroghiamo, per entrare nella disputa tra Manifesto e Lotta Continua».

Non vogliamo rispondere (lo abbiamo già fatto) alle critiche che ci vengono rivolte (tira aria di campagna elettorale e ognuno tira acqua al suo mulino e bordate di piombo ai suoi concorrenti....basta vedere l'editoriale «dedicatoci» in prima pagina ieri dall'*Unità*). Vogliamo solo fare un'osservazione su questo giornale che vuole dirsi «nuovo» in tutti i sensi, che si dice indipendente, obiettivo, dal volto umano, che entra dentro la notizia, e via dicendo...

Si tratta di tanti bei propositi ma che se non tengono conto di quanto dice semplicemente il presidente Mao («Prima di parlare, fate delle inchieste») si traducono in pura presunzione.

Possibile che non sia giunta eco ai giornalisti della *Repubblica* della maturazione e del dibattito di questi anni nella nuova sinistra? Possibile che persino Avanguardia Operaia sia ancora un piccolo gruppo, minoritario, estremista? Hanno mai sentito parlare del processo di unificazione Ao-Pdup? Hanno mai letto cosa scriviamo? Certo non hanno letto quanto ha scritto Vittorio Rieser a bilancio di questa battaglia per l'unità.

Non chiederemmo con tanta insistenza a *La Repubblica* di informarsi (per esempio sul dibattito e l'evoluzione positiva iniziata in Lotta Continua) se questo giornale non pretendesse la patente «di sinistra» e «indipendente» per poi riprodurre i vecchi pregiudizi e la «rimozione» di tutto quanto di nuovo, a fatica, matura nel movimento operaio in questa decisiva stagione politica.

# Il Manifesto su Rieser

Sul *Manifesto* di ieri Michelangelo Notarianni interviene, sotto forma di dibattito, sull'articolo di bilancio del confronto per l'unità elettorale di Vittorio Rieser pubblicato dal nostro giornale martedì. Rieser stesso ritornerà su questo argomento domani su queste colonne, nel frattempo diamo una sintesi del contributo di Notarianni.

Il compagno della redazione del *Manifesto* giudica «dimostrazione di una tendenza positiva» l'intervento di V. R. Particolarmente positivi sono per l'articolista gli accenni alla non polarizzazione tra rivoluzionari e riformisti nel movimento operaio, al dissenso da una concezione alla Fur portoghese, al rifiuto del trionfalismo.

Insomma si tratta di un passo avanti da cui partire per un confronto politico ampio e reale. La chiave del confronto e anche del possibile dissenso sta, secondo M.N., nella concezione dell'area della rivoluzione e in quello che si giudica un divario tra «la ricchezza di queta area e i limiti delle sue espressioni politiche organizzate». Che cos'è questa «area della rivoluzione» (di cui tanto parla Ao) si domanda M.N. Se si tratta (come crede) del complesso di forze messe in moto a partire dal '68 e che si sono ribellate al revisionismo, allora è riduttivo parlare di «divario». Le forze della rivoluzione sono in primo luogo il proletariato industriale, mentre le forze politiche rivoluzionarie organizzate sono in prevalenza a composizione diversa, giovanile e studentesca.

Per questo M.N. riafferma la necessità che la direzione proletaria della rivoluzione passi attraverso una rivoluzione culturale (come il *Manifesto* ha sempre sostenuto che renda in grado, sconfiggendo il revisionismo, il proletariato di svolgere un'azione politica adeguata ai compiti).

Non si tratta nè di utopismo, nè di «illuminismo di un dialogo senza lotta». E' secondo l'articolista, il terreno della lotta tra le due linee, che richiede di battersi contro l'estremismo, senza cadere in «una visione semplificata e tropo facilmente ottimistica» troppo rassicurante. L'obiettivo, grande, è «conquistare piena espressione politica al proletariato» con la reale ricostruzione, nella lotta del partito rivoluzionario».

# Parte la crociata

Dopo l'intervento terroristico di Moro alla televisione, anche la Cei (riunione di tutti i vescovi italiani), ha preso ufficialmente posizione sulla situazione politica e sui doveri dei cattolici. Il documento dei vescovi ha una struttura «classica» degna della miglior tradizione preconciliare.

Si parte con una descrizione di tipo catastrofista della situazione, «è un'ora delicata e determinante, sono in gioco i grandi valori della vita umana, della famiglia, della libertà..» per poi continuare con un appello al superamento «di ogni tentazione di smarrimento ed apatia» e al compattamento di «tutti gli uomini di buona volontà» nella difesa degli «ideali cristiani». Il documento si conclude, dopo un attacco di prammatica ai cristiani del disssenso con l'invito «a tutti i cristiani a non disperdere le loro energie» (evidentemente la Dc rimane il cavallo su cui puntare).

Sulla base di questo documento, i tromboni del giornalismo cattolico sono partiti a spron battuto inaugurando ufficialmente la loro campagna elettorale. Il primo a muoversi è stato Angelo Narducci, direttore dell'*Avvenire* il giornale direttamente legato al Vaticano con un editoriale in prima pagina in cui amplifica il messaggio elettorale dei vescovi con un richiamo alla «coscienza dell'uomo, in cui vivono nella loro intatta purezza i valori cristiani e da cui devono trarre la capacità di non disperdere energie» nell'impegno elettorale.

Ma un editoriale da solo non basta a soddisfare le esigenze dei padroni del Narducci, che allora ripubblica nelle pagine interne del suo «bollettino parrocchiale» le dichiarazioni della Cei, pubblicate tempo fa. Il cavallo di battaglia preferito rimane chiaramente la dichirazione del 15 dicembre scorso in cui i vescovi affermavano che «non si può essere contemporaneamente cristiani e marxisti» che cerca di richiamare all'ordine cristiani democratici che si presentano massicciamente nelle liste della sinistra.

# Comizi e altro

**Trieste.** Le firme per la presentazione delle liste si raccolgono presso i seguenti notai: Clarich, via 30 ottobre 19 dalle 9,30 alle 13 e dalle 17 alle 19. Giordano, Galleria Pratti 4 dalle 18 alle 20. Dei Rossi, via San Nicolò 33 dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 16,30 alle 18,30. Modugno, via Cassa di Risparmio 6 dalle 17 alle 19. Si può firmare ogni sera dalle 19 alle 20 presso la sede di Lotta Continua in via Molino a Vento 70.

**Venezia. Centro Storico.** I compagni simpatizzanti, che si identificano nel progetto politico ed elettorale di Democrazia Proletaria (e sono disponibili a portare il loro contributo militante nella campagna elettorale), sono invitati a rivolgersi, con urgenza, alla sède cittadina di Ao, Gannaregio 2804 - Fondamenta Ormesini - tel. 709694.
La raccolta firme per la presentazione delle liste di Dp si fa presso: notaio Semi - Campo San Luca 4556 - dalle 15,30 alle 18,00. Notaio Ruggieri - S. Angelo-Calle Avvocati - 15,30; 19,30. Tutti i giorni tranne sabato e domenica.

**Nova Milanese.** Democrazia Proletaria sabato 15-5-'76 organizza un concerto con i «Boa», con comizio del compagno Emilio Molinari.

**BARLASSINA.** (Mi). Venerdì 14 ore 21 presso l'aula comunale in largo Diaz (ex aula di disegno), assemblea pubblica di apertura della campagna elettorale. Interverranno: Emilio Molinari per Ao e Raffaele de Grada per il Mls.

VERONA: Venerdì 14 ore 20,30 assemblea di presentazione di Dp alla Gran Guardia sala Grani. Parla Vittorio Borelli.

VILLAFRANCA DI VERONA: Domenica 16 ore 10 piazza Centrale comizio di Dp parla Erminio Signorini.

SAN MICHELE: In piazza Madonna di Compita festa popolare e comizio di Dp.

SESTO SAN GIOVANNI: Venerdì 14 alle ore 20,30 apertura della campagna elettorale per la zona di Sesto Cinisello, Bresso e Cormano, al pensionato universitario di Sesto San Giovanni (in fondo al viale Sarca). Parleranno i compagni Massimo Gorla di Ao, Marco Battisti del Pdup, Fabio Guzzini del Mls, Franco Bolis di Lc. I compagni devono ritirare i manifesti dall'assemblea presso la sede di Ao in via Tonale 16 a Sesto.

## Avanguardia Operaia affronta la campagna elettorale. Alcune considerazioni iniziali

# Discorsi chiari sull'alternativa

**Questa scandenza elettorale, con l'importanza storica che ha per il movimento operaio e per le masse popolari, richiede da parte del nostro partito una preparazione estremamente attenta e puntuale: si tratta di arrivare a dare il colpo decisivo alla Dc e di contribuire ad una vittoria significativa delle sinistre.**

**Le elezioni nel nostro paese hanno spesso coinciso con scadenze di lotta di classe in cui si è assistito allo scontro tra le masse mobilitate e tutto lo schieramento borghese. Di questa portata sono state le elezioni dell'immediato dopoguerra: il referendum monarchia o repubblica, le elezioni del '48, la consultazione sulla «legge truffa». Di questa portata sono state anche le ultime scadenze elettorali, il referendum per il divorzio e le elezioni del 15 giugno dello scorso anno. Ma la nuova scadenza elettorale a cui siamo arrivati presenta un dato nuovo di estrema importanza: al peso politico che oggettivamente i risultati del 20 giugno verranno ad assumere, si somma infatti la coscienza soggettiva, diffusissima tra le masse, del carattere decisivo della scadenza a cui ci stiamo preparando.**

Più precisamente si può dire che tra le masse (ed intendiamo le più ampie masse, non solo dunque quelle già orientate a sinistra) sono largamente presenti alcune convinzioni che possiamo sintetizzare nei seguenti punti:
a) In Italia la crisi politica, sociale ed economica è tale che così non si può andare avanti, e che qualcosa deve succedere.
b) Da queste elezioni dipenderanno scelte politiche che potranno o aprire una fase nuova o portare ad un ripiegamento di tutta l'iniziativa di lotta di questi anni.
c) Partecipare a queste elezioni, dare questa volta il proprio voto è, più chiaramente di precedenti scadenze elettorali, di sicura, grande importanza.
d) Le forze di sinistra sono quelle che più sembrano avere risposte da dare alle domande che le masse si pongono e quindi è utile attribuire una grande attenzione alle loro proposte e alle loro iniziative.

Da questo terreno d'opinione si stacca poi un settore di massa, che è andato rapidamente aumentando in questi ultimi anni e che ha sviluppato livelli crescenti di organizzazione, di controllo popolare dei più svariati aspetti della vita sociale, di coscienza del fatto che l'unica alternativa possibile, e favorevole dal punto di vista delle masse, è quella di dare «il potere a chi lavora».

Con questa realtà d'opinione e *di movimento dovranno fare i conti tutte le forze politiche* che si impegneranno nella campagna elettorale. Ritorneremo più ampiamente, in altra occasione, sul modo in cui le altre forze politiche imposteranno la loro campagna elettorale; qui facciamo solo alcuni riferimenti di sfuggita alla campagna della Dc e del Pci.

La Dc impegnerà senz'altro ogni mezzo a sua disposizione per giocare l'unica carta di cui ancora dispone: la naturale paura del nuovo che in momenti come l'attuale, tocca ampi settori di massa, la riproposizione quindi di se stessa come l'unica garante di una prospettiva di «progresso senza avventure», in cui se il termine «progresso» come frutto della politica dc è ormai largamente incredibile per tutti, il concetto «senza avventure» è ancora usabile. Assisteremo così alla prosecuzione della strategia della tensione e della provocazione, come elemento integrante della campagna elettorale democristiana (il caos aumenta, ogni reale cambiamento in queste condizioni è un salto nel buio, l'unica linea possibile è quella di rimanere abbarbicati alla garanzia di continuità delle istituzioni che viene offerta dalla Dc).

Il Pci da parte sua sferrerà certamente attacchi pesanti al malgoverno e all'incapacità di prendere decisioni («la Dc non sceglie...») della Democrazia Cristiana, ma risolverà poi questa critica nella necessità di arrivare comunque al compromesso e all'unità con questo partito, per partire poi, su questa base, verso una grande campagna di moralizzazione e di risanamento economico del nostro paese. Per portare avanti questa linea il Pci cercherà di discriminarsi rispetto a noi sviluppando una campagna di accuse sul nostro «avventurismo» ed «estremismo», cercando forse anche, nel tentativo di isolarci, di ripetere esperienze provocatorie del tipo di quella del 25 aprile a Milano (anche se, visti i risultati tutto sommato negativi di quest'esperienza, è probabile che ci penserà su due volte prima di ripeterla). A parte queste iniziative e queste argomentazioni strumentali, è probabile che i discorsi politici con cui il Pci cercherà di attaccarci saranno tesi a mostrare Dp come una forza incapace, a causa delle divergenze interne, di dare una chiara prospettiva alla sua iniziativa politica, tentando di nascondere gli elementi di reale convergenza di analisi e programma in particolare tra Ao e Pdup, la dinamica positiva che si è messa in moto nel rapporto con Lc, e la comune base di omogeneità politica tra tutte le forze che fanno riferimento a Dp derivante dalla loro esperienza e presenza nel movimento. Non è escluso inoltre che il Pci possa riprendere il discorso sulla dispersione dei voti, anche se, visti i risultati del 15 giugno e vista l'unità oggi raggiunta dalla sinistra rivoluzionaria sarà un argomento ormai privo della minima forza.

Da parte nostra dedicare il massimo dell'attenzione alla scadenza elettorale significa riconoscere l'importanza oggettiva che avrà la mobilitazione politica che attorno a queste elezioni si verrà a creare, e le conseguenze che i risultati del 20 giugno porteranno.

In questa posizione non c'è alcuna caduta nell'elettoralismo se resta per tutti ben fermo che la prossima scadenza elettorale sarà un formidabile fattore di accelerazione nella dinamica politica del nostro paese, mentre l'elemento risolutivo resterà il reale rapporto di forza tra le classi, se cioè rimane per tutti chiaro che ciò che decide in definitiva l'andamento dello scontro sarà il livello di mobilitazione, organizzazione, capacità di lotta delle masse. Per questo al fondo l'elemento caratterizzante della nostra campagna elettorale sarà il legame stretto che essa dovrà avere con lo sviluppo delle lotte, dell'organizzazione di massa e del controllo popolare.

## Riformisti e elezioni

I riformisti ritengono che la campagna elettorale debba essere un momento staccato dalla vita sociale e politica normale del paese, per questo, per esempio, si sono impegnati pesantemente per far chiudere le lotte contrattuali; noi al contrario dovremo impegnarci per *sviluppare il movimento e trasformare* tutti i momenti di lotta in momenti di campagna elettorale, e viceversa.

Nella qualificazione precisa di quest'intreccio tra momenti di propaganda elettorale e momenti di lotta, tra programma generale e obiettivi del movimento, la nostra organizzazione dovrà avere un ruolo particolare, anche all'interno di Dp stessa, nel contrastare quelle tendenze che si presenteranno sbilanciate nel senso di privilegiare l'uno o l'altro dei due aspetti (cadendo in un caso in posizioni di tipo elettoralistico in cui si viene a perdere il ruolo delle lotte, nell'altro caso sottovalutando la necessità che Dp appaia come una forza politica matura, in grado di dare soluzione alle questioni più complessive che la situazione politica oggi presenta).

Un carattere particolare della campagna elettorale come specifica forma di lotta politica (carattere che si presenta in modo ancora più accentuato in quest'occasione) è quello dello stabilirsi tra elettori e forze politiche di un rapporto basato su alcune domande che, in modo più o meno esplicito, le masse propongono e sulle risposte che le forze politiche riescono a dare. Un secondo carattere particolare della campagna elettorale è che, proprio per sua natura, in essa possono essere messi in campo solo pochi, ben precisati concetti.

Detto questo, anche per noi si tratta di individuare con chiarezza le domande emergenti (che in base all'analisi fatta all'inizio appaiono particolarmente chiare e politiche) e i punti cardine sui quali fondare le nostre risposte (e quindi l'immagine di Dp che tenderemo a trasmettere). I punti interrogativi principali possono essere così posti:
Come si può uscire dall'attuale stato di crisi? (più in concreto: può essere sviluppata l'occupazione, ridotto il carovita ed in generale migliorare le condizioni di vita delle masse?). Può essere eliminata la corruzione ed il malgoverno dell'attuale regime?
Sembra necessario un cambiamento, ma è veramente possibile? E come può essere realizzato? (più precisamente: quali forze politiche possono realizzare questo cambiamento? Le forze di sinistra possono andare al governo da sole e restarci? Un governo delle sinistre sarebbe davvero un cambiamento, e in che senso? Che farebbero i fascisti e gli Usa se in Italia si realizzasse una situazione del genere?).

Vi è infine una terza domanda che inizialmente non sarà ancora molto diffusa, ma che sarà nostro compito saper suscitare a livello più ampio:
Che cos'è e che cosa propone Dp? Ha questa forza politica effettivamente la possibilità di svolgere un ruolo nel quadro politico attuale? Può portare realmente avanti le parole d'ordine che propone e far fare dei passi nella prospettiva che indica?

Ogni nostra presa di posizione, ogni nostra iniziativa dovrà essere tesa a rispondere a questi interrogativi puntando con ciò a chiarire a fondo alcuni concetti che devono essere posti come elementi chiave della nostra campagna elettorale. Essi sono:
a) Il legame tra la gravità della crisi, la pesantezza della situazione in cui ci troviamo (e che tutti conoscono di persona) e le scelte della Dc (contestando tra l'altro duramente uno dei capisaldi della propaganda del Pci: non è vero che «la Dc non sceglie», la Dc sceglie, ma sempre in favore dei padroni).
b) L'impossibilità per la Dc di cambiare dato il suo legame con l'attuale blocco di potere (quello cioè che ci ha portato nell'attuale grave situazione). Un'impossibilità quindi che non è tanto legata alle caratteristiche soggettive degli uomini che compongono questo partito, quanto piuttosto all'impossibilità da parte della Dc di muoversi su una linea diversa da quella corrispondente agli interessi padronali. E' proprio su questo che occorre avere il massimo della chiarezza: dalla crisi attuale ci sono solo due modi per venire fuori, o in un modo coerente con le esigenze del capitalismo italiano (esigenze di contrazione della base produttiva, di scaricare sui lavoratori i costi della crisi, esigenze quindi del tutto contrastanti con quelle dei lavoratori) o in un modo che implica di mettersi su una strada che porti fuori dal sistema capitalistico, nella direzione di una soluzione dei problemi che sia favorevole dal punto di vista delle masse popolari.

Deve essere chiarito fino in fondo che la Dc non può che essere lo strumento per portare in porto la prima di queste due alternative. Per questo, se è pur vero che la Dc oggi è in crisi (ed è una crisi in gran parte generata dalle lotte di questi anni) l'unica cosa che veramente si deve fare è di buttarla a fondo del tutto.
c) Lo schieramento politico di governo che emergerà dal 20 giugno se, come è prevedibile, ci sarà una vittoria delle forze di sinistra, dovrà invece porsi con il massimo della fermezza e della decisione, nella seconda delle due alternative prima indicate.

Dovrà cioè impostare su una ben precisa politica di difesa degli interessi dei lavoratori e di rottura dei vincoli internazionali di subordinazione economica che legano il nostro paese al carro dei paesi imperialisti più forti. Per muoversi su questa linea non dovrà quindi essere frenato o boicottato dall'interno della maggioranza di cui disporrà da partiti che esprimono interessi padronali (in questo senso sarebbe deleterio per il movimento e per la possibilità del nuovo governo di muoversi in modo incisivo, tanto un compromesso con la Dc, quanto anche un accordo con i partiti «laici» minori, Pri e Psdi.
d) L'ipotesi del governo delle sinistre è resa oggi concretamente possibile non solo dalla crisi del regime Dc, ma anche e soprattutto dalla forza e capacità di lotta dimostrata dal movimento. Ciò significa che la valutazione sulle sue possibilità di reggere allo scontro con la destra e con i padroni non può essere fatta in base alle percentuali di voto (il discorso che non si governa con il 51%) ma in base alle reali forze sociali che i partiti al governo effettivamente rappresenteranno ed alla forza e capacità di lotta del movimento che li sostiene.
e) Una proposta nuova come quella del governo delle sinistre può indurre tra alcuni settori delle masse una certa paura della novità e di ciò che essa potrebbe comportare. Occorre batterla mettendo in evidenza ed articolando le seguenti osservazioni.

## Salto nel vuoto

Il governo delle sinistre non è un salto nel vuoto perchè la sua base è nelle lotte di questi anni, nelle iniziative di controllo popolare che da esse sono nate.

L'eccezionale risposta di massa alla strategia della tensione, ed il suo conseguente fallimento, dimostra che ci sono le forze per battere ogni possibile tentativo di rivincita della destra (anche se, chiaramente, la vigilanza antifascista di massa e militante dovrà essere moltiplicata). L'avanzata delle sinistre in Europa e le lotte antimperialiste dei popoli in tutto il mondo, mettendo in difficoltà gli Usa, riducono di molto l'eventualità di un intervento americano in Italia.
f) Democrazia Proletaria è una forza politica nuova ma che, oltre ad avere già, in base ai risultati elettorali del 15 giugno, la certezza di superare il quorum, e quindi di non portare ad alcuna dispersione dei voti, ha una base fra le masse assai consolidata in anni di lotte di cui è stata in buona parte promotrice, e di cui è espressione più genuina. E' in particolare su quest'ultimo punto dell'immagine che Dp deve tendere a darsi, che vogliamo in questo documento soffermarci.

Alle masse popolari, in questa fase dello scontro di classe ed in questa scadenza elettorale in particolare, Dp si deve presentare con una proposta organica basata sulle esperienze di questi anni ed in particolare sulle esperienze di Dp dopo il 15 giugno, sulla sua pratica di presenza nelle lotte e nelle istituzioni. Si dovranno pertanto articolare le linee generali di un programma a diversi livelli (livello degli obiettivi di lotta, livello degli obiettivi del governo delle sinistre, livello del programma di transizione), su cui non ci addentriamo in questo scritto.

Vogliamo qui invece accennare e tre altri punti che, oltre al programma contribuiscono a definire l'«immagine» di Dp, soprattutto in relazione alle altre forze politiche.

Il primo è il ruolo specifico di Dp rispetto alla proposta del governo delle sinistre. Riguardo ad essa occorre saper mostrare chiaramente come, sebbene essa abbia in sè una grande forza che le viene più ancora da una tendenza ben presente nella realtà politica italiana, che non dalla nostra iniziativa, è proprio la nostra iniziativa l'elemento decisivo affinchè nel nostro Paese il governo delle sinistre diventi una realtà (e soprattutto affinchè diventi una realtà che si muova effettivamente in un senso favorevole agli interessi dei lavoratori).

Il secondo punto qualificante è il rapporto che Dp tenderà a stabilire tra movimento ed istituzioni: un tipo di rapporto che in alcune significative esperienze è stato già messo in pratica rispetto agli enti locali, e che tende a superare il tradizionale modo del Pci di usare il movimento come massa di manovra e di pressione rispetto alle proprie iniziative parlamentari, dandogli invece un ruolo di protagonista all'interno delle istituzioni stesse.

Il terzo punto è il rapporto con i riformisti e con il Pci in particolare. Tutta la nostra campagna deve da questo punto di vista essere impostata nel senso della massima fermezza nel criticare nel loro operato ogni aspetto di cedimento di fronte alla Dc e di fronte ai vincoli di dipendenza economica imposti all'Italia dai paesi imperialistici più forti, mostrando in positivo le nostre posizioni ed il significato della nostra indicazione del governo delle sinistre. Il rapporto con il Pci dovrà essere quindi quanto mai preciso politicamente, evitando il più possibile che si trasformi in uno scontro frontale o peggio in una rissa. Deve essere chiaro però, che ciò non deve indurci ad un atteggiamento molle e remissivo di fronte ad eventuali iniziative aggressive di questo partito.

Abbiamo fino a questo punto indicato quali sono i punti qualificanti attorno ai quali deve ruotare la nostra campagna elettorale, si tratta ora di vedere quali debbano essere gli obiettivi specifici che con essa tendiamo a raggiungere e, collegati a questi, i tipi di interlocutori a cui essa prevalentemente tende a rivolgersi.

## Tre tipi di obiettivi

Possiamo indicare tre tipi di obiettivi.
Raggiungere con la nostra iniziativa le più ampie masse staccando dall'influenza della Dc settori ancora ad essa legati, diffondendo la convinzione della necessità di portare a fondo duramente la lotta contro la Dc, allargando l'area di consenso nei confronti del governo delle sinistre. Toccare con particolare precisione quel settore, notevolmente ampio di masse che in qualche modo sono già entrate in contatto con la nostra iniziativa nel movimento, e che, pur seguendo le nostre indicazioni nelle lotte, non hanno in passato votato per noi. Si tratta di comprendere bene le ragioni di questa sfiducia, e trovare questa volta gli argomenti politici per spostare il loro orientamento elettorale.

Attivizzare e consolidare attorno alla proposta politica di Dp settori più ampi di compagni, di collettivi e di organismi, realizzando nel prossimo mese un importante passo avanti nella costruzione del partito del proletariato in Italia.

Ciascuno di questi tre obiettivi richiede una particolare attenzione per essere realizzato al pieno delle possibilità: vi è per ciascuno uno specifico problema di modo di presentarsi e di linguaggio che deve essere seriamente preso in considerazione. Tenuto conto di questa necessaria articolazione nella nostra presentazione, occorre però indicare che senz'altro il nostro interlocutore privilegiato è costituito dal settore di proletari che possono essere, con queste elezioni, portati sulle nostre posizioni. È a costoro quindi che, più che ad altri, va riferito l'asse principale della nostra campagna elettorale.

In termini operativi occorre che si sia veramente in grado di utilizzare tutte le energie disponibili nella campagna elettorale (intendendo da parte nostra con questo termine un intreccio di iniziative di propaganda e di lotta). Ciò significa innanzitutto sviluppare il dibattito iniziato in queste settimane in tutti gli organismi di massa sulla questione dell'unità dei rivoluzionari nella scadenza elettorale, per portarlo ad affrontare il tema di come arrivare unitariamente a realizzare nel modo più efficace la campagna elettorale nel proprio settore e nel proprio luogo di intervento.

Per quel che riguarda più specificatamente la discussione interna, occorre che tutti i compagni, nelle cellule e nelle sezioni, realizzino rapidamente un dibattito che, partendo dall'esperienza dello scorso anno, arrivi ad individuarne i limiti e a superarli, per impostare in un modo migliore e più maturo la scadenza elettorale di quest'anno.

Rettificare il nostro stile di intervento, semplificare il nostro linguaggio, non dare nulla per scontato e documentare ogni nostra affermazione: questi sono i risultati da raggiungere per mettere in atto un nuovo, più efficace modo di sviluppare la propaganda. Occorre inoltre: utilizzare tutte le capacità politiche e la fantasia dei compagni (specie di quelli proletari che in queste iniziative dovranno essere in prima fila determinandone in modo preciso il carattere). Prendersi a turno giornate di ferie o permessi, per poter disporre con continuità di forze attive nella propaganda. Impegnarsi in un grande sforzo finanziario per sostenere le spese della campagna, coinvolgendo anche su questo terreno tutta l'area di simpatia che saremo riusciti a toccare. Utilizzare a fondo tutti gli strumenti di propaganda a partire dal giornale per finire a tutti quelli che la creatività dei compagni potrà mettere in azione (murales, scritte, audiovisivi, feste popolari, spettacoli, ecc.).

Per concludere: col 20 giugno arriveremo sicuramente ad un profondo cambiamento non solo del quadro politico del nostro paese, ma anche delle caratteristiche del nostro partito e di Dp. Potremo ritrovarci ad essere una forza conosciuta e riconosciuta da amplissimi settori di masse.

Nell'organizzazione pratica della nostra campagna elettorale è dunque a questa prospettiva che occorre fare riferimento, perdendo tutto ciò che di minoritario ci può ancora essere nel nostro modo di fare politica, facendo di queste elezioni non l'ultima scadenza della nostra «prima fase», ma la prima scadenza di quella seconda, più matura fase nello sviluppo di Avanguardia Operaia e nella costruzione del partito, che oggi si va aprendo.

---

**L** Lettere

## Ao-Pdup: vediamo di capirci meglio

Parlavo un giorno con Marco Pezzi, dirigente dell'ocAO a Bologna. Devo ammettere che è veramente un simpaticone oltre ad essere una delle vecchie istituzioni del movimento a Bologna.

E, simpaticamente, quel giorno ci intrattenemmo a parlare del problema dei rapporti tra il Pdup e Ao nello specifico di Bologna e in generale.

Ao a Bologna e il Pdup a Bologna non brillano per cordialità, anzi direi che fino a poco tempo fa si evitavano accuratamente. Adesso che si pone il problema di cominciare a parlare di unificazione, si nota una maggior presa di contatti a livello di segreterie, ma che rimane sporadica a livello di base. A prescindere dai motivi oggettivi, tipo la forte pendolarità dei militanti di Ao, credo si aggiungano motivi di fondo, di linea politica e di ideologia, che formano diversamente sul piano personale, sul piano del comportamento e che agiscono come uno steccato non facile da abbattere.

Ad esempio, quello che «blocca» il pduppardo è il senso fortissimo dell'organizzazione che dimostrano questi compagni di Ao: che diventa un vero e proprio patriottismo di gruppo che non facilita la battuta e il divertimento comune sulle proprie contraddizioni. È il peso di una concezione diversa del partito e dei rapporti fra i militanti e l'«esterno», che ti fa sempre sentire come davanti ad un ambasciatore cinese, cordiale e sorridente ma che non sai mai in realtà quella cordialità a che cosa sia dovuta.

E c'è un certo imbarazzo anche: la storia di Bologna è storia di contrapposizioni tra noi, e quindi il problema di confrontarsi sconta una forzatura che cala dall'alto, che, a mio avviso, è un limite da superare al più presto, perchè trascinarselo vuol dire non allacciare rapporti tra noi al di là del confronto politico, vuol dire fare lotte insieme e poi commentarle in osterie diverse la sera, vuol dire non cominciare a confrontarsi complessivamente (perchè questo è il confronto politico: conoscere le proprie contraddizioni personali, i propri problemi di militanza, i propri sfoghi e le proprie critiche: un confronto senza conoscenza quotidiana, di base, senza pregiudizi che crollano a livello della base, è aperto inevitabilmente ai processi verticistici).

Ad esempio, che significa il sorrisino compiaciuto del nostro Marco quando, a me che gli parlavo di posizioni prese da alcuni pduppardi del tipo, non andare a manifestazioni non condivise sebbene decise dal partito, mi ha risposto che *«da noi»* (accentuato) questa gente verrebbe espulsa (o qualcosa del genere)? Espellere, centralismo democratico, il Partito (notate la P maiuscola): ma questo Lenin non mi convince, compagno Marco, non è il mio, sa troppo di dogmatico e vecchio: a me Lenin fa venire in mente la rivoluzione, il dualismo di poteri, la democrazia diretta, il contatto con la gente e la lotta insieme, la ribellione ai conformismi e alla routine del «buon senso» quotidiano.

Non è moralismo, non è petizione di principio o sfogo libertario. È vero, la rivoluzione non è un pranzo di gala, ma non è solo sofferenza, sacrificio, necessità della violenza, è anche gioia, capacità di consenso, capacità di cambiarsi e di far cambiare.

Va bene, lo so, è una rottura, un salto, un capovolgimento della storia, l'occasione da non perdere ad ogni costo, ma è anche equilibrio, controllo operaio, preparazione.

Insomma noi possiamo farlo meglio anche di Lenin il nostro salto verso il comunismo (anche perchè il capitalismo di stato, cioè il partito-stato non mi va proprio ed è un pericolo...).

Che significa abbassare la voce quando si parla di problemi interni e chiudere verso gli altri dicendo con aria seriosa che sono «cosa nostra»?

A noi pduppardi (almeno ai meno compromessi nel ruolo del dirigente) questo ci infastidisce e ci crea problemi: ma come, fino a poco prima ti ho parlato apertamente di quello che nel Pdup non va, abbiamo riso insieme...

Sono d'accordo, noi abbiamo forse la tendenza ad autodenigrarci, siamo molto critici, a volte critici-critici, ma dovete capire che per una buona parte dei pduppardi il partito è vissuto male, perchè noi chiediamo al partito di essere prefigurante, di essere alternativo a tutta la società borghese, in politica e nei rapporti fra compagni, di essere comunista, di superare la divisione del lavoro, ecc. Insomma, Pintor sarà un moralista, ma l'«isola» è una parte delle nostre fissazioni.

Ed è per questo che noi siamo sempre in crisi e brontoloni, che ogni tanto ci emarginiamo (o ci emarginano).

Ma cavolo, parlare con voi, compagni di Ao, è difficile: io vi chiedo come va, quando vi incontro, e voi mi rispondete «ci stiamo espandendo, qua siamo forti, là un po' meno»; allora aggiungo: «sì, va bene, ma tu come te la passi», e mi sento rispondere con una lunga e terrificante enumerazione di attività compiute, e, magari, con l'affermazione che ci si sente un po' stanchi, che il settore di attività ci assorbe completamente, ecc.

A volte ci fate un po' paura: la battuta che circola è quella di Ao: robot per volantinaggi e affissioni, ecc., Società Cooperativa. Insomma non vi crea problemi personali la divisione così accentuata dei compiti e dei ruoli? Fatecelo capire, per dio, perchè questo è uno dei modi migliori per parlare della diversità dei nostri rispettivi partitucoli.

Perchè se sbagliamo (come in parte senz'altro potrà essere vero) non è detto che voi abbiate ragione: è una ricerca, è un modo di giocare la vita: Bologna è piccola, e voi sapete dove passiamo le serate.

**Virgilio Merola [pduppardo]**

## Servizio d'ordine o corpo separato?

*Due compagne di Milano ci scrivono:*
Siamo due compagne di Ao di Milano e abbiamo deciso di scrivere questa lettera perchè disgustate dalla situazione che si sta creando all'interno dei notri compagni e in particolare in quelli del servizio d'ordine.

Partiamo dalle cose successe in questi giorni per fare un discorso più in genereale sperando che le nostre parole non restino solo tali.

Nella mobilitazione antifascista di questi giorni (29 aprile) abbiamo assistito a come i compagni uomini del S.O. abbiano avuto nei confronti degli altri compagni di base e delle masse in generale, un atteggiamento isterico, «senza paura», militare e autoritario. Sembrava quasi che l'antifascismo lo facessero solo loro, chiusi nelle file con atteggiamento composto, tutti inquadrati con la faccia da duri. Ci sono stati episodi di scazzo per motivi banali e fuori da una logica veramente comunista. Scazzi che noi non crediamo fossero dovuti solo alla tensione che tutti avevamo, ma piuttosto ad una deformazione politica del ruolo del S.O. Noi vogliamo sapere che tipo di discorso hanno alle loro spalle questi compagni per potersi permettere di cadere in atteggiamenti squallidi e «superiori». La figura del super-uomo ci ha rotto abbastanza e come comunisti dobbiamo distruggerla e non alimentarla. L'antifascismo per noi deve essere realmente di massa, e anche di denuncia e di propaganda tra la gente dei quartieri, e non fatto da quattro omaccioni forti e cattivi che sanno solo loro quello che c'è da fare e che si preoccupano di urlare forte per dimostrare una forza che non hanno ma che solo le masse possono avere.

Noi non vogliamo in primo luogo essere strumentalizzate o avere ruoli di ripiego nell'antifascismo e non solo in questo. In secondo luogo vogliamo che noi compagni e soprattutto quelli del S.O. si inizi a metterci in discussione. Mettiamo insieme in discussione anche il ruolo dei compagni del S.O., i loro atteggiamenti, la loro violenza che non è solo rivolta ai fascisti, come dovrebbe essere, ma viene scaricata pure sui compagni e tra la gente.

Noi il 29 aprile ci siamo sentite inutili perchè nulla sapevamo. Eravamo lì che aspetttavamo non si sa bene che cosa. Noi denunciamo tutto questo perchè siamo stufe che questi atteggiamenti passino sotto silenzio non vedendo l'ideologia che ci sta dietro. Basta col credere che comunisti lo si è perchè si ha come bandiera quella rossa; comunisti lo diventiamo insieme giorno per giorno tra le masse, confrontandoci come soggetti, stando insieme come *compagni* e non solo perchè ci unisce la lotta di classe. Aspettiamo il socialismo o c'è troppo rischio a cambiare qualcosa subito? Rivoluzione dentro e fuori di noi!

---


**L'Espresso**

***QUESTA SETTIMANA***

**FRATELLI D'ITALIA. LE AVVENTURE DELLA FAMIGLIA AGNELLI: 1) IL GIALLO DELLE LISTE; 2) IL GIALLO DELLE PISTE.**
di **Renzo Di Rienzo, Gabriele Invernizzi** e **Valerio Castronuovo.**
Il maggiore (Gianni il laico) voleva fondare il «nuovo partito della borghesia», il secondo (Umberto biancofiore) ha fatto saltare l'operazione accordandosi con Fanfani. Che sia un gioco delle parti? Intanto, con l'arresto di Edgardo Sogno (il golpista bianco) entrano in difficoltà anche i fratelli Agnelli, suoi finanziatori dal '71 al '74. Come andrà a finire?

**TEMA DEL GIORNO: IL GOVERNO DELLE SINISTRE. QUESTO FRONTE E' POPOLARE.**
di **Paolo Mieli** e **Sandro Magister.**
Chi lo vuole e perché. Quali probabilità ha di giungere al potere. Cosa potrà fare una volta giuntovi. Con quanto successo e con quanti rischi. Rispondono Lelio Basso, Giancarlo Pajetta, Giuseppe Galasso, Piero Melogra, Ruggero Orfei, Giovanni Sartori.

**INTELLETTUALI ED ELEZIONI. ISTRUZIONI PER L'USO E PER L'ABUSO.**
di **Umberto Eco.**
I partiti chiedono agli uomini di cultura di farsi mettere in lista. Che cosa devono rispondere gli uomini di cultura?

**CINA. MADAME MAO.**
Chi è veramente Giang Cing? Per saperlo una giornalista americana l'ha incontrata più volte e ha scritto una sua biografia. Il manoscritto è stato trafugato da agenti segreti ed ha provocato clamorose polemiche e complicati intrighi nel gruppo dirigente cinese.
Ne pubblichiamo i brani salienti.

**DISCUSSIONI: LA DC E' DAVVERO COME L'HA VISTA PETRI? CATTIVO, PEGGIORE, PESSIMO: DEMOCRISTIANO!**
di **Giancarlo Flesca.**
Il film «Todo Modo» effigia la classe politica dc come un'accolita di profittatori: goffi, rissosi, provinciali, sessualmente inibiti. Ma come sono nella realtà? Meglio o peggio di così? Ne parlano, con il regista del film, Elio Petri, i giornalisti Aniello Coppola e Giampaolo Pansa, e il ministro Adolfo Sarti.

## LOTTE PROLETARIE

# La forza contrattuale espressa dagli operai della Fiat per il rilancio delle vertenze aziendali

**Dopo quattro mesi di lotta per il rinnovo contrattuale i risultati ottenuti non sono pari alla forza messa in campo dagli operai - Il blocco delle merci - La pratica dell'obiettivo - I condizionamenti del quadro politico - Battere l'impostazione del Pci, contro il qualunquismo**

Con le tumultuose assemblee nei maggiori stabilimenti e il riverbero dell'ultimo incendio di Mirafiori si è chiusa una fase dello scontro alla Fiat. Si sono chiusi quattro mesi di lotta per il rinnovo contrattuale che hanno segnato un altro passo in avanti nel rafforzamento del movimento operaio e nel ruolo di guida politica e di lotta della classe operaia. Fiat. Sono stati mesi intensi che hanno visto raggiungere l'apice della combattività nel breve volgere di poche ore di sciopero. Questi mesi hanno visto diventare usuali forme di lotte che nelle precedenti esperienze arrivavano solo al culmine dello scontro, alla «stretta finale». Il blocco delle merci prolungato (segno, un tempo, della spallata decisiva) si è esteso, spinto dalla pressione di massa, espressione di una profonda volontà di intaccare gli interessi padronali, di rendere pesante alla controparte le lungaggini della trattativa. Su questo terreno si è sviluppato il massimo della combattività: far pagare anche al padrone, in modo concreto e consistente il costo che la classe operaia pagava con lo sciopero. Uno sciopero che ora dopo ora diventava sempre più gravoso con un salario corroso dal carovita e dall'inflazione. Le bandiere rosse e gli striscioni ai cancelli delle fabbriche, i picchetti, fatti anche con la pioggia battente, prolungati di notte, sono stati espressione della volontà operaia di battersi sui propri obiettivi. Lo stesso sindacato restio a raccogliere indicazioni di lotta che acutizzavano lo scontro, lo drammatizzavano, ha dovuto «cavalcare la tigre» della forma di lotta più avanzata. Il risultato è stato spesso uno svuotamento delle stesse, il loro divenire simboliche ma contemporaneamente la «pratica dell'obiettivo» riferito alla mezz'ora è diventata pratica del movimento. Solo combattività hanno dunque espresso questi mesi di scontro contrattuale? Indubbiamente no; sottostava ad ogni acutizzazione della lotta la «voglia di cambiare», cambiare con la lotta nonostante i costi che questa comportava. Su tutto *questo è piombata la conclusione del rinnovo:* una conclusione affannosa, preparata da una sequela ravvicinata di incontri ufficiali, ufficiosi, informali, ristretti, allargati, per commissione.

Il quadro politico si è posato pesantemente sulla fase di stretta contrattuale, condizionandola, ritmandola con il succedersi delle chiusure dei vari contratti delle maggiori categorie. E' stato in questa fase che all'interno del movimento di classe è cresciuta una critica politica alla direzione sindacale. Una critica che investiva, ancora una volta, il divario, le forbici, tra la forza e i risultati, ma anche una critica sulla conduzione generale della fase.

Il movimento capace di impennate e scrolloni, che condizionano l'andamento delle trattative al tavolo romano, capace di andare ai cancelli, fare i blocchi per 24 ore e tornare all'articolazione, dimostrando così una «elasticità» mai raggiunta in altri scontri contrattuali, si è ritrovato tra le mani poco, troppo poco, almeno per quanto aveva combattuto e per come aveva combattuto. Ecco perchè l'aumento salariale, anche se non dato con le pesanti ipoteche, dei chimici e la mezz'ora, lontana nel tempo, sono stati due nodi, «due bocconi» difficili da digerire. Su questa contraddizione si è innestata la profonda, diffusa insoddisfazione dei lavoratori della Fiat che si sono sentiti protagonisti, ancora una volta dello scontro contrattuale e poi relegati all'ultimo posto nella stesura dell'accordo. Quindi solo insoddisfazione per la mezz'ora, solo pericolosa involuzione «aziendalista» degli operai Fiat?

Troppo semplicistico chiudere così il discorso, etichettare un movimento, esaltato, giustamente, durante la lotta, per la sua partecipazione compatta e massiccia riducendolo ad un branco di «mascalzoni» (formulazione del Pci) strumentalizzato e strumentalizzabile da elementi squalificati del Sida. In realtà un movimento che ha, seppur in modo a volte caotico, investito con la sua critica responsabili diretti e indiretti, senza discriminare adeguatamente, ma che ha espresso in una sua parte consistente un giudizio negativo sui delegati che giocavano a carte durante lo sciopero come sui dirigenti sindacali nazionali venuti a tuonare nelle manifestazioni che su nulla si sarebbe mollato. Di fronte alle avanguardie, ai delegati, ora il problema di recuparare questa sfiducia che non è semplice «scollamento» tra direzione e base (come affermano i compagni dello Pdup) nè coscienza critica dei limiti dell'attuale direzione sindacale come vorrebbe far intendere Lotta Continua quando si rallegra dello scollamento). E' in realtà un fenomeno più complesso, di recupaero, più necessario che mai di incanalamento perchè non rifluisca in risvolti di sfiducia profonda, terreno fecondo per il qualunquismo.

Totalmente fuori da questa problematica risultano poi i compagni del Pci, che aizzati dal giornale di partito, confondono dissenso con provocazione, si intestardiscono a negare la realtà continuando a non vedere l'estensione del dissenso, al di là delle discutibili forme con cui in alcuni, sporadici casi, si è espresso.

Allora quale strada eseguire per recuperare questa forza che per anni ha costituito l'elemento propulsore del movimento? Un rilancio della conflittualità all'interno delle officine per investire sui grandi temi dell'occupazione e degli investimenti i grandi gruppi, il colosso Fiat dunque, in particolare. Su questa strada va costruita una capacità di vertenza aziendale che unifichi i molti problemi irrisolti dell'organizzazione capitalistica del lavoro alla Fiat. La ristrutturazione massiccia, che si è tradotta in un'accelerata delle riduzioni dell'occupazione, il tentativo di recupero dei margini dei profitti attraverso il ristabilimento in fabbrica dell'oppressione gerarchica e del controllo repressivo (strumento questo agevolato dagli incendi ed altre provocazioni antioperaie); la mobilità selvaggia strumento principale nelle mani del padrone per ricondurre alla ragione una classe operaia responsabile, ma di fronte a se stessa ed ai suoi compiti storici e non alla ripresa produttiva; queste le armi del padrone, questi i terreni di scontro che Agnelli ha scelto e a cui va data risposta. Recupero della produttività sarà la parola d'ordine del padronato anche in presenza di un governo delle sinistre; questa parola d'ordine toverà indubbiamente eco nella linea riformista troppo compresa del suo ruolo responsabile di farsi carico degli interessi nazionali. Contro il recupero della produttività sarà invece la la parola d'ordine di chi non accetta la subordinazione ad una crisi, ancora una volta scaricata sulle spalle dei lavoratori; contro l'intensificazione dello sfruttamento sarà *la parola d'ordine di chi rifiuta* una delega totale alla forze politiche per difendere la propria condizione d'esistenza. C'è la voglia di cambiare nel movimento operaio, negli operai Fiat, ma cambiare non in un'etichetta, sia pure di governo, ma nella sostanza, nei contenuti, nei rapporti di forza. Ecco perchè vertenza aziendale Fiat non vuol dire rilancio di una vertenza aziendale come quella dell'auto-indotto-trasporti, logorata nei contenuti, negli obiettivi, nella sua capacità di mobilitare i lavoratori. E neppure può essere solo un rilancio della strategia della sinistra sindacale, che ha segnato il suo punto di maggior forza appunto nella definizione di questa strategia; strategia logorata da una gestione del sindacato che nonostante capisaldi acquisiti è ancora lontana dall'egemonia di una linea di classe al suo interno. Ecco perchè le decisioni assunte dal coordinamento Fiat non possono essere il punto di riferimento per chi responsabilmente si pone il problema di dare fiato alla forza delle lotte operaie di questi mesi, nella prospettiva di un mutamento del quadro istituzionale non indipendente però da un mutamento sostanziale dei rapporti di forza tra le classi.

## TORINO
### Gli operai della Gds denunciano

La G.D.S. SpA è una piccola industria situata in corso Grosseto 73 e produce ingranaggi. I suoi 35 dipendenti sono sottoposti al padrone (tramite una serie di capetti ruffiani e viscidi) come schiavi e non hanno diritti anzi...si lavora 13,14 e anche 15 ore al giorno. Ma non tutte le ore vengono pagate e gli operai non possono rivolgersi al Consiglio di fabbrica perchè non esiste in quanto il sig. De Simone il proprietario della fabbrica, ha minacciato di chiudere i battenti, qualora il sindacato «ficchi il naso» nei suoi affari.

Si potrebbe proseguire dicendo che lo sciopero è vietatissimo, e che nessuno protesta per questo e si potrebbe aggiungere molte altre «amenità» di questo genere. Esempio lampante del vergognoso profitto che questa politica repressiva apporta è l'enorme complesso di palazzi (con tanto di affitti alle stelle) che il povero sig. De Simone è riuscito a far costruire in ben 10 anni di «onestà». Qualche compagno sta già cercando di smuovere un po' le acque, ma è necessario che tutti sappiano cosa succede in quella e chissà in quante altre fabbrichette del genere, al fine di risvegliare anche in quegli operai un po' intorpiditi da anni di soprusi una coscienza di lotta che li porti a poter combattere fianco a fianco con i loro compagni delle fabbriche più grandi.

Un gruppo di operai Gds

# La situazione all'Alfa Sud dopo la brutta assemblea che non ha approvato un brutto accordo

**Le ragioni della presenza finale di solo 400 lavoratori contro i 5.000 presenti all'inizio - In queste cifre si misura il senso di una sconfitta di tutto il movimento sindacale - Le responsabilità del Pci e quelle dei compagni della sinistra rivoluzionaria - Come andare avanti**

*L'assemblea dell'Alfasud sull'ipotesi di accordo del contratto dei metalmeccanici ha approvato a maggioranza l'accordo raggiunto all'Intersind.*

*Se l'esito dell'assemblea è chiaro, lo svolgimento e la partecipazione dei lavoratori alla consultazione riserva degli aspetti a dir poco sconcertanti. L'assemblea infatti, vedeva inizialmente oltre 5000 lavoratori presenti. Mentre, al momento della votazione, erano rimasti circa 400 compagni di cui metà ha votato a favore, alcuni contro gli altri astenuti.*

*Questo articolo, mi consente di fare delle riflessioni importanti per costruire le prossime scadenze di lotta su cui innestare la battaglia elettorale per Democrazia Proletaria.*

*La prima domanda che bisogna farsi è : come mai una classe operaia combattiva, che ha saputo sviluppare grossi momenti di autonomia e coscienza, in questo caso si è dimostrata indifferente e nei fatti non ha nè approvato nè bloccato l'ipotesi di accordo. Questo è un dato che deve far riflettere , infatti, chi si ricorda le assemblee sul 6×6 con i fischi a Benvenuto e a Lama. Chi si ricorda la forte carica antiscissionistica dei compagni dell'Alfasud nella contestazione a Vanni nel comizio a Napoli, e ancora, l'ultima assemblea con Morra, il segretario regionale della Cgil, in cui vi fu una forte contestazione ad una gestione del Cdf antidemocratica e contro la logica della produttività e della svendita delle esigenze operaie, chi si ricorda queste grosse giornate di dibattito e di mobilitazione operaia, non può non rimanere sorpreso di fronte a questa assemblea.*

*Le spiegazioni in questo caso possono essere:*

*1] Il contratto è stato chiuso, con una grossa ambiguità; aver sconfitto le confederazioni, non significa sconfiggere il padronato e le sue esigenze di ristrutturazione. Non significa automaticamente rafforzare la classe operaia nei confronti del capitale monopolistico nè tanto meno respingere completamente i violenti attacchi di questi ultimi mesi.*

*2] La precisa e puntigliosa organizzazione da parte della cellula di fabbrica del Pci dell'assemblea, con i fischi organizzati, le provocazioni che scattavano puntuali, il chiasso, la confusione durante gli interventi dei compagni.*

*3] La chiusura del contratto è caduta in un momento di grosso dibattito della sinistra sulla presentazione della lista unitaria alle elezioni. Questo dibattito ha visto i compagni della sinistra rivoluzionaria dell'Alfasud in prima persona impegnati a sostegno di una lista unitaria. Non si è riusciti in tempo ad approfondire nei reparti l'accordo e si è marcato il limite di arrivare all'assemblea senza un proficuo lavoro di orientamento e di chiarezza.*

*Il nostro compito in assemblea era quello di orientare i lavoratori, di dare alla forte autonomia del movimento una direzione politica che fosse di analisi ma anche di prospettiva; che criticasse nel merito ma che costruiva sbocchi alle lotte di reparto e dava a queste la generalità di una continuazione in una lotta più ampia che uscisse dalla fabbrica ed investisse tutto il terreno sociale di scontro.*

*Il nostro compito era quello di aggregare ed orientare laddove il Pci disgregava e disorientava ; pure esprimendo ben quattro interventi di compagni, non siamo riusciti in questo e i lavoratori non si sono espressi, hanno preferito non partecipare, segnando un malumore ed un silenzio che deve essere per noi momento di riflessione per i nuovi compiti che dobbiamo assumere nei confronti della classe operaia, del nostro lavoro nel sindacato, dei rapporti con il Pci nella prospettiva del 20 giugno e di un governo delle sinistre.*

*Infatti attaccare in assemblea le confederazioni per la loro opera di divisione del movimento, nata dalla strumentale contrapposizione che nella nostra realtà ha portato, nei fatti, ad attaccare i compagni che chiedevano forti aumenti salariali e che si sviluppasse una unità nella lotta tra i comitati dei disoccupati organizzati, con le grosse battaglie che sviluppavano i metalmeccanici della provincia, all'Italsider alla Italtrafo, alla Alfasud, attaccare in questo modo in assemblea significava attaccare il Pci e la sua politica di compromesso storico e di salvezza della economia nazionale.*

*Nella vicinanza della scadenza elettorale il Pci ha preferito non correre rischi, disorientare un'assemblea, fare uscire i lavoratori confusi e sfiduciati rispetto al sindacato e al Cdf ma non rischiare di mettere in discussione il partito e le sue possibilità di vittoria alle elezioni.*

*E' mia convinzione e di tutti i compagni che questa strada scelta dal Pci non è quella che paga per la classe operaia. Ecco allora che si definisce il nostro ruolo di avanguardie: rafforzare la nostra presenza nel consiglio proponendo immediatamente l'apertura di una vertenza di fabbrica sui ritmi, l'organizzazione di lavoro, l'ambiente, contro la ristrutturazione e i licenziamenti. Contemporaneamente lanciare una lotta sul territorio per la casa, i trasporti, la sanità, con il collegamento stabile con le lotte dei disoccupati e delle categorie più deboli nella zona [edili, braccianti, calzaturieri].*

*Crediamo che questa sia la strada da seguire in fabbrica perchè la battaglia elettorale di Democrazia Proletaria sia realmente legata alle esigenze popolari e proletarie.*

*Accanto a questi obiettivi, vi è la necessità di consolidare la pratica unitaria con il rafforzamento e lo sviluppo del collettivo di Democrazia Proletaria che deve essere uno strumento di dibattito e di crescita di tutti i compagni, per organizzare la lotta nella fase nuova che ci troveremo davanti.*

**Beppe Biasco**
**del Cdf dell'Alfasud**
**Pomigliano D'Arco**

## VERONA
### Tiberghien in lotta

Questa mattina gli operai della Tiberghien sono nuovamente scesi in lotta con una manifestazione a cui hanno partecipato delegazioni di numerosi consigli di fabbrica. Gli slogan più scanditi erano: «Banche Dc i soldi sono lì», «democristiani manigoldi tirate fuori i nostri soldi». Infatti al lanificio Tiberghien dopo che il padrone era fuggito lasciando cumuli di debiti le banche avevano promesso su pressione della lotta operaia un credito che non solo non è arrivato ma che le banche ora vogliono rimangiarsi. Senza questi soldi la Tiberghien è costretta a fermare la produzione perchè non può pagare le materie prime.

## MILANO
### Direttivo nazionale Unione Inquilini

Sabato e domenica prossimi si terrà in via Adige 15 il Direttivo Nazionale dell'Unione inquilini. I lavori avranno inizio alle ore 9,30 di sabato.

L'ordine del giorno sarà:
- fase politica, elezioni, alleanze;
- equo canone nel privato.

## PALERMO
### Donne disoccupate ottengono lavoro

A Petralia Sottana un gruppo di 120 disoccupate, dopo aver occupato il comune ha ottenuto di lavorare in un cantiere di rimboschimento. «Siamo disoccupate e vogliamo lavorare, perchè i cantieri di rimboschimento sono riservati agli uomini? Anche noi siamo capaci di piantare alberi, e forse meglio degli uomini».

## MILANO
### Giornate di lotta per l'occupazione

La Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, nell'ambito della lotta per la difesa dei livelli di occupazione ha indetto tre giornate di lotta, di dibattito e di orientamento da attuarsi in piazza Duomo nei giorni 18,19,20 maggio.

## ECONOMIA
### Cala ancora la lira

Dopo l'effimero rialzo di giovedì e venerdì ancora qualche perdita per la lira. Il dollaro nelle contrattazioni di ieri mattina si è attestato infatti su una quotazione di 850 lire contro le 842 di ieri.

### Incontro dibattito per le carovane

Tutti i compagni lavoratori delle carovane e cooperative di facchinaggio sono invitati a partecipare ad un incontro di dibattito e organizzazione dei lavoratori precari per l'occupazione che si terrà venerdì 14 c.m. alle ore 20,30 alla Casa dello Studente in Viale Romagna 62, Milano.

## MILANO
### Attivo tessili di Dp

Sabato 15 maggio alle ore 14 in via Pasteur al 7, a Milano, si terrà la *riunione nazionale* di Democrazia Proletaria dei lavoratori tessili, calzaturieri e dell'abbigliamento. È importante che sia presente almeno un compagno per situazione.

# I maestri concorsisti in lotta per l'occupazione

**Domenica 16 maggio si svolge a Parma l'attivo dei delegati -**

Il movimento dei maestri precari, nato in molte provincie attorno alla lotta al concorso magistrale e al precariato, ha espresso in molte situazioni capacità di organizzazione e mobilitazione, dandosi in alcune provincie una struttura sindacale di delegati dei corsi quadrimestrali (sono i corsi destinati a coloro che hanno superato la prova scritta del concorso e saranno seguiti poi dalla prova orale), che hanno organizzato i corsisti con i sindacati scuola.

Per verificare su scala nazionale, e dirigere centralmente, la situazione del movimento dei corsisti, si è costituito un Coordinamento nazionale di delegati di provincia, col primo compito di elaborare una piattaforma unica, sulla base delle indicazioni che provenivano dal movimento e dai sindacati delle diverse provincie. È mancato tuttavia un confronto diretto con le segreterie nazionali dei sindacati scuola, sia sugli obiettivi di movimento elaborati, sia sugli obiettivi specifici per la piattaforma contrattuale: occupazione, formazione, reclutamento, quelli cioè su cui si è incentrato il dibattito per il contratto, con un ampio pronunciamento dei lavoratori a favore dell'espansione della scuola e dell'occupazione e contro le forme selettive di reclutamento.

La posizione dei delegati dei corsisti è espressa dal documento di convocazione dell'attivo nazionale a Parma (16 maggio, ore 9, Borgo del Parmigianino 2, presso l'Arci) e dalla piattaforma nazionale.

Il documento di convocazione reinserisce la situazione specifica del movimento dei corsisti nell'ambito più generale di una lotta e di una vertenza contrattuale, che affronti i temi dell'espansione della scuola e delle forme non selettive di reclutamento; insiste inoltre sulla necessità di un continuo raccordo fra lotte del movimento e iniziativa nazionale del sindacato.

L'invito ai sindacati provinciali e nazionali a discutere col movimento i temi della piattaforma rivendicativa, della vertenza, della lotta per l'occupazione, viene inviato dai delegati di Milano, Treviso, Ancona, Perugia, Firenze, Venezia, Pordenone, Padova e Bologna.

Riproduciamo la «piattaforma rivendicativa nazionale» che verrà discussa :

1) La *prova scritta del corso* deve consistere in elaborati individuali o di gruppo sul lavoro svolto nel corso; comunicazione degli argomenti almeno 10 giorni prima, e consultazione di materiale; 2) La *valutazione del corso* deve avvenire attraverso una fascia ristretta di voti, per ridurre il divario dello scritto e eliminare ulteriori diversificazioni; 3) *Promozione garantita* per tutti gli ammessi all'orale; prova orale condotta per corsi e gruppi, e non per ordine alfabetico, pubblica e con voto comunicato subito; 4) *L'orale finale* deve vertere esclusivamente sul lavoro svolto dal corsista durante il corso...; 5) *Presenza dei membri delle commissioni preposte ai corsi quadrimestrali e dei delegati di corso* allo svolgimento dell'esame finale....; 6) *Occupazione e reclutamento:* ferma restando l'opposizione al reclutamento tramite il concorso per titoli ed esami ribadendo che questo deve essere l'ultimo concorso magistrale, si richiede per tutti gli iscritti delle vecchie graduatorie, e per tutti i corsisti che superano la prova orale, la garanzia dell'occupazione: ciò tramite la generalizzazione della scuola a tempo pieno nella fascia dell'obbligo, l'applicazione della legge 820 sulle attività integrative e di sostegno, soddisfacendo le pressanti richieste dei Circoli Didattici. A questo proposito si richiede che tutti i corsisti vengano inseriti in nuove graduatorie provinciali e che vengano immediatamente quantificate e scaglionate le quote di occupazione nelle varie provincie».

Sull'organizzazione dei corsi e sulla definizione degli obiettivi hanno influito le lotte dei corsi abilitanti per la scuola media.

*Il Centro Operaio di Milano promuove il 15 e il 16 maggio a Milano presso il Teatro dell'Arte al Parco V.le Alemagna 6 un convegno su:*

**Quali prospettive per il sindacato?**

*Sabato 15 maggio ore 9,30*

Relazione di Pippo Torri segretario Cisl Milanese. Seguirà il dibattito sino alle ore 18,30

*Domenica 16 maggio ore 10 Tavola rotonda sul tema:*

Compatibilità economiche vere e false.

*Interverranno:*

M. Salvati
A Ginzburg
E. Somaini
F. Vianello

*Hanno assicurato la loro partecipazione fra gli altri;*

E. Giovannini, A. Lettieri, D. Beretta, G. Benvenuto, S. Antoniazzi, A. Bellocchio, W. Galbusera, V. Foa, V. Rieser, F. Calamida.

# I disoccupati sabato in manifestazione a Roma

**L'appuntamento è per le 17 a Piazza Esedra Un invito a tutte le forze sociali e politiche**

I disoccupati organizzati di Roma scendono in piazza sabato 15.
L'appuntamento è per le 17 a Piazza Esedra.

I disoccupati organizzati invitano tutte le forze sociali e politiche che sostengono la loro lotta ad aderire alla manifestazione e ad intervenire all'assemblea generale venerdì alle ore 16 nella sala offerta dal Partito radicale in via Torre Argentina 18. La manifestazione è stata indetta nel primo anniversario della morte del pensionato napoletano Gennaro Sorrentino, ucciso dalle cariche della polizia scatenate contro i disoccupati organizzati. Ma la manifestazione romana è tutt'altra cosa che una commemorazione: è un appuntamento di lotta e di organizzazione.

A Roma il movimento ha già raggiunto un primo importante risultato: la giunta regionale ha stanziato un sussidio straordinario di L 30.000 per varie centinaia di disoccupati romani. Ma l'obiettivo principale rimane la conquista di una occupazione vera. Per questo il movimento ha bisogno della massima unità innanzitutto con tutti gli altri disoccupati affinchè rafforzino la loro organizzazione. In secondo luogo deve diventare oggetto di attenzione da parte di tutti i lavoratori occupati, per imporre l'apertura di nuovi posti di lavoro e la fine degli straordinari, da parte degli studenti laureandi che lottano per la prospettiva della disoccupazione, dei lavoratori precari e stagionali che lottano per un salario garantito tutto l'anno.

Da due mesi è in galera un disoccupato, Vittorio d'Agostino, militante di Avanguardia Operaia, arrestato durante dure cariche che la polizia operò all'interno dell'ufficio di collocamento, all'inizio dell'attività organizzata dei disoccupati romani. La liberazione immediata di Vittorio è uno degli obiettivi della mobilitazione di sabato.

# All'Autobianchi risposta immediata e vincente della linea A 112

L'accettazione dell'ipotesi di contratto non ha fermato la volontà di lotta degli operai dell'Autobianchi. Negli stessi giorni in cui il contratto veniva discusso nelle assemblee alcuni operai della Lastratura (linea A 112) si sono fermati autonomamente protestando perchè costretti a lavorare in condizioni pessime.

Il fumo già di per sè stesso nocivo provocato dalle punzonatrici, diventa altamente pericoloso quando la lamiera da saldare è cosparsa di vernice (sul barattolo c'è tanto di teschio con conseguente avvertimento).

La direzione dopo mesi di latitanza e giochi di prestigio dichiara di aver fatto il possibile per evitare la nocività del fumo. Gli operai stanchi delle promesse e delle chiacchiere si fermano sollecitando la direzione a risolvere tecnicamente il problema.

Il direttore risponde provocatoriamente con la messa in libertà di alcuni reparti dell'Autobianchi. La risposta operaia non si è fatta attendere: tutti in corteo sotto la palazzina. Dopo vari colloqui fra direzione e delegati gli stessi hanno fatto sapere che la direzione garantiva entro il 20 di maggio l'installazione di una cappa aspirante.

Gli operai vista la responsabilità inchiodavano la direzione rispondendo di essere d'accordo ma che durante tale periodo fossero assicurate loro più pause, ovvero un uomo in più. A questa precisa richiesta di nuovo il direttore provoca.

Rifiuta categoricamente il rimpiazzo. Gli operai della linea A 112 non hanno dubbi sul da farsi. Impongono con la lotta durante la settimana, fermandosi autonomamente dieci minuti all'ora, la conquista del rimpiazzo e della pausa.

Alcuni operai intervenuti nelle assemblee hanno detto che gli obiettivi abbandonati nel contratto potevano essere conquistati perchè la forza e la combattività sono ancora una caratteristica del movimento operaio.

# Gli occupanti di Napoli in delegazione dal prefetto

Alcune centinaia di proletari in piazza, oggi a Napoli, hanno partecipato alla manifestazione per la casa. Erano presenti soprattutto quelli del centro storico cittadino, i protagonisti dell'occupazione, ancora in corso, della scuola «Paisiello», a Montecalvario, e quelli di Vico Cerriglio, nel quartiere Porto, in lotta da mesi per il diritto ad una casa decente. Ma vi hanno partecipato anche i proletari provenienti dai quartieri della periferia, da Ponticelli, da Traiano. Scandendo «case, case» o «dieci, cento, mille occupazioni, dentro i bassi mandiamoci i padroni» sono partiti, con gli strscioni dei Cdq e dell'U.I. in testa da piazza Matteotti verso piazza Plebiscito dove hanno sostato a lungo mentre attendevano che una loro delegazione terminasse un incontro con il prefetto Conti. Nel corso dell'incontro, questo degno rappresentante dello stato democristiano ha avuto il coraggio di invitare i trecento proletari di Montecalvario a rientrare nelle loro case, che, a suo dire, non sono pericolanti, mentre non più di venti giorni fa, a causa di uno smottamento, nei tre palazzi di Montecalvario si cominciarono ad aprire profonde crepe. Agli altri proletari del centro storico ha assicurato che farà avviare al più presto lavori per far attuare la manutenzione, dichiarando di essere all'oscuro della volontà dei padroni e degli speculatori di espellere i proletari dal centro storico di Napoli.Si è poi impegnato ad attuare requisizioni, purchè gli venga fornita un'indagine dettagliata degli alloggi sfitti e degli immobili abusivi.

All'incontro ha preso attivamente parte il consiglire comunale di Dp, Vasquez.

Per verificare la reale volontà di attuarle è stata indetta una manifestazione cittadina per la casa per lunedì 24 maggio alle ore 10, in Piazza Matteotti.

# L'equo canone deve esprimere le esigenze delle masse popolari

## Gli affitti devono essere legati al reddito dell'inquilino - Creare un fondo nazionale a sostegno degli inquilini a redditi più bassi - Il controllo sui fitti va affidato agli enti locali con precisi poteri

Il movimento di lotta per il diritto alla casa, il movimento operaio devono esprimersi chiaramente per respingere il provvedimento di legge governativo sull'equo canone, che costituisce il tentativo di sbloccare ed aumentare gli affitti senza garanzie per l'inquilino, e per imporre una nuova legislazione che tuteli realmente i diritti dei lavoratori.

Gli aspetti da considerare per promuovere il necessario dibattito a far emergere con chiarezza le indicazioni e la volontà di lotta del movimento sono:
- Il sistema di determinazione del canone
- La normativa del rapporto tra proprietà ed inquilinato;
- Le modalità e le forme del controllo popolare sull'applicazione della nuova disciplina in vista di ulteriori miglioramenti.

Quello che qui ci interessa è cercare di porre correttamente i termini del problema della determinazione del canone. Ovviamente non è una questione affrontabile in maniera separata dalla disciplina dell'uso dei suoli, del controllo sui costi di costruzione e in generale sulle edificazione dall'obbligo ad affittare, dal controllo sull'uso del patrimonio edilizio ed infine dalla modifica del sistema fiscale. Pur essendo materia specifica rimanda forzatamente a tali questioni. Anche nell'ipotesi di un cambiamento del quadro istituzionale, non si può realisticamente pensare ad una abolizione della proprietà privata o delle leggi del sistema capitalistico, ma si deve piuttosto ricercare un'effettiva garanzia di tutela degli interessi dei lavoratori.

Va rilevato che nelle diverse proposte dei riformisti in materia di equo canone la massima preoccupazione è stata quella di individuare dei parametri oggettivi ai quali ancorare l'affitto. Tali parametri che, stabilendo un criterio unico, dovrebbero eliminare l'arbitrio della proprietà (o quanto meno ridurlo), dovrebbero portare ad affitti remunerativi dell'investimento produttivo eliminando le speculazioni più vistose, il caos e gli squilibri, ma conservando comunque la logica di mercato del sistema anche per consentire la necessaria ripresa del settore edilizio.

Il parametro proposto dal Sunia e dal Pci, cioè il reddito catastale, rispetto ai diversi parametri proposti appare quello che contiene in misura più ridotta elementi connessi alla rendita (salvo ulteriori verifiche e considerazioni specifiche come ad esempio il fatto che non tiene conto delle condizioni degli stabili).

Tuttavia occorre sottolineare che il criterio indicato dal movimento è e rimane quello del rapporto al salario.

Non si tratta di ripetere lo slogan del 10% del salario del capofamiglia, ma di ribadire il principio, che esso esprime, di una proporzionalità dell'affitto rispetto al reddito che garantisca l'accessibilità della spesa per la casa ad ogni lavoratore. Non pensiamo che sia proponibile una proporzionalità individuale, ma si potrebbero delimitare fasce di reddito a cui far corrispondere percentuali di incidenza direttamente proporzionali (in maniera analoga a quanto avviene nell'imposta sul reddito).

In questa sede non è rilevante indicare una percentuale quanto ribadire il fatto che deve essere invertita la logica per cui il costo della casa è proporzionalmente più elevato quanto più basso è il reddito. Secondo la nostra proposta per i redditi da lavoro dipendente (fino a 8/10 milioni) il costo della casa non dovrebbe discostarsi da quello praticato nel settore pubblico, in base al principio che la casa va considerata unhservizio sociale e che occorre utilizzare secondo questo principio anche la parte gestita dai privati. Accanto a questo sistema che potremmo definire «soggettivo» (in quanto legato al reddito del capofamiglia) esiste con ogni evidenza la necessità di stabilire dei parametri «oggettivi» o quantomeno legati allo stabile, alle sue condizioni di conservazione e di efficienza abitativa. Questo per evitare che l'alto canone dovuto dagli inquilini a reddito elevato sia solo un trasferimento nelle tasche di alcuni privilegiati proprietari di case.

Le proposte, i temi di discussione, avanzate all'interno della sinistra rivoluzionaria devono oggi essere ridefinite alla luce dei nuovi compiti di fase che si prospetteranno nel dopo elezioni. Le proposte sono indirizzate: alla creazione di un fondo nel quale far confluire tutti gli affitti, per arrivare poi ad una ridistribuzione ai padroni di casa (proposta Pdup) e ad altri meccanismi in cui l'istituzione di questo fondo serva per portare agli affitti insufficienti (valutati secondo parametri «soggettivi») fino alla quota «oggettivamente» equa, facendovi confluire quelle quote degli affitti elevati che eccedono il canone fissato con i parametri «oggettivi». Quello che non compare sufficientemente da queste proposte è il rapporto che l'istituzione del fondo deve andare ad avere con la rendita e con le grandi immobiliari che sono le principali responsabili della lievitazione degli affitti. Sarà perciò opportuno che la maggiore quota del fondo sia estratta, con una ridefinizione del sistema della imposte sulla rendita, direttamente dal surplus realizzato dalla grande proprietà.

Per quanto riguarda la valutazione dei parametri oggettivi potrebbe essere assunta come base la proposta del Pci, che dovrebbe però essere integrata con correttivi legati alle caratteristiche dell'immobile (escludendo però tutti quei vantaggi che derivano da investimenti pubblici, vicinanza ad infrastrutture di trasporto scuole, ecc, e correttivi legati all'indice di utilizzazione (rapporto stanze-abitanti). Bisogna infatti favorire quell'uso egualitario del patrimonio edilizio che è una delle esigenze più sentite dal movimento di lotta per la casa. Ciò può essere ottenuto aumentando la percentuale sul reddito, sui consumi abitativi più elevati (quelli in cui il numero di stanze è superiore al numero di abitanti), e riducendola per le famiglie in condizioni abitative più disagiate. La maggior parte di queste ultime comunque, dato che il patrimonio edilizio è in linea di massima sufficiente per tutti, dovrebbero trovare una sistemazione adeguata nei primi tempi di riassestamento e dovrebbero in seguito tendere a scomparire.

Oltre al criterio della proporzionalità rispetto al reddito, vanno sostenuti tutti gli elementi sui quali può basarsi un controllo reale sul patrimonio edilizio che limiti la discrezionalità della proprietà. Si tratta di inserire nella legislazione sui canoni l'attribuzione a organismi decentrati a livello locale di poterci in merito a :
- anagrafe delle locazioni (controllo sul mantenimento dei livelli di affitto, sulle manutenzioni ecc).
-rilevazione della domanda casa da soddisfare anche attraverso il patrimonio privato: attraverso l'obbligo ad affitatre ed eventualmente, per quanto si riferisce alle immobiliari, a riservare quote del proprio patrimonio ai redditi più bassi.

# Occupata una nave nel porto di Napoli contro i licenziamenti

Sono ormai più di tre giorni che il traghetto «Canguro azzurro», con 83 membri di equipaggio a bordo, è bloccato nel porto di Napoli all'ormeggio n. 18 del molo dell'Immacolatella vecchia. Domenica pomeriggio, alle 18,30, infatti, la nave doveva regolarmente partire per Cagliari; già erano state effettuate tutte le operazioni di carico, quando il personale si dichiara in «assemblea permanente». Da allora la nave è stata coperta di striscioni di cartelli: «nave occupata», «assemblea permanente di tutto il personale», «lo stato non può toglierci il posto di lavoro», «sì le navi alla Finmare, ma con tutto l'equipaggio».

Al centro di questa lotta c'è, ancora una volta, la difesa del posto di lavoro, un prezzo, che a sentire l'armatore privato, lo stato complice e l'accondiscendente Cgil, i lavoratori, invece, dovrebbero pagare nel nome della ristrutturazione.

Ma procediamo con ordine. Ci siamo recati al porto di Napoli, diretti verso la «Canguro azzurro» ormeggiata, abbiamo chiesto di parlare con l'equipaggio perchè ci spiegassero i motivi della loro lotta: ci hanno fatto salire a bordo, in poche parole ci hanno messo al corrente.

La «Canguro azzurro» fa parte con altre cinque navi della flotta delle «Linee canguro» una società per azioni, di cui la finanziaria Bastogi detiene il pacchetto di maggioranza. Formata nel '65, in passato la flotta aveva in forza ben nove navi, di cui la «Canguro azzurro», è stata la prima ad entrare in funzione» - ci dicono con orgoglio i membri dell'equipaggio.

Tre dei pacchetti, tre anni fa, sono stati venduti alla società «Tirrenia» che fa capo alla Iri-Finmare; una cessione che comportò, solo un parziale passaggio dell'equipaggio. Risale appunto ad allora la rabbia dei lavoratori delle «Linee Canguro» (che allo stato attuale sono 700, di cui duecento circa amministrativi, cioè personale di terra e i restanti 500 membri degli equipaggi delle sei navi, di cui cinque miste, passeggeri e merci, ed una sola, la «Canguro Fulvo» tutto-merci): infatti, questo accordo a tutto vantaggio della «Tirrenia» venne stipulato anche grazie al tacito assenso del sindacato di categoria della Cgil di Genova, cui fanno capo la maggior parte dei lavoratori della società. Ma l'accordo capestro, sottoscritto dalla Cgil, non finisce qui: infatti, con il passaggio di tre navi e solo parziale dei corrispettivi equipaggi, la «Linee Canguro» si trovò personale in sovrappiù.

Con la mediazione del sindacato si sottoscrisse, così, un accordo interno, per cui i 700 lavoratori rimanenti avevano, sì, un rapporto di lavoro continuativo con la società privata, ma per gli imbarchi effettuano dei turni a rotazione. «Così - ci spiegano - per ogni sei mesi di imbarco, ad esempio, si rimane un certo numero di giorni a terra». Un numero non meglio definito, ma che, in ogni caso, qualora superasse i 50 giorni dà diritto al lavoratore di richiedere il salario alla società, sia pure depennato di molte voci e senza che gli siano riconosciuti tali giorni in servizio, danneggiandolo gravemente al fine del pensionamento e dei contributi corrispondenti. «Con quest'andazzo - ci viene spiegato - molti di noi rischiano di andare in pensione ad 80 anni». Ma non basta ancora: a questo accordo ne segue, nella pratica, un altro. Infatti, la società armatoriale privata presta attenzione affinchè nessuno rimanga a terra più di 50 giorni: si conferma così una prassi per cui ogni sei mesi di imbarco i lavoratori effettuano solo 45 giorni a terra, non pagati e che non vengono loro riconosciuti come giorni di lavoro e per i quali quindi la società non paga i contributi. Gli riconosce però, bontà sua, la assistenza.

Un accordo voluto dal padrone privato e da quello di stato e accettato di buon grado dalla Cgil di Genova.

Oggi, a rilanciare la lotta, a far esplodere la rabbia accumulata in questi anni sono le voci che danno per sicura la cessione di altre tre navi alla «Tirrenia»: più che una cessione, un affitto triennale, che prevede, ancora una volta un passaggio solo del 30 per cento dei tre equipaggi: un ulteriore passo in avanti sulla strada della ristrutturazione, sia per le «Linee Canguro» che per la Tirrenia. Mentre il sindacato tace, i marittimi vengono a sapere che tutto verrebbe fatto perchè l'armatore privato avrebbe accumulato un forte deficit. «Ma perchè a tal punto - si chiedevano i lavoratori - cedere alla Tirrenia tra le tre navi il Canguro Fulvo, il traghetto tutto-merci che è l'unico a poter risanare il presunto deficit, visto che effettua, con l'importazione e l'esportazione di merci da e verso i paesi del Mediterraneo, gli introiti maggiori?»

La paura reale è che con questa ulteriore cessione le «Linee Canguro» si avviino allo smantellamento.

Del resto se va via solo il 30 per cento circa degli equipaggi delle tre navi alla Tirrenia, nella società privata resterebbe un numero sproporzionato di lavoratori per le rimanenti tre navi (poco meno di seicento tra amministrativi ed equipaggi).

È per questo che si è passati alla lotta dura degli 83 lavoratori della «Canguro azzurro» (la maggior parte dei quali si sono iscritti negli ultimi anni al sindacato di categoria della Uil «che almeno ci mostra una maggiore solidarietà e non va a firmare accordi capestro con il padrone e con lo stato»): perchè si chiariscano i termini di questa cessione e perchè si sappia del futuro di tutti questi lavoratori (di cui negli equipaggi l'80 per cento sono meridionali).

Per questo, per oggi, a Roma è stato fissato un incontro tra i rappresentanti del comitato di lotta della «Canguro azzurro», i sindacati («sperando che la Cgil una volta e per tutte ci faccia sapere da che parte sta»), i rappresentanti della società privata «Linee Canguro» e della Tirrenia ed il ministro della Marina Mercantile, il fanfamafioso Giovanni Gioia.

Giacomo Fiore

# Pci: la sua proposta è di «equa rendita»

## Non vengono nemmeno recuperati i timidi tentativi del Sunia di legare l'affitto al reddito - Commissioni comunali per l'equo canone

La proposta di equo canone del Pci è stata presentata una prima volta nel 1974. In seguito è stata modificata per accogliere alcune proposte del Sunia. Nell'aprile del 1976 è stata ripresentata nella sua forma definitiva.

*L'analisi della situazione che sta all'origine della proposta* ci sembra in linea generale condivisibile. Non le sfugge nè l'urgenza del problema («Non può più ritardare una risposta generale alla questione della casa, spingono a fare chiarezza il movimento di lotta dei lavoratori, delle loro organizzazioni sindacali e di massa»); nè la complessità delle sue implicazioni («il problema della casa...si presenta in tutta la sua drammaticità sia per l'attacco ai livelli di occupazione che la crisi del settore determina, per l'impossibilità di dare risposta alla domanda di case a basso prezzo e a basso affitto, per le condizioni disumane in cui vivono milioni di famiglie in abitazioni degradate, anti-igieniche, in un affollamento insopportabile, che infine per i livelli raggiunti dagli affitti che falciano il valore dei salari e degli stipendi, contribuiscono ad aumentare il costo della vita, determinano la materiale impossibilità di trovare abitazione per i vecchi pensionati, giovani sposi, lavoratori meno abbienti.») e neppure la necessità di affrontarlo, agendo sui nodi principali che vanno dalla legge quadro urbanistica, alla riforma dell'uso dei suoli, da una nuova politica per l'edilizia pubblica, alla regolamentazione dell'uso del patrimonio esistente, dal decentramento delle risorse e della loro gestione, alla necessaria riforma dei sistema creditizio.

Ad una elaborazione del testo definitivo così apparentemente aperta a recepire le rivendicazioni nate dalle lotte, non corrisponde, una risposta adeguata. Il contenuto della proposta infatti trascura completamente gli elementi qualificanti emersi negli ultimi anni dal movimento di lotta per la casa, limitandosi a fissare un'«equa rendita» per i proprietari di abitazioni.

Non ci soffermeremo sulle disposizioni che regolano la scadenza dei contratti di locazione e le cause di revisione. Questi dati assumono infatti un'importanza marginale di fronte al nocciolo della questione, cioè al meccanismo di determinazione del canone.

Sinteticamente si tratta di questo: il canone è determinato sulla base del reddito lordo determinato dal Nuovo Catasto Edilizio Urbano ai sensi della legge del 1939, moltiplicando per il coefficente di trasformazione del valore della moneta. Per gli immobili costruiti dopo il 1944 a questo valore va aggiunta una maggiorazione del 2% per ciascun vano. L'equo canone è fissato nella misura del 3% del valore così determinato degli anni intercorsi tra il 1944 e l'anno di costruzione. Una ulteriore maggiorazione (non superiore al 30% del canone è prevista nel caso di errori evidenti di classificazone, di lavori di manutenzione straordinaria e migliori e effettuate dopo il 1960, di oneri fiscali sostenuti dal proprietario, di iniquità risultante dalla valutazione comparativa della situazione economica del conduttore e del locatore, e infine nei casi di ubicazione dell'immobile in aree ad urbanizzazione accelerata. Questo meccanismo di determinazione del canone si colloca, all'interno delle proposte presentate dai partiti tra la posizione del Psi (di cui è migliore) e la posizione del Sunia (rispetto a *cui rappresenta un regresso). In esso non si tiene in* alcun conto la proporzionalità con il reddito dell'inquilino, neppure nella forma già marginale e insufficiente prevista dal Sunia, con l'istituzione del fondo sociale a carico della grande proprietà immobiliare. Si tratta quindi di un canone equo in maniera unilaterale: per i padroni di casa. Il risultato sul breve periodo sarebbe un aumento dell'affitto per coloro che hanno attualmente i fitti bloccati (entro due anni questi dovrebbero portarsi al livello determinato secondo la proposta). A tempi più lunghi si privilegerebbero quelli che potrebbero pagare anche affitti più elevati, che potranno aumentare il loro risparmio oppure i loro consumi non abitativi (già oggi questo è una delle principali distorsioni dovute al blocco dei fitti, che si riferisce agli immobili e non agli inquilini).

Per le famiglie meno abbienti la situazione sarà invece immediatamente peggiorata e non c'è alcuna disposizione che possa far ritenere un possibile miglioramento in seguito.

Il secondo punto qualificante è l'istituzione delle Commissioni comunali per l'applicazione della normativa dell'equo canone. I compiti loro attribuiti sono sostanzialmente: determinare le tabelle del canone ed il loro aggiornamento, fissare le aliquote di maggiorazione, accertare gli errori di classificazione, determinare il canone per gli immobili non censiti, controllare i canoni, , formare l'anagrafe delle unità immobiliari locate. Le commissioni sono formate dal Sindaco o da un assessore da lui delegato, da due membri eletti del consiglio comunale uno dei quali in rappresentanza delle minoranze, da un rappresentante dei conduttori e da uno dei locatori scelti in terne proposte dalle associazioni di categoria a base nazionale.

A questa proposta si possono portare due fondamentali critiche:
- la loro composizione verticistica e autoritaria non assicura affatto un controllo democratico
- Il potere attribuito alle commissioni è in gran parte svuotato dalla necessità di ricorrere alla magistratura in caso di mancato accordo davanti alla commissione.

Complessivamente quindi il Pci ha presentato una proposta gravemente carente proprio sotto gli aspetti più qualificanti. È compito del movimento integrarla con quelle che sono ormai le rivendicazioni acquisite e trasformarla con la rivendicazione di strumenti democratici di controllo.

# I socialisti sognano un falso equo canone

## La proposta di legge del Psi propone l'attuale sistema fiscale come regolatore dell'equilibrio tra affittuari e conduttori

La proposta dei socialisti, presentata nel maggio del 1975, è motivata, secondo la relazione di accompagnamento, da due esigenze fondamentali; regolare a livello nazionale il rapporto di locazione che «per la sua rilevanza sociale può essere assimilato al rapporto di lavoro» e porre fine alle leggi e leggine di blocco succedutesi dal 1934 ad oggi.

La proposta contiene spunti positivi, ma appare inaccettabile proprio nel suo elemento centrale: il meccanismo di determinazione del canone. In sostanza si tratta di questo: il valore dell'immobile coincide con il valore dichiarato dal proprietario. Il canone è fissato nella misura del 3% di tale valore, ma è facoltà del Governo di fissare percentuali inferiori durante particolari periodi congiunturali o riferiti a certi tipi di immobili o in certe zone. Entro un anno i proprietari che hanno acquistato l'immobile prima del 1 gennaio 1973 possono presentare una domanda di rivalutazione, pagando, ovviamente, l'imposta comunale sull'incremento di valore dei Fabbricati. In seguito le domande di rivalutazione possono essere presentate ogni dieci anni, oppure anche prima se vengono effettuati lavori che superino il 25% del valore complessivo dell'immobile. In ogni caso la rivalutazione non può essere superiore alla svalutazione monetaria intercorsa tra il momento dell'acquisto e il momento della dichiarazione di valore.

Il competente ufficio deve rilasciare ogni anno al proprietario un certificato in cui sia indicato il reddito del fabbricato, ed è obbligo del proprietario di darne comunicazione all'inquilino. Finchè il padrone di casa non ha adempiuto a questo obbligo il conduttore ha diritto di sospendere il pagamento del canone e di pagare gli arretrati, se superiori ad una trimestralità, anche a rate.

Come si vede è un meccanismo abbastanza complesso a cui si possono fare due fondamentali tipi di obiezioni: le une legate al modo stesso di calcolare il canone e alla sua equità, le altre legate invece all'applicazione reale della proposta.

*Cominciamo da queste seconde.* Negli intenti della proposta il proprietario dovrebbe essere combattuto dal seguente dilemma: da una parte sarà suo interesse tendere al rialzo del valore dell'immobile per ottenere un affitto maggiore; dall'altra dovrebbe essere suo interesse tendere alla diminuzione per pagare tasse inferiori. L'equilibrio tra le due opposte esigenze dovrebbe garantire il livellamento delle punte speculative e una giusta remunerazione del capitale investito. Il sistema fiscale dovrebbe assicurare quest'equilibrio. Ora, considerando l'attuale situazione dell'apparato burocratico italiano, considerando anche che una sua ristrutturazione, avrà certamente tempi non brevi, ci sembra che la fiducia nel meccanismo fiscale sia francamente eccessiva. La proposta presuppone che quello stesso meccanismo che non riesce neppure a svolgere la sua ordinaria funzione di accertare e tassare il reddito di tutti i cittadini e si limita a colpire gli unici redditi che è in grado di controllare, cioè quelli da lavoro dipendente, improvvisamente raddoppi la propria attività, diventando il fulcro efficiente di una nuova politica dell'abitazione. L'utopia è evidente. I proprietari potranno continuare ad evadere il fisco dichiarando valori bassi, e, facendosi scudo della inefficacia della macchina di controllo, potranno selezionare a loro piacimento gli inquilini più abbienti, da cui ottenere contratti sottobanco più favorevoli.

Del resto c'è da augurarsi che le cose vadano così perchè se improvvisamente (e qui entriamo nel merito dell'equità) i proprietari divenissero buoni contribuenti, allora gli affitti, specie quelli bloccati, subirebbero un'insopportabile aumento, unificando agli attuali livelli medi superiori tutti i contratti di locazione.

Tuttavia, non mancano in questa proposta spunti positivi.

In primo luogo la norma sulla durata a tempo indeterminato dei contratti di locazione, la parificazione del regime degli alloggi ammobiliati con quello degli alloggi vuoti (salvo un'equa maggiorazione del canone), il ristretto numero delle cause di rescissione del contratto, la prevendita contro le vendite frazionate, il controllo che l'inquilino può esercitare sulla gestione dell'immobile non solo per quanto riguarda le spese di sua spettanza, ma anche per ciò che riguarda i lavori straordinari e la funzione attiva che esso potrà esercitare all'interno dell'assemblea dei condomini.

In definitiva la proposta socialista ci sembra inaccettabile non per una carenza sotto il profilo della normativa che regola i rapporti tra locatore e conduttore, ma perchè vuole trovare parametri «oggettivi» per la determinazione dei canoni preoccupandosi nello stesso tempo di salvaguardare tutto un meccanismo di formazione dei prezzi sostanzialmente incompatibile con un canone equo.

# La Democrazia Cristiana guida la reazione delle immobiliari

## Il valore di mercato dell'immobile come parametro di definizione dei fitti - I contratti dovrebbero avere una durata di tre anni - Ampie possibilità per il padrone di ottenere sfratti

Le motivazioni che stanno alla base della proposta democristiana hanno ben poco da spartire con il problema dell'equo canone. Ciò che la Dc si propone è semplicemente il rilancio del meccanismo di produzione dell'edilizia residenziale negli usuali termini di speculazione. La diagnosi che la Dc dell'attuale crisi edilizia è pressapoco questa: non si costruisce più perchè gli investitori, quelli che comperavano le abitazioni per affittarle, ora non le comperano, sia perchè l'affitto che possono trarne è insufficiente (secondo loro) a remunerare il capitale investito, sia perchè il blocco dei fitti e la legislazione a favore dell'inquilino «disaffeziona» il padrone di casa che non può disporre liberamente del proprio bene.

La conseguenza di questo ragionamento è semplice: garantiamo la massima libertà al padrone di casa (libertà di fissare come vuole il prezzo dell'uso dell'abitazione, la libertà di mandare via l'inquilino e simili) e l'investitore si riaffaccerà al mercato, ci sarà una domanda e quindi la produzione si rimetterà in moto. L'offerta di abitazioni in affitto sarà più consistente e quindi le abitazioni potranno essere affittate a prezzi minori.

La Dc si dimostra perciò incapace di cogliere gli elementi strutturali dell'attuale crisi edilizia, ma dimostra soprattutto (se ce ne fosse ancora bisogno) il suo totale distacco non solo dalle esigenze della classe operaia e dei ceti meno abbienti, ma anche da quelle dei ceti medi colpiti in misura crescente dal modo padronale di gestire il patrimonio edilizio.

Ecco i punti più significativi della proposta di legge democristiana:
- il canone di affitto è fissato nella misura del 5% del valore di mercato dell'immobile vuoto;
- il valore di mercato dell'immobile è valutato concordemente dalle parti (padrone di casa inquilino);
- se non viene raggiunto un accordo, sia l'inquilino che il padrone possono ricorrere al pretore, che fissa d'ufficio il valore dell'immobile tenendo conto:

a) di valori tipo, fissati ogni 5 anni dall'Ufficio Tecnico Erariale, validi a livello provinciale, riferiti a categorie di edifici. Le categorie sono di tipo economico (civile, economico , inferiore), localizzativo (centrale, semicentrale, periferico), qualitativo (antico, antiquato, rimodernato, di recente costruzione). Tali valori non sono vincolanti;
b) dell'incremento di valore dell'immobile rispetto all'ultimo valore fissato dall'Ufficio Tecnico Erariale, misurato sulla base dell'indice Istat del costo della vita;
c) di altri fattori (non specificati) che possono far ritenere diverso il valore dell'immobile da quello fissato dall'Ute.

Sono proposte quasi incredibili. Nel migliore dei casi, cioè quando l'inquilino riuscirà ad ottenere un affitto proporzionale all'effettivo valore di mercato dell'immobile, l'affitto sarà proporzionale ad un valore che ingloba per intero tutta la rendita fondiaria ed edilizia: più sfrenata sarà la speculazione, più veloce l'incremento di valore dei fabbricati per effetto della rendita, più il padrone di casa sarà premiato con il diritto di pretendere dal proprio inquilino un affitto maggiore. Ma non finisce qui. In questo sistema di determinazione del canone avrebbe potuto esistere un unico momento in cui il proprietario avrebbe potuto essere punito per l'uso speculativo del proprio bene: quello della vendita. Infatti quando il proprietario vende, deve pagare una tassa (Invim) sul valore dell'immobile: tanto più alto è il valore, tanto più alta la tassa.

Nella proposta di legge democristiana anche quest'ultimo rischio è brillantemente eliminato: il valore dell'immobile valido per la determinazione del canone non è lo stesso valido per la tassazione, il padrone deve essere libero di dimostrare che può ricavare dall'immobile una cifra inferiore quella servita per la determinazione del canone di affitto.

A tutto questo si aggiungono una serie di norme che rappresentano passi indietro perfino rispetto all'attuale regime di blocco, come ad esmpio quella sulla durata dei contratti (tre anni, rinnovabili fino a 5 su richiesta del conduttore) o quella sulle cause di risoluzione dei contratti (viene reintrodotta addirittura la necessità del padrone di casa di liberare l'immobile per eseguirvi dei lavori, senza alcun obbligo di fornire all'inquilino un altro alloggio equivalente nè la garanzia di poter tornare alle stesse condizioni immobile ristrutturato).

Questa proposta di legge è chiaramente il tentativo di fare della Dc il punto di riferimento per la ricostituzione di quel «blocco edilizio» la cui compattezza sta invece venendo meno grazie alla forza crescente del movimento di lotta per la casa. È il tentativo di riunire intorno alla difesa della rendita le forze reazionarie garantendo loro la sicurezza di poter seguitare a fare ciò che hanno sempre fatto.

Il problema degli affitti si lega strettamente a quello della casa. La speculazione edilizia va colpita sia con le occupazioni che con una legislazione adeguata alle richieste del movimento.

A Roma, come in moltissime città l'Unione Inquilini è l'organizzazione di massa nella quale si riconoscono gli strati più combattivi dei proletari dei quartieri.

CULTURA/SPETTACOLI

# *Il critico di cinema: tra il movimento e l'industria culturale*

## Riflessioni su un convegno organizzato dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Più che mai necessaria una «scelta di campo»

Una scena di «Todo modo». Il nuovo filone dei film «politici di consumo» è un ulteriore banco di prova per la critica.

*Assalti e attentati contro l'istituzione della critica si sono sempre verificati nella storia della cultura e in particolare nella storia della cultura cinematografica, dove per un lungo periodo si è dovuto sostenere una sistematica aggressione perfino contro l'ipotesi di una teoria del film. Per restare a momenti più o meno lontani, ci fu il tentativo di un professore di filosofia, oggi attivo militante nel Msi, di trasformare, nelle pagine di una rivista cinematografica, il critico militante in «cavia di fruizione filmica» per la massa indistinta del pubblico destinatario di un «cinema popolare» espresso dal «buon gusto» del capitale. E non era un caso se al concetto di cavia di fruizione filmica» se ne accompagnava un altro complementare, quello della «morte dell'arte» che a sua volta ne avrebbe generato ancora un altro, quello del «suicidio dell'intellettuale». Franco Fortini ha già fatto giustizia di queste nenie mormorate dalla reazione spesso mascherata di progressismo, specificando che «l'unico modo per l'intellettuale, di suicidarsi è quello di contribuire - da intellettuale, se questo significa col meglio delle sue capacità - alla fine della categoria separata degli intellettuali» perchè «i siucidi - reali o simbolici - degli scrittori servono solo a restaurare il mito dello scrittore. Bisogna vivere, altro che storie; e lavorare a mutare il mondo per mutar se stessi».*

*In tempi recentissimi - come non ricordarlo - scoppiava una polemica sulla critica cinematografica che ebbe come protagonisti Ugo Pirro, Elio Petri con il suo film* La proprietà non è più un furto, *e gran parte della cultura e dei critici italiani. Lo scontro si protrasse a livelli culturali estremamente bassi: la dialettica tra l'opera, la critica e il pubblico [o meglio tra le opere, i critici e i pubblici] non parve avanzare di un palmo: da una parte l'istituzione della critica, e dall'altra chi come Pirro ne auspicava la distruzione in nome di una non meglio specificata oggettività cinematografica che tutti avremmo potuto contemplare senza esprimere dei giudizi di valore, estetici o ideologici, perchè tali giudizi e valutazioni - sempre secondo Pirro - sarebbero stati sempre «autoritari»... .*

*Da più parti e c'è da rilevarlo anche nelle nostre file, purtroppo, e già è possibile cogliere i segni di una restaurazione che si vorrebbe affermare all'interno della sinistra di classe attraverso una rivalutazione del «cinema politico» di consumo, anche se gli operatori culturali che tentano disperatamente di sostenere l'utilità politico/culturale o persino la bellezza di* Marcia trionfale *o di* Todo modo *lo fanno e lo faranno solo a titolo personale - s'invoca la cancellazione del ruolo del critico e della sua autonomia culturale: lo si vorrebbe ancor più coinvolto nei «misteri» dell'industria culturale, in quelli dell'esercizio e della gestione del capitale cinematografico per la risoluzione delle sue crisi ricorrenti. Oggi si tenta di cancellare la funzione della critica prima ancora che essa abbia trovato, finalmente, una omogeneità culturale, una sua ragion d'essere, una sua funzione* politica *nel campo della cultura e della produzione di senso; una funzione e un ruolo che oggi - come abbiamo avuto modo di rilevare in queste colonne in tante occasioni - hanno ormai toccato il fondo oscuro della crisi.*

*Potremmo dire che questo desiderio di dissoluzione, in un momento di crisi d'identità, lo si tenta quasi d'accelerare con quel progetto, elaborato da alcuni soci e da certi gruppi regionali, di apertura indiscriminata del S.N.C.C.I. [Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani] a tutti coloro che si occupano di cinema in Italia, dagli animatori culturali, ai gestori di sale o salette. Su questi problemi - dopo l'assemblea di Montecatini Terme [24-25-26 ottobre 1975] - il S.N.C.C.I. ha organizzato in aprile presso la libreria «Il Leuto» di Roma un convegno sull'eventualità di una nuova struttu razione di tutte le forze che si occupano di cinema a livello «culturale» e «sociale». Ma i risultati non sono stati che deludenti, e non potevano non esserlo per l'estrema reticenza di un dibattito che, paradossalmente, ha evitato con cura di mettere in discussione il ruolo della critica italiana, la sua funzione e le sue responsabilità pesantissime nei confronti di una politica culturale che è forse l'esempio più brillante degli ultimi anni di una linea della conservazione funzionale al grande capitale e alle multinazionali dei mezzi di comunicazione di massa. E non c'è alcun dubbio - una volta compiuta un'indagine accurata sui modi d'impaginazione della critica militante dei quotidiani - che oggi in Italia la critica ha il cinema che si merita, il «suo» cinema.*

*Oggi alcuni soci del S.N.C.C.I. - un sindacato dilacerato da una vasta gamma di «linee» che tantano invano di elaborare una sintesi operativa - vorrebbero «aprire», con una generica operazione entrista a una foluta schiera di «operatori culturali», di «compagni di strada» le porte dorate del sindacato, proprio quando si tratterebbe piuttosto di operare una seconda scissione al proprio interno dopo quella del 1968 che ci oppose al gruppo di «operatori culturali» esplicitamente legati al capitale. Allora, non volevamo essere - almeno questa era l'intenzione di alcuni di noi - una corporazione ma un fronte di critici ideologicamente diversi dai «pubblicitari» del cinema, i quali, tuttavia, per quella legge che vuole permanente la lotta politico-culturale, tendono a riprodursi oggi nel sindacato, in questa fase politica di transizione.*

*Rimangono ancora larghe zone oscure sul senso e la necessità di questo entrismo che si vuol far passare per «allargamento»; sulla necessità di un'aggregazione di forze che ancora mantengono l'anonimato, un «silenzioso» anonimato. Non si comprende, cioè, la necessità della «trasformazione» [si potrebbe capire meglio una «distruzione» per un'idea nuova di associazione su posizioni politiche molto più avanzate e soprattutto chiare, ma è proprio questa chiarezza ideologica che evita di manifestarsi] di un sindacato oggi alla ricerca della sua identità perduta.*

*Si vuole giustificare l'entrismo con la necessità di aprire le porte a una folla indistinta di «esclusi»: è senz'altro un'immagine suggestiva, ma sospetta. A costo d'apparire impopolari, dobbiamo affermare che «esclusi» non ne esistono, se per «esclusi» vogliamo considerare tutti coloro che si occupano di cinema in Italia, e, come si sa, sono tanti quanto gli spettatori-lettori cinematografici che esercitano nel nostro paese la loro funzione critica nei confronti del prodotto. A costo d'apparire impopolari, dobbiamo dire che possono e devono far parte del sindacato critici coloro che esercitano la critica cinematografica in modo organico e continuativo, dai giornalisti «pubblicisti» ai «professionisti», perchè, dopo il superamento storico della cultura orale, non si può riproporre la figura del critico [come del resto del poeta, dello storico o del romanziere] senza la sua attività letteraria* scritta.

*E non si tratta soltanto di una condizione formale, ma sostanziale, perchè soltanto la testimonianza scritta del discorso può avere una valutazione oggettiva al suo esterno, e un valore soggettivo al suo interno. Altrimenti, emergeranno i fantasmi di una nuova barbarie che già si annuncia in questa crisi d'identità che colpisce oggi la critica: e non si tratta di salvare un'istituzione ma gli infiniti* valori *del* discorso critico *dalla sua alienazione.*

**Roberto Alemanno**

# Mostra del Nuovo Cinema: un convegno a Iesi sul decentramento regionale

## Un convegno per definire il ruolo degli enti locali e dell'associazionismo in una politica culturale cinematografica apre il programma '76 della Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro

Giunta alla sua XII edizione, la Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro propone per il 1976 un programma più articolato di iniziative, che comprende, oltre alla consueta rassegna di nuovi film che si svolge annualmente a Pesaro, due altre iniziative da realizzare in sedi diverse, come contributo all'avvio di una politica di decentramento nella Regione Marche.

Il programma si è aperto con un convegno che si è tenuto nei giorni 8 e 9 maggio a Iesi e dedicato a «Una politica per il cinema nella Regione Marche», promosso dalla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema e dal comune di Iesi con il concorso della regione. Vi hanno partecipato gli operatori culturali delle Marche (pochi) amministratori e assessori alle attività culturali di comuni e province (ancora meno), rappresentanti delle associazioni di base, di circoli del cinema. Le relazioni hanno avuto come temi: «Il cinema nel rapporto democrazia, cultura e la funzione delle autonomie locali e regionali» (vice sindaco di Iesi); «La nuova domanda, associazionismo, gruppi di base e censura del mercato nel cinema» (Torri); «Nuove funzioni della Mostra del Nuovo Cinema» (Micicchè).

Va subito detto che questa prima iniziativa della Mostra, anche se ha presentato diversi spunti interessanti di dibattito, è sostanzialmente venuta meno proprio rispetto al suo scopo centrale in quanto sono mancati gli interlocutori principali (amministratori e assessori dei vari centri), latitanti per diversi motivi. Comunque alcune cose sono venute fuori e vanno qui sottolineate: i nuovi spazi praticabili oggi per una politica cinematografica antagonista; un quadro abbastanza preciso della vita culturale esistente attualmente nelle Marche; le possibilità concrete di avviare un decentramento cinematografico in diverse regioni italiane.

Per quanto riguarda le Marche dai dati e dalle tabelle che il convegno ha distribuito in un ciclostilato di 20 pagine, emerge chiaramente che la struttura del mercato cinematografico nelle Marche riflette abbastanza fedelmente le caratteristiche medie dell'intero paese. Con una sola, forse, eccezione riguardante la ripartizione dell'offerta e della domanda tra capoluoghi e resto delle province, che risulta più equilibrata nelle Marche rispetto all'Italia Centrale e all'Italia nel suo complesso.

Per ogni giorno di spettacolo offerto nei capoluoghi, se ne offrono nel resto delle province 3,5 nelle Marche, 1,5 nell'Italia Centrale e 2 in Italia; per ogni biglietto venduto nei capoluoghi, se ne vendono nel resto delle province 2,4 nelle Marche, O,8 nell'Italia Centrale e 1,2 in Italia; per ogni mille lire spese nei capoluoghi, si spendono nel resto delle provincie, lire 1350 nelle Marche, lire 490 nell'Italia Centrale e lire 600 in Italia. Questo dato è dovuto alla particolare configurazione urbanistico-territoriale nella regione, caratterizzata dalla presenza, soprattutto lungo la faccia adriatica, di numerose cittadine medio-piccole. L'incidenza dei rispettivi tipi di gestione sul numero dei locali è quasi identica sia nelle Marche che in Italia, mentre il prezzo medio del biglietto è inferiore sia al prezzo medio nazionale sia al prezzo medio dell'Italia Centrale (638,3 nel 1974).

Più scarsi i dati che riguardano invece la qualità dell'offerta (problema cruciale, che mette in gioco quella censura del mercato di secondo grado che si esercita escludendo certe zone del paese dalla fruizione di film di qualità che pure sono in distribuzione in Italia). Gli unici dati reperibili, in data recente, si riferiscono alla sola città di Ancona, una delle 16 «capozona» e in quanto tale presente nelle statistiche fornite dall'Agis.

Nelle prime visioni delle 16 città capozona sono usciti, nel corso della stagione '74-'75, 605 film (l'incasso lordo è stato di 98 miliardi). Di questi, una sessantina (usando un criterio assai largo) possono ritenersi film di qualità, comprendendo nel numero i 19 film distribuiti dall'Italnoleggio. Ora, di questi 60 film, ben 25 non sono mai usciti nelle prime visioni di Ancona. Il problema è particolarmente grave per quanto concerne la distribuzione culturale, e soprattutto l'Italnoleggio (ma tra gli esclusi ci sono anche 3 film dell'Arci). In questo caso, il motivo determinante è costituito dalla mancanza di sale gestite dalla stessa Italnoleggio, oltre che dalla politica di corta veduta svolta dai responsabili di zona. Il cinema resta comunque il settore dello spettacolo con maggiore incidenza sulla spesa generale (46,2%), seguito dalla radiotelevisione (22,4%), dai trattenimenti vari (17,3%), dallo sport (9,6%) e dal teatro (4,5%).

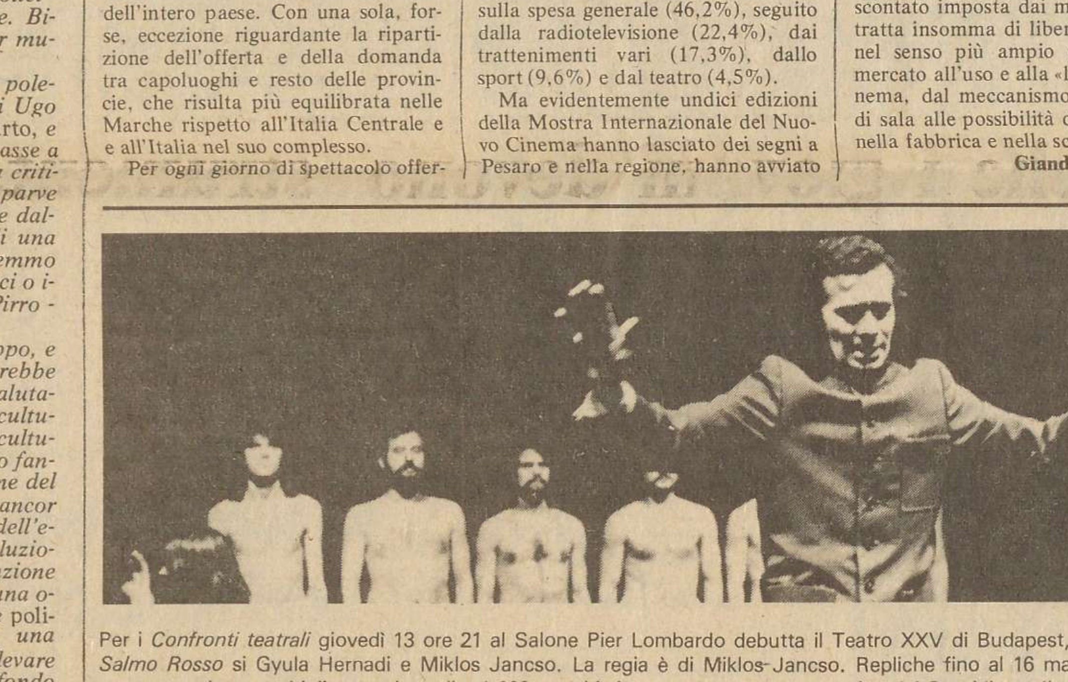
Ma evidentemente undici edizioni della Mostra Internazionale del Nuovo Cinema hanno lasciato dei segni a Pesaro e nella regione, hanno avviato un dibattito su queste tematiche, hanno lasciato un minimo di strutture decentrate. Quest'anno per esempio sono state effettuate 180 proiezioni alternative, in situazioni sociali di base, per lo più gestite dalla Fic. Il comune di Pesaro (l'unico presente al convegno con il suo assessore Campana) ha realizzato da qualche anno un Servizio di Lettura Pubblica: 7 biblioteche distribuite per i quartieri della città.

Un inizio di nuova democratica articolazione della cultura nella città, e dentro c'è naturalmente anche il cinema.

Ma questo succede a Pesaro e nel pesarese, l'unica zona in cui il movimento è molto avanti, anche in questo settore. Per il resto la regione si lascia vegetare, a cominciare dalla stessa città capoluogo, Ancona. O comunque, non si va più in là di un tessuto minimo di associazioni di base. In questo contesto, ecco che davanti alla Mostra si apre un lavoro enorme da fare.

Ma il gran numero di personaggi assenti (300 su 450 invitati) dice subito la difficoltà di questa impresa. Sono assenze significative, di cui bisogna tener conto, se si vuole evitare un'astratta progettazione di lavoro. Occorre partire dalla situazione concreta delle Marche, perchè non basta semplicemente aprirsi a livello di istituzioni: la Mostra mette la sua esperienza, i suoi quadri, le sue strutture a disposizione della regione. La mostra si autodistrugge: era il suo destino, come si diceva nel '68. E questo va bene. Ma - come ha detto più volte Micciché - occorre che qualcuno ne prenda il potere. E questo qualcuno non possono essere altri se non i reali protagonisti della vita sociale e culturale della regione: questa del '76 dovrebbe essere una fase di passaggio, che dovrebbe rendere possibile il discorso. Discorso che va fatto però dagli enti locali, avviando una legislazione adeguata. A livello di linea e di ideologia, due tendenze vanno - secondo Micciché - privilegiate: la liberalizzazione del discorso cinematografico; la liberalizzazione del senso delle opere, contro la costrizione ideologica allo scontato imposta dai mass-media. Si tratta insomma di liberare il cinema nel senso più ampio possibile, dal mercato all'uso e alla «lettura» del cinema, dal meccanismo delle licenze di sala alle possibilità di inserimento nella fabbrica e nella scuola, ecc.

**Giandomenico Curi**



Per i *Confronti teatrali* giovedì 13 ore 21 al Salone Pier Lombardo debutta il Teatro XXV di Budapest, presentando *Salmo Rosso* si Gyula Hernadi e Miklos Jancso. La regia è di Miklos-Jancso. Repliche fino al 16 maggio. Sabato serata popolare con biglietto unico a lire 1.000 per chi si presenta con questa pagina del Quotidiano. Il tema di *Salmo rosso* è la lotta e la tragica disfatta dei movimenti agricoli del secolo scorso in Ungheria, e il fine la costruzione di un «monumento» ai rivoluzionari di ogni tempo.

# La singolare avventura del Teatro di Marigliano

La comparsa di Leo De Berardinis e Perla Peragallo con il Teatro di Marigliano ha finalmente gettato lo scompiglio nella vita teatrale milanese: non interessa tanto l'aneddotica che ha accompagnato la loro «personale» nell'ambito dei Confronti Teatrali con la presentazione di tre spettacoli e due film , quanto un fatto sostanziale: con Leo e Perla si torna a parlare di teatro. Teatro borghese di messinscena o teatro popolare, decentramento, rapporti attore-pubblico: questi sono i temi su cui il Teatro di Marigliano si pronuncia.

Il teatro di Leo e Perla è un teatro vivo: non è vuota celebrazione di un repertorio. Calarsi in un loro spettacolo non è rassicurante come visitare un museo: si è costretti a rimettersi in discussione, a cimentarsi con le contraddizioni del far teatro, a prendere posizione, a confrontarsi dialetticamente con quanto avviene sulla scena.

Poichè non si assiste a una cerimonia, ma si è partecipi di una esperienza, è difficile parlare dei loro spettacoli. Ma nelle dichiarazioni programmatiche di Leo e Perla e nel loro vivere in scena si manifesta un progetto teatrale che, lungi dal perdersi in sperimentazioni fini a se stesse, in narcisismi tardo-romantici, in gratuite provocazioni, rivela una sua coerenza con cui è necessario confrontarsi.

«Dopo Roma, dopo l'inflazione delle cantine, decidemmo di fermarci e di tornare nel Sud. Utilizzare i segni di una cultura degradata, dove c'è solo il caos, per combattere la cultura ufficiale. Reinventare completamente tutto, riunire e cambiare le informazioni che abbiamo per renderle utili alla lotta. Far valere quel che conosciamo per liberare l'uomo del sud dalla paura dell'ignoranza».

Quando Leo e Perla, protagonisti negli anni '60 del teatro d'avanguardia con i loro spettacoli shakespiriani, scendono nel '70 al Sud per fermarsi a Marigliano, una cittadina nei pressi di Napoli, non sognano certo l'abbraccio populista con l'incorrotta cultura popolare. Vogliono al contrario confrontare il loro bagaglio culturale le loro raffinate ricerche linguistiche e formali, con gli ultimi residui della sceneggiata, con la realtà di un mondo culturale raso al suolo: vogliono fare i conti con la totale disperazione della situazione meridionale.

«Pound diceva una cosa molto importante: ci sono due tipi di arte, una diagnostica, l'altra curativa. Il nostro è un teatro diagnostico, cerca di far vedere dove sta il marcio, il male, non inteso in senso di peccato, il male a livello storico».

In *Sud* la diagnosi è urlare attraverso l'accumulo sulla scena di oggetti-rifiuti della civiltà tecnologica tra cui si aggirano ombre dementi che cercano di afferrare, mordere quei rifiuti, mentre Perla, immersa in una vasca nel liquame di un mare prenatale, mastica e sputa, mentre brandelli di parlata popolare galleggiano tra sfrigolii di cibi maleodoranti e rigurgiti idilliaci di immagini da cartolina. In questo desolato happening dove il vivere è solo bestialità degradata, si aggira Leo: «in scena sono un suscitatore una spalla; determino, provoco delle cose. Noi non rappresentiamo in scena, noi siamo».

Leo si serve della sua torcia, del bidone percosso furiosamente, dell'improvvisazione a cui stimola i compagni, dei suoni preregistrati, delle luci al neon, della pattumiera di poveri oggetti sparsi in scena, come i mezzi tecnici per arrivare a una conoscenza di una condizione umana da cui nascono nuove idee, nuove consapevolezze, non per connotare una idea di povertà.

Per Leo e Perla il teatro non è rappresentazione, ma momento di autonoma conoscenza: e l'attore è un poeta fisiologico, un essere che aspira a trasformare la realtà con la conoscenza. Il pubblico è coinvolto in un processo conoscitivo, provocato, violentato: non c'è la messinscena rassicurante di un testo conosciuto, ma il manifestarsi oscuro, imprevedibile, contradditorio di una realtà. Tutto è accaduto, ma tutto può ancora accadere. Le improvvisazioni-provocazioni di Leo e Perla, le aritmie dello spettacolo, il rapporto di odio-amore con il pubblico, l'esperienza direttamente vissuta di una impossibilità di amalgama tra il patrimonio culturale dell'avanguardia e i resti devastati della cultura popolare, provocano una tensione insopportabile, che prelude e stimola a una presa di coscienza sulla necessità storica di riscatto da questa condizione umana degradata.

Ma al sovvertimento della scena corrisponde la separazione tra il pubblico e lo spettacolo: l'atteggiamento di Leo e Perla è rivoluzionario-conservatore, c'è in loro una nostalgia del teatro, una istrionica e disperata rivendicazione della suprema dignità dell'attore-artista. «Fin quando si fa teatro, bisogna far teatro su un palcoscenico; se il teatro è un tumore di una società, se la diagnosi del fallimento di una collettività, non può assolutamente essere questo teatro consolatorio nei confronti della collettività. Perciò non possiamo mischiarci con gli spettatori, nè loro con noi. Ciò non significa teatro chiuso: opera chiusa è l'opera a tesi, l'opera non ambigua, l'opera univoca».

Leo e Perla non credono nella rottura del diaframma tra palcoscenico e sala, nella ricerca di un nuovo rapporto con lo spettatore, nel teatro che esce nelle strade: non credono soprattutto nella retorica del teatro che deve andare verso il popolo, nel teatro che si autodefinisce popolare perchè portato nelle fabbriche e nei cantieri navali. Il teatro deve «nascere» popolare, nell'esperieza di coinvolgimento di tutta una popolazione a fare spettacolo, come hanno cercato di fare Leo e Perla con *Chianto e risate risate e chianto*, uno spettacolo comico che «si serve di dati locali presi per se stessi nella loro eccessività, non filtrati, non vagliati.

**Sergio Lentati**

# Laceno d'oro: XVII rassegna del cinema neorealista

La XVII Rassegna del cinema neorealista che si è svolta ad Avellino ad aprile e che ha visto la partecipazione di cineasti dell'Urss e dei maggiori paesi dell'Est europeo, dell'Italia, della Norvegia, della Jugoslavia, con la presenza di registi profughi cileni, offre la possibilità di discutere su alcune questioni centrali, per chi ha come scopo la realizzazione di un cinema politico.

La Rassegna, nata e diffusasi per tutti questi anni per opera di Camillo Marino e Giacomo D'Onofrio, con il boicottaggio più o meno aperto delle forze politiche reazionarie e della Dc locale, con l'indifferenza del Pci, ha sempre avuto come obiettivo, partendo dalle migliori realizzazioni della stagione neorealistica, riaffermare la presenza di un cinema politico, contribuire ad analizzare la realtà del mezzogiorno in termini marxisti per aprire un dibattito all'interno della cinematografia nazionale di sinistra su quale cinema politico e soprattutto quale cinema per il socialismo.

In ogni caso, pur adottando una formula scontata, risulta una delle poche rassegne immuni da manipolazioni di tipo commerciale e pubblicitario, senza contare inoltre che è l'unico grosso appuntamento mobilitante per l'intera Irpinia e per il Sannio, dal punto di vista culturale.

Cercheremo ora di puntualizzare meglio alcune questioni e muovere alcune critiche, secondo noi necessarie, per una manifestazione che, comunque, deve rinnovarsi e uscire dalla sfera pionieristica dal punto di vista organizzativo nella quale tutt'ora versa, per coinvolgere in futuro spazi e forze politiche che riempiano di fatto le enunciazioni di principio che sono alla base della rassegna.

Le possibilità sono due: o diventare un momento di aggregazione di forze politiche e sociali che gestiscono collettivamente e da un punto di vista di classe la manifestazione e quindi reimpostare *in toto* i contenuti, gli spazi di intervento (con proiezioni in fabbrica, nei quartieri ecc.), oppure affidarsi a una gestione che riaffermi una impostazione elitaria e culturalmente scorretta (dal nostro punto di vista), come sarebbe quella caratterizzata solo da un intervento ufficiale delle autorità locali, con il solo contributo economico, in continuità di una tradizione democraticistica-borghese che ridurrebbe l'intera manifestazione ad una rassegna puramente «di prestigio».

La rassegna come sempre ha avuto il suo punto di forza nella cinematografia dei paesi dell'est europeo, che, se pur in una riaffermazione dogmatica dei crismi del centralismo burocratico del socialismo sovietico, dimostra una raggiunta maturità stilistica all'interno però di un immobilismo che si riabilita soltanto in qualche caso con la proposizione di temi quale, il problema dell'autogestione della società socialista e del controllo operaio dalla fabbrica allo stato.

Il tema assume tuttavia connotazione profondamente differenziate da paese a paese (basti pensare al film «Il Premio» del sovietico Sergiei Mikaelian da una parte e «Pavle Pavlovic» dello Jugoslavo Purisia Dirodievic).

La stessa cinematografia italiana risente notevolmente della mancanza di un dibattito politico ideologico all'interno della sinistra nel senso che, essa è paurosamente incerta (nel momento storico della morte senza ritorno della Dc) tra un discorso politico sulla società attuale e i risultati concreti ottenuti. C'è da dire che sui film italiani presenti alla Rassegna pesava fin troppo la matrice ideologica del riformismo per cui si è avuto l'oscillare tra descrizioni asfittiche e limitate, come nel film *«lettere dal fronte»* di Schiraldi, e le analisi sul fascismo di Lizzani con *«San Babila ore 20»* di cui si registra la superficialità dell'indagine politica e delle analisi dai legami che corrono tra la matrice politica del fascismo e le istituzioni borghesi. Pare quasi che il fascismo sia frutto di una degenerazione giovanile che coinvolge, a livello di costume, sparute minoranze di esaltati.

Senza ulteriormente dilungarci sui contenuti degli altri film, rimane nostra convinzione che il significato e il valore che oggi deve avere l'espressione culturale in ogni suo settore e in particolare nel cinema sia quello di uno strumento che faccia crescere politicamente l'unità delle masse nel senso della loro ricomposizione organica per la ricerca di una democrazia politica di massa che apra la strada al socialismo.

E questo può avvenire se si esce da certi schemi e se si cerca un nuovo modo di operare sia nella scelta dei canali di distribuzione, sia nella ideazione e realizzazione delle opere, sia nel coinvolgimento delle masse in questa operazione.

Questo processo nuovo di autogestione politica del cinema ha avuto una testimonianza all'interno della rassegna, nel film «Mogli» realizzato in cooperativa da alcune femministe norvegesi; questo film è una denuncia della convenzionale società socialdemocratica scandinava dove mancando, a differenza di situazioni come quella italiana, un forte movimento di classe è e deve essere il movimento femminista a scuotere tutto, iniziando, a partire dalla liberazione della donna un discorso complessivo sulle condizioni brutali di repressione in fabbrica ed anche nelle istituzioni, di questi pretesi «paradisi sociali». Attenzione merita pure la presenza all'interno del programma della rassegna, la serie di film per ragazzi, che ha suscitato interesse e un vivace dibattito e in ogni caso si è imposta come un efficace strumento di crescita e di partecipazione.

## RT Radio e televisione

TELEVISIONE NAZIONALE

12,30: Sapere: il mito di Salgari
12,55: Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale
17,15: la Tv dei ragazzi
18,15: Sapere: Western primo amore
18,40: Piccolo teatro
19,28: Notizie del Tg 1
19,30: Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: C'è un'orchestra per lei
22,00: Tribuna politica: conferenza stampa Msi-Dn
Telegiornale

SECONDO

18,30: Rubriche del Tg 2
19,00: Tg 2 - Notizie
19,02: Il conte di Montecristo. Cartoni animati
19,30: Tg 2 - Studio aperto
20,45: Andrei Roublev
22,00: Il rovescio dell'abbondanza
Tg 2 - Stanotte

RADIO

PRIMO — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 17; 19; 21; 23; 9: Voi ed io; a:30: Per voi giovani; 19.30: Jazz giovani; 20.20: Andata e ritorno; 21.15: Tribuna politica

SECONDO — Giornale radio: 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 12.30; 13.30; 17.30; 19.30; 12.40: Alto gradimento; 14.30: Trasmissioni regionali; 17.50: Dischi caldi; 19.55: Supersonic

## AO Avanguardia Operaia

MILANO -DIRETTIVI PROVINCIALI CONGIUNTI AO-PDUP
Oggi alle ore 18,30 in via Vetere 3 a Milano, direttivi congiunti delle federazioni provinciali milanesi di Ao e Pdup.

**MILANO ATTIVO DI TUTTE LE COMPAGNE**
Domani, venerdì 14 maggio dalle ore 19 in poi in via Vetere attivo di tutte le compagne della federazione provinciale di Milano su donne e elezioni. La riunione è da considerarsi prioritaria su qualsiasi altro impegno.

La riunione si tiene in via Buonarroti a Roma, alle 9,30 di sabato e continua domenica.

## V Attività varie

CAGLIARI -RIUNIONE CIRCOLI DI PAESE PROVINCIA DI CAGLIARI
Sabato 15 alle ore 15 a Cagliari, presso la scuola popolare di Is Mirrionis (vicino all'ospedale, pulman 8 e 3), riunione dei circoli di paese della provincia di Cagliari, per un primo scambio di esperienze.

MILANO - ATTIVO DI DP DEI CHIMICI ZONA ROMANA
Oggi alle ore 18 in corso Lodi alla casa occupata (n° 8), attivo di Dp dei chimici della zona Romana. Odg: situazione post-contrattuale all'interno delle fabbriche.

MILANO - RIUNIONE NAZIONALE TESSILI CALZATURIERI DI DP
Sabato alle ore 9 in corso San Gottardo 3, riunione nazionale del settore tessile, calzaturieri di Dp.

PARMA - COORDINAMENTO NAZIONALE DELEGATI DEL CORSO MAGISTRALE
Domenica 16 maggio alle ore 9 al circolo Arci di Parma (Borgo Parmigianino 2) si riunisce il coordinamento nazionale del concorso magistrale. L'iniziativa è organizzata dal sindacato scuola provinciale di Parma.

FAENZA - ASSEMBLEA CITTADINA UNIONE INQUILINI
A Faenza venerdì alle ore 20,30 al Palazzo delle Esposizioni in corso Maffini, assemblea cittadina sul problema della casa indetta dall'U.I. Continua la mostra sulla casa.

MILANO - DIRETTIVO NAZIONALE UNIONE INQULINI
Sabato alle ore 10 e domenica in via Adige 15 a Milano è convocato il direttivo nazionale dell'Unione Inquilini. Odg: 1) fase politica, elezioni, politica delle alleanze; 2) equo canone nel privato e legge di requisizione. Devono partecipare i delegati delle varie città.

MILANO
Tutti i collettivi teatrali, musicali, grafici, ecc. disposti a collaborare nella campagna elettorale a sostegno della lista di Dp, devono contrattare al più presto il circolo la Comune in via Festa del Perdono 6. Tel 867550.

IL COLLETTIVO DI RICERCA E CONTROINFORMAZIONE SULLE FF.AA. comunica che è disponibile un audiovisivo della durata di 1/2 ora sulla vita in caserma e sul movimento dei militari. Per la prima settimana di giugno ne sarà disponibile un secondo sulla storia delle FF.AA. italiane dal 1943 ai giorni nostri, della durata di circa 1 ora e mezzo. Tutti i Comitati di quartiere, di paese, i centri sociali, i collettivi di Dp di Milano e Provincia che organizzano feste popolari, assemblee di partenti, dibattito sulle FF.AA., comizi elettorali ecc. possono rivolgersi, per informazioni, a Arturo presso la diffusione del Qdl

## A Annunci

MILANO
Si è aperta in questi giorni una nuova libreria al n. 2 di viale Gorizia. «Goriziadue», si presenta come strumento di informazione e di ricerca legato al quartiere di Porta Genova e quindi come «libreria militante».

Cercasi due compagni con patente per mansioni di fattorino per la redazione del Quotidiano. Telefonare al 8465546 int. 95 o 56

## Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata all'11 maggio:

| | |
|---|---|
| Sezione di Sesto San Giovanni Milano | 30.000 |
| L/S del Ferraris di Mi | 3.500 |
| Mario degli Ls di Mi | 500 |
| Ragionieri del Cattaneo di Mi | 18.000 |
| Sez. Bicocca di Mi | 90.000 |
| Mov. soldati democratici di Messina | 20.000 |
| Federaz. di Milano | 745.000 |
| Classe 5° A dell'Itis geometri Argada di Milano | 12.000 |
| Una compagna di Milano | 10.000 |
| Federazione di Verona | 191.000 |
| Cub Feltrinelli (Mi) | 62.000 |
| Federaz. di Verona | 80.000 |
| Compagni di Legnano (Vr) | 12.000 |
| Sez. Centro (Vr) | 145.000 |
| Vendita stampa a Verona | 50.000 |
| Vincenzo T. di Verona | 50.000 |
| Sezione S. Michele (Vr) | 9.500 |
| Lavoratori delle poste (Vr) | 6.000 |
| Cub Bertarelli (Mi) | 10.000 |
| Pierre di Verona | 20.000 |
| Il papà di Gigi M. di Vr | 5.000 |
| Federaz. di Verona | 42.000 |
| Sezione di Isola (Vr) | 10.000 |
| Lavoratori della Sip di Vr | 10.000 |
| Paolo P. di Verona | 5.500 |
| Sezione di Lecce | 90.000 |
| Enrico di Chieti | 6.000 |
| Due compagni di Mi | 15.000 |
| Rosy di S. Giovanni (Mi) | 3.000 |
| Claudio di Brunico (Bz) | 20.000 |
| Compagni di Montelupo fiorentino | 85.000 |
| Due compagni di Turbone (Fi) | 31.000 |
| Vendita artigianato locale fatta dai compagni di Mi | 90.000 |
| Lorenzo di Torino | 5.000 |
| Parte del ricavato di una lotteria a sostegno del Qdl fatta dai compagni | 2.350 |
| Salvatore della zona Flegrea | 850 |
| Fiorella di Villafranca (Vr) | 20.000 |
| Roberto di San Bonifacio (Vr) | 800 |
| Renzo di San Bonifacio | 10.000 |
| Compagni di Soave (Vr) | 1.000 |
| Giuliano «San Bonifacio (Vr) | 1.000 |
| Famiglia Bauce di S. Bonif. | 1.300 |
| Armando di San Bonif. | 2.000 |
| Gianni di San Bonif. | 10.000 |
| Luciano di San Bonif. | 10.000 |
| Gianni di Verona | 10.000 |
| Vincenzo di Napoli | 10.000 |
| Enzo di Vico Equense (Na) | 10.000 |
| Un compagno di Corsico (Mi) | 10.000 |
| Compagni dell'Ist. S. Maddalena di Chieti | 10.000 |
| Compagni di Treviso | 15.000 |
| Sez. sind. del liceo Curiel di Padova | 20.000 |
| RAccolti il primo maggio a Padova | 39.000 |
| Un tipografo di Padova | 4.000 |
| Gigi di Padova | 1.000 |
| Tony di Padova | 1.000 |
| Gianna B. di Padova | 10.000 |
| Compagni Fs-Mestre | 6.000 |
| Cena di compagni di Mestre | 10.000 |
| Compagni lav. della scuola | 20.000 |
| Una bidella dell'Its Pacinotti Mestre | 1.000 |
| Diego del Petrolchimico di P. Marghera | 10.000 |
| Maurizio - Mestre | 5.000 |
| Bepi - Mestre | 2.500 |
| Roberto - Caorle (Ve) | 10.000 |
| Compagni di Portogruaro | 10.000 |
| Soldati dem. di Portogruaro | 5.000 |
| Anna di Cordovado (Pn) | 1.000 |
| Guido-stud. di urbanistica (Ve) | 1.500 |
| Colletta all'Ip Volta di Marghera | 2.750 |
| Compagni di Bissuola (Me) | 29.000 |
| 1 maggio a Mestre | 100.300 |
| Roberto di Marghera | 5.000 |
| Compagni di Marghera | 5.000 |
| Nappi e Boscolo compagni d Lc Cn Breda-Marghera | 1.000 |
| Lorenzin e Niero comp. Pci Cn Breda Marghera | 6.000 |
| Compagni del Cantiere navale Breda Marghera | 4.000 |
| Commissione per la democratizzazione delle FFAA (Venezia) | 50.000 |
| Sandro Mestre | 1.000 |
| Giovanna Favaro Veneto | 1.000 |
| Rosina - Favaro V. | 1.000 |
| Pillon Alberto Favaro V. | 1.000 |
| Renato - Mestre | 500 |
| Compagno Olindo della Montefibre di P. Marghera per il rilancio del Qdl | 2.000 |
| Alberto M. Venezia | 900 |
| Mimma di S. Donà di Piave | 3.000 |
| Vendendo piatti - Ve. | 20.000 |
| Compagni lavoratori della scuola - Ve | 96.000 |
| Compagni metalmeccanici di P. Marghera | 20.000 |
| Compagni della Montedison Fertilizzanti P. Marghera | 10.000 |
| Daniela R. Venezia | 5.000 |
| Lotteria rossa a Ve | 87.000 |
| Maria e Gigi (Ve) | 10.000 |
| Gigi C. Ve | 20.000 |
| Maria D'Este Ve | 10.000 |
| Adriana P. Marghera | 5.000 |
| Compagno appalti Fs Mestre | 5.000 |
| Gerri, Venezia | 10.000 |
| Camilla Mestre | 1.000 |
| Vendita militante A Mestre e Marghera | 33.000 |
| Totale | 2.148.200 |
| Precedente | 29.547.810 |
| Complessivo | 31.696.010 |

## errata corrige

Ci scusiamo con i compagni di Porlezza (Co) se nella sottoscrizione di domenica 9 maggio è apparsa la cifra di lire 25.000 al posto di lire 250.000 per un errore tipografico.

## CRONACHE REGIONALI

# L'unità tra i soldati, i civili e la popolazione è totale ma c'è chi mira a spezzarla

I soldati sono concordi nel giudicare carenti e contraddittorie le indicazioni impartite dalle autorità per i volontari - I carabinieri presenti in forze svolgono il ruolo tradizionale di cani da guardia - I medici presenti a Gemona boicottati dalla Dc - Le truppe Nato impegnate a recuperare i ritratti di Antelope Cobbler

Udine, 12
[*dall'inviato*]

È mattino presto, quando arrivo a Buia; in città s'era sparsa la voce che con la scossa di martedì notte (verso la mezzanotte, molto intensa) altre persone avessero perso la vita; per fortuna non è così, ma paura si nota sui volti di persone che per la quinta notte alloggiano in condizioni precarie.

In paese, civili e militari, si apprestano a ricominciare la paziente opera di soccorso; fatto nuovo, rispetto agli altri giorni, a questi si sono aggiunte squadre di «tute bianche» che continuano a cospargere disinfettante. «La situazione è comunque sotto controllo - mi dice un medico della Marina al campo di Maiano - e nel nostro campo (il più efficiente delle tendopoli organizzate dai militari, che abbia visto finora) non esiste alcuna preoccupazione. Manca però cooperazione con altri reparti esterni...»

Tutti i militari, moltissimi, che si continuano ad incrociare, da chi trasporta rifiuti a quelli che cercando di organizzare dei «campeggi», se interpellati, insistono nel sostenere che alquanto carenti, per vari motivi, sono state le «direttive» per le squadre che si accingevano, velocemente, al servizio civile per i terremotati. Ad Artegna, un gruppo di soldati è fermo al bordo di una stradina di campagna; sono della caserma Spaccamela di Udine (squadra soccorso emergenza) e da giovedì notte continuano a caricare, rovistare, con delle pale meccaniche, macerie. Un soldato mi sta raccontando come dure siano le operazioni di soccorso, quando un tenente, con uno «sparire» fà salire tutti sui camion: avranno finalmente il cambio.

La cucina, in una tendopoli, diventa una cosa essenziale; nel campo sud di Gemona, tre militari, cuochi, stanno assaggiando lo spezzatino. Con le loro tre cucine da campo possono fornire cibi cotti per oltre mille persone. All'ingresso del campo trovo dei soldati che leggono il *Quotidiano dei lavoratori*; rispondono alle domande. «Siamo arrivati la notte del terremoto e subito, senza perdere tempo, abbiamo *lavorato in stretto rapporto con* la popolazione; la gerarchia per un attimo è stata superata, così proletari si trovavano uniti contro la distruzione, con proletari «diffidenti» solo perchè in divisa - spiega un soldato - «ma ora troppe persone, troppi comandanti vogliono farsi belli e il legame con i civili diventa più difficile». Sono giovani soldati del 76° battaglione meccanizzato Napoli, il 90% di orgine siciliana; attorno a noi s'è creato un capannello di militari e giovani volontari civili, si discute viacemente come le operazioni possono essere ostacolate dalla burocrazia militare come tramite l'esercito si possa manovrare la popolazione tremendamente colpita, per imporre scelte e soluzioni antidemocratiche, impedendo che la ricostruzione sia diretta sotto controllo popolare. Una manovra di questo genere, in pratica è già in atto; i carabinieri, infatti, scorazzano, con la scusa di controllare che sciacalli non approfittino della situazione di emergenza, perquisendo, armi alla mano.

La scorsa notte, un giovane di Gemona, Fabio C., mentre si recava dalla tendopoli di Ospedaletto, per recuperare oggetti dalla sua casa distrutta a Gemona, è stato fermato, armi puntate, arbitrariamente dai CC almeno una decina di volte.

Si cerca di mettere in concorrenza i campi istituiti dall'esercito, con quelli organizzati dai civili; nei primi si cerca di mantenere la gente nella passività e rassegnazione, in modo che molti non sono ancora usciti dall'isolamento in seguito al terremoto, mentre nei secondi ferve l'opera di ripresa, con la popolazione, principale protagonista.

Al Centro sanitario di Gemona (uno degli 11 campi istituiti solo in questa zona), allestito a ridosso del nuovo ospedale gravemente danneggiato, che doveva entrare in funzione tra un paio di anni, parlo con un pediatra, Sergio Cadorini, che assieme ad altri medici e civili si sta prodigando per prevenire malattie infettive. Anche lui critica l'organizzazione dei soccorsi. «Qui abbiamo cercato di istituire un centro sanitario dove tutti i medici volontari potessero essere diretti nei luoghi più bisognosi, ma la proposta è stata bocciata dai vari assessori democristiani». A loro evidentemente interessa solo che le iniziative siano partorite dalla Dc. C'è un perfetto centro sanitario organizzato dall'ospedale infantile di Trieste, ma domenica devono ripartire perchè è stato arbitrariamente dichiarato cessato lo stato di emergenza.

Mentre tutti cercano di portare soccorso materialmente un caso di provocazione missina è stato ricacciato a Maiano: il Msi voleva offrire un'ingente somma al comune, che però ha rifiutato. I fascisti cercano di crearsi uno spazio; sulla loro porta della sezione di Udine, un cartello la indica come «postotappa» per i fascisti che stanno convergendo nella zona; da alcune parti si sono visti noti figuri, che stivaloni ed abbigliamento paramilitare, marciavano, in colonne di una decina, nei paesi più isolati. I compagni vigilano. L'importanza dell'aiuto *apportato dai civili, diventa* sempre più importante. Un gruppo di maestre a Mels di Colloredo ha istituito una tenda per raccogliere i bambini in età scolare; subito decine di famiglie, avvisate con uno «spikeraggio» da parte del locale comitato di paese, si sono presentate accompagnando i figli a scuola. «Siamo qui in cinque - spiega Claudia, una delle maestre che ha dato il via all'iniziativa - abbiamo diviso i ragazzi per gruppi di età, aiutandoli a superare la paura di questi giorni». L'iniziativa di Mels dovrebbe essere generalizzata.

In un campo parlo con Massimo Vitti, della segreteria Fiom regionale; critica duramente l'atteggiamento che gli industriali, parlando di ricostruzione a tutti i costi, vorrebbero far pagare ai lavoratori. «Vogliamo gestire noi, sindacato, la ricostruzione della nostra regione, dirigerla politicamente con le rappresentanze democratiche, perchè non sia ancora la popolazione a subire le sicure speculazioni che i padroni imbastiranno».

Il sindacato mobilita i propri tesserati: in poco tempo ha inviato a Gemona, ancora nella notte di giovedì, squadre di carpentieri, mentre nelle tendopoli viene visto come reale punto di riferimento per le decine di volontari. «Scriva che i volontari si meritano un monumento - mi ferma una donna, mentre discuto con una decina di persone che, assieme, ormai vivono in un tendone militare - questi giovani che rischiano la vita per estrarre dalle macerie magari solo qualche indumento si comportano esemplarmente; Cossiga fa ridere quando dice che non servono...» mentre se ne va imprecando contro Zamberletti e compagnia.

Alla cucina di una tendopoli di Lessi trovo Brunella Merluzzi; ha aderito all'appello del comitato democratico di coordinamento del soccorso volontario.

«Sono giunta da Monfalcone, mi sono recata prima a Trasaghis ora sono qua che taglio, come vedi insalata» Sta dando una mano a dei soldati; nel campo i giovani volontari legano facilmente con la «truppa», mentre le gerarchie, i vari capitani e tenenti, continuano a disprezzarli. «Hanno paura, noi denunciamo politicamente le carenze» mi dice Roberto, un compagno che gira per le tende con un bracciale rosso - per questo continuano ad attaccarci».

Radio Alfa Nord, che trasmette vicino ad Udine, continua ad insistere che estremisti fanno politica, mentre noi vogliamo seppellire solo i morti»

A pugno chiuso i compagni salutano, vicino a Buia una colonna di camion Nato, dai quali militari fotografano i resti di quello che resta in piedi.

**Nereo Pederzolli**

## Soccorsi

segue da pag. 1

sarie precauzioni, in particolare senza avere prima interpellato i geologhi e mineralologi dell'università di Trieste. Il loro intervento, qualche giorno fa, ha impedito che la tendopoli di Osoppo venisse impiantata sotto il costone orientale di un colle una zona pericolosissima. Ieri notte - infatti - numerose frane hanno invaso lo spiazzo che inizialmente era stato scelto per la tendopoli.

Altre frane hanno danneggiato la ferrovia Tarvisio -Udine che probabilmente non potrà essere riaperta entro i 15 giorni previsti dopo il terremoto del 6 maggio.

# *Il terremoto non scuote sfruttamento e profitto*

*Dopo la visita del presidente Leone [Lockheed, dunque in elicottero] ecco l'arrivo in Friuli del presidente Agnelli [Fiat, dunque in automobile], che era scortato - come informa il* Corriere *- da un corteo di macchine blu. Per prima cosa egli va alla Snaidero di Maiano: eccolo «tra i capannoni sconvolti, puntellati da cavi immani. Il presidente della Confindustria - continua il* Corriere *- argenteo e carismatico, va a sedersi in una saletta, attorniato dagli imprenditori locali che, in coro, sollecitano interventi governativi. Lui dice che bisogna fare come i tedeschi nel dopoguerra: ricostruire subito gli stabilimenti».*

*Ci fa piacere vedere che Agnelli, per una volta, è d'accordo con gli operai: infatti, anche senza tirare in ballo i tedeschi, proprio questa è l'intenzione delle maestranze friulane: per prima cosa ricostruire le fabbriche. Anche se questo significa per loro continuare a dormire per un bel pezzo nelle tende, mentre per Agnelli - e i suoi colleghi industriali friulani - vuol dire semplicemente ricominciare al più presto la solita caccia al profitto.*

*Si dimostra così che l'unico cataclisma che fa cessare lo sfruttamento non è il terremoto, ma la rivoluzione: cosa che del resto tutti sapevano già. Chissà quale grado, nella scala Lenin-Robespierre, raggiungeranno le scosse politiche il prossimo 20 giugno: speriamo abbastanza alto da far scappare in Canada quell'anonimo imprenditore friulano che, approfittando della presenza del capo della Confindustria, ha colto l'occasione - come scrive sempre il* Corriere *- di «mettere in chiaro una cosa che gli sta a cuore». «C'è qualcuno che ha sparso la voce che noi dovremo contribuire alla ricostruzione delle case degli operai - ha lamentato Sua Generosità, preoccupato: - ma sarebbe un fatto politico, e noi non sappiamo far politica». È una questione di principio. Mica per i soldi. Ma proprio che ognuno deve fare soltanto il suo mestiere. Chi fa lo sfruttatore non può, di punto in bianco, trasformarsi nell'Istituto Case Popolari, anche se si sa che spesso l'Istituto Case Popolari si trasforma in una banda di speculatori. E poi c'è l'esempio dello stesso Agnelli: ha fatto venire a lavorare alla Fiat mezza Sicilia, mezza Campania, mezza Calabria, mezza Basilicata, ma non si è affatto preoccupato di dare le case e i servizi ai lavoratori affluiti a Torino. Che ci pensi il Comune! Le fabbriche funzionano anche se ci lavorano i senza tetto. Anzi, c'è meno assenteismo, e specialmente quando nevica tutti vogliono fare gli straordinari.*

*Il concetto è apparso evidente anche a un altro imprenditore friulano. «Se noi ricostruissimo le case agli operai sarebbe un precedente pericoloso. Non creiamo precedenti, perchè purtroppo in Italia le disgrazie non sono rare, e mica dobbiamo pagarle noi!» Elementare, Watson, elementare. Ma c'è bisogno di parlarne di fronte ai giornalisti, anche se del* Corriere*? Quella è gente infida, fra cui pullulano moralisti da dozzina, mestatori. Così Agnelli cambia subito discorso, innescando le bubbole: «Vedo con piacere che qui c'è una grande volontà di recupero. Sappiamo che la gente, qui, ha per tradizione una gran voglia di lavorare. Io non posso far altro che farmi ambasciatore delle vostre proposte. Coraggio e buon lavoro».*

*Ecco quindi Agnelli recarsi a Udine a conferire con il commissario alla putrefazione Zamberletti: non sappiamo cosa si siano detti, ma crediamo di essere nel giusto azzardando l'ipotesi che Zamberletti, contrariamente alle sue abitudini, non abbia esortato quel degno «corteo di macchine blu» a non ingombrare le strade e ad andare in malorsega altrove. Comunque, al termine dell'abboccamento, Agnelli parla coi giornalisti: a chi gli chiede se la Fiat è disposta a dare una mano al Friuli, risponde che «naturalmente la Fiat dispone di un istituto di ricerche, che ha studiato piani per la ricostruzione e investimenti nei paesi sottosviluppati. Questi piani potrebbero essere utilizzati anche per il Friuli. Noi siamo a disposizione. È importante che chiunque ne abbia i mezzi non cerchi di imporsi alla gente del luogo, ma si forniscano gli strumenti necessari per aiutarla a fare da sè».*

*Occorrono camion, trattori, ruspe: o friulani, sappiate che Gianni Agnelli è pronto a venderveli anche a rate. Non disperate, o orgogliosi indigeni di quel paese sottosviluppato: la Fiat ha i suoi piani e i suoi prodotti anche per voi.*

*Ultima chicca: le banche venete [quelle stesse cattolicissime istituzioni finanziarie che si sono distinte nel fallimento Marzollo e in altre note truffe, poi pagate dal contribuente, come l'affare dei risarcimenti ai sopravvissuti del Vajont] hanno rifiutato in molti casi di scontare le cambiali di industrie, anche grosse, danneggiate o totalmente distrutte dal terremoto. Ecco la solidarietà del denaro, contro la quale Zamberletti non ha proprio niente da dire, mentre si scaglia contro i compagni che con pala e sacco a pelo vanno in Friuli a dare una mano.*

**Sartana**

# Una consulta che i giovani devono «strumentalizzare»

In questi giorni si sta costituendo a Milano la Consulta Regionale Giovanile e ancora una volta i più diretti interessati, cioè i giovani, ne sanno poco o niente. Le forze politiche che fino ad ora hanno aderito alla consulta, ispirata dalla Fgci, sono estremamente eterogenee o addirittura antagoniste per gli interessi di classe che rappresentano. Infatti alla fase costituente hanno dato il loro diverso contributo: Oc Avanguardia Operaia, Pdup, Fgci, Fgsi, Gioventù Aclista giovani Dc, Cl, Muis, giovani socialdemocratici. Lc e il Mls anche se non in modo ancora ufficiale si sono detti disposti a partecipare ai lavori.

Ma passiamo oltre gli schieramenti e vediamo di entrare nel merito delle questioni di fondo. Il primo problema da vedere è quello della credibilità che la Crg (consulta regionale giovanile) può avere presso le masse giovanili, e del ruolo che la stessa può ricoprire per favorire lo sviluppo e l'organizzazione delle istanze provenienti dai settori giovanili che per cause oggettive e soggettive si presentano ancora in modo disgregato.

E' evidente che in assenza di un movimento giovanile di massa già organizzato sulle sue specifiche contraddizioni (ad esempio la disoccupazione e la sottoccupazione), ci siamo trovati piuttosto imbarazzati nel valutare la proposta della Crg.

Tuttavia ci siamo presi come partito la responsabilità politica di introdurre nella consulta tutto il patrimonio di esperienze fatte sia dai movimenti già composti totalmente o parzialmente da giovani (movimento degli studenti, movimento femminista, movimento dei disoccupati, movimento dei soldati), sia da tutta quell'area di circoli e collettivi giovanili di quartiere, di paese etc. Si tratta cioè per noi di ribaltare il punto di vista dal piano istituzionale verticistico a quello dei movimenti e delle realtà di base perchè queste ultime possano «strumentalizzare» la Crg anche attraverso il contributo delle forze politiche che si dimostreranno disposte a favorire la riappropriazione da parte dei giovani della loro vita sociale e privata. Del resto il nesso tra il «mondo giovanile» e la consulta viene ammesso anche nel Documento base per la costituzione della Crg»: al fine di aprire permanentemente le istituzioni alle esigenze e agli obiettivi che provengono dalle lotte e dai movimenti giovanili».

«La consulta si impegna perciò a stabilire un rapporto permanente con i giovani eletti negli Enti Locali e negli Organi collegiali della scuola, con tutte le espressioni sociali di base del movimento della gioventù (Consigli dei delegati nelle scuole, Organismi di massa, Consulte e Comitati giovanili di quartiere, comunità di base ecc) con i movimenti femminili e con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con le realtà culturali di base e con le altre forze sociali organizzate».

I nodi che le forze politiche firmatarie del documento intendono affrontare sono la maggioranza di quelli presenti nel mondo giovanile, anche se non tutti: l'occupazione giovanile e il suo legame con il rigonfiamento dell'esercito di riserva della forza lavoro; la scuola e la formazione professionale; la cultura e il tempo libero. Questi argomenti tutti «di moda» hanno la necessità di essere affrontati «di petto» ricercando per essi le soluzioni di fondo, quelle a medio termine, ma anche e soprattutto quegli interventi immediati che rendono operativa la nostra volontà politica di cambiamento della società italiana e all'interno di questo delle condizioni di vita e di lavoro delle masse giovanili. In questa direzione va parzialmente la prima iniziativa di lavoro presa dalla consulta e cioè un *Convegno sulla occupazione giovanile indetto per il 14 maggio nella sala di via Pontaccio della Regione.* La ristrettezza dei tempi, la subalternità di questa iniziativa al Convegno Economico della Regione Lombardia del 20,21 maggio, l'impossibilità di una gestione dal basso, la partecipazione ad esso anche di forze imprenditoriali (!) costituiscono i limiti più marcati di questa prima «uscita»

D'altra parte la capacità di egemonia politica delle proposte-ancora poche, inarticolate o anche discutibili - della sinistra rispetto alla nullità o al rifiuto di massa dei provvedimenti governativi o comunque borghesi rende possibile considerare questo convegno senza troppe illusioni come momento di partenza per iniziative che sappiano coinvolgere ben diversamente le larghe masse di giovani interessati. Anche la partecipazione delle Confederazioni sindacali rende possibile confrontarsi su richieste provenienti, anche se in modo mediato o distorto delle direzioni sindacali dal movimento operaio e non più solo con quelle partorite nei bei cranii o tra le quattro mura delle sedi di partito.

Abbiamo coscienza fino in fondo di essere solo all'inizio di un lavoro lungo e difficile per il quale siamo ancora largamente impreparati e tuttavia abbiamo come sempre fiducia nell'intelligenza e nella inesauribile carica di lotta delle masse popolari italiane, delle loro avanguardie organizzate e di tutti quei giovani che sono stanchi di pagare il prezzo ormai insopportabile di una crisi di un sistema sociale, politico ideale al quale finalmente si va a dare una spallata decisiva.

**Marco Garofalo**

## ●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

# L'esperienza del vivere insieme: perchè le comuni

«Vivere da soli è una cosa disumana». L'ho sentito dire da una ragazza giovane, che proprio in questo periodo tuttavia aveva fatto, dopo molte esperienze di vita comunitaria, una scelta di questo tipo.

Vivere soli in una grande città è davvero una scelta difficile.

Sempre di più infatti e non solo per motivi economici, si tende a trovare compagnia, a cercare qualcuno con cui spartire il «pane quotidiano». Ma la famiglia, (due stanzette più servizi, la madre casalinga, un paio di bambini cui badare, il marito che torna a casa la sera) è ancora un ghetto di solitudine e di incomunicabilità. I giovani, i compagni soprattutto, tendono ad affittare o ad occupare case spaziose e a ripetere l'esperienza delle «comuni».

Lo stare insieme parte quindi da esigenze materiali precise: il bisogno di diminuire, dividendolo tra più persone, il costo di una casa, e quello di rompere con una vita di gruppo l'isolamento personale e famigliare. Le comuni avevano, nel loro progetto originario, intenzioni molto più ambiziose. Nel vivere insieme era contenuto il discorso della rottura della coppia, del superamento della gelosia e dell'amore diffuso, libero, che abbracciava tutto il mondo e che nello specifico portava (con grandi complicazioni) alla rotazione dei partners.

Il '68 era stato il grande padre di questi ideali.

Le comuni, oggi, da questo punto di vista sono state abbastanza ridimensionate. Sono diventate comuni-quotidiane, dove si vive semplicemente insieme, partendo da quello che si è (e non da quello che non si riesce ad essere) mettendo in comune i propri problemi e anche le proprie arretratezze.

In realtà nessuno le chiama nemmeno più comuni, ma di fatto rappresentano una risposta politica e significativa all'alienazione della nostra persona, un piccolo spostamento che ci consente di riappropriarci o meglio di cominciare a farlo, del nostro tempo e della nostra vita.

Vorremmo aprire su questa rubrica, la possibilità di raccontare, discutere, valutare queste esperienze. Se è vero infatti che l'ipotesi della vita delle comuni è stata ridimensionata, è anche vero che molti equivoci sono stati portati alla luce.

Il famoso «libero amore», che doveva sconfiggere la repressione sessuale borghese, è franato di fronte alle differenze. fra i «liberi» c'era chi libero non riusciva ad esserlo, perchè comunque disuguale, diverso, ancorato alla dipendenza affettiva. Le donne per esempio che in questa libertà tra disuguali, sperimentavano tutta la loro debolezza, incapacità, disparità di potere.

Con il femminismo sono nate comuni separate, di donne, dove l'esperienza della vita insieme viene affrontata a partire dal privato, dai problemi dimenticati o trascurati nascosti nella secolare oppressione della donna.

«Se potessi tornare indietro - diceva una compagna con la quale parlavo di questi problemi - di figli ne farei solo se potessi allevarli in una comune di donne». Perchè? Perchè molte donne, che già hanno figli e hanno sperimentato il prezzo dalle maternità vissuta in modo tradizionale, accanto all'uomo, anche quando le cose non sono andate nemmeno tanto male, non rifarebbero questa esperienza se non con precise garanzie? La risposta appare quasi ovvia: l'affetto per un figlio, nelle condizioni di vita attuali, viene pagato con un tributo troppo alto, di rinunce e di esclusione, per potere scegliere ancora di ripercorrere la stessa strada.

Il senso di morte di questa esperienza chiusa, troppe volte perdente è ormai patrimonio di molti. La voglia di cambiare, di trasformarsi, anche nella vita personale, il bisogno del comunismo subito si fa sentire ormai in modo meno èlitario, più diffuso, a livello di massa. Quante sono le comuni, quali problemi affrontano e quali riescono a risolvere, quali invece provocano il fallimento di queste esperienze, appaiono temi utili da affrontare.

Se è vero che tutto questo ormai è vita quotidiana, che alcuni scelgono e altri ancora non sanno fare, aspettiamo storie e contributi da tutti i compagni.

# *Drammi della gelosia: ammazzati per troppo amore*

Di koppia si muore. E non solo metaforicamente per l'oppressione reciproca e la schiavitù terribile della vita a due, ma spesso si muore proprio sul serio, ammazzati per troppo «amore» dal coniuge. Di solito, la cronaca insegna, le vittime privilegiate sono le mogli. Sono le donne che pagano con la vita il tributo maggiore dell'amore coniugale, e le statistiche (per la verità non troppo propagandate e nemmeno tanto sudate dagli esperti) parlano chiaro. L'altro giorno, per le vie di Cagliari l'ennesima donna trucidata dal marito, questa volta a martellate. Anche questa volta, proprio «per amore».

Antonio Fonnesu, manovale di 28 anni, cercava con ogni mezzo di convincere la giovane moglie, dal quale era separato, a tornare con lui. E proprio per questo si recava con maggior solerzia a visitare i tre figli, ricoverati al brefotrofio della città, sperando di incontrare la moglie e di ristabilire il rapporto.

Ma dato che lei di stare ancora col marito non ne voleva sapere e che non sembrava commossa dal repentino amor paterno di lui, ecco che «l'amore» si trasforma immediatamente secondo una consuetudine antica, nel suo storico gemello. A martellate, sulla testa, per amore divenuto odio, la giovane è stata uccisa in conformità col detto «o mia o di nessuno» dal marito che non sapeva rassegnarsi a perderla.

Fin qui cronaca di tutti i giorni che conferma la posizione della donna, vittima della violenza privata, casalinga nascosta. Un fatto nuovo, apparentemente ribaltato, vede invece anche se come eccezione che conferma la regola, una donna protagonista di un fatto di sangue nei confronti del consorte. Per gelosia. Agata Longo ha ucciso a Catania il marito Alfredo Massimino uno dei costruttori edili più in vista della città. Gli ha sparato a bruciapelo alla tempia mentre dormiva per vendicarsi dell'ennesima ingiustizia, dell'ennesima scenata. È un po' matta, hanno detto subito i giornali considerando che già in passato aveva cercato di togliersi la vita e che già soffriva di quel male misterioso, buono per tutti gli usi, chiamato «esaurimento nervoso».

La famiglia dei Massimino, composta di sette fratelli tutti ricchi, tutti costruttori edili, e tutti dirigenti di società di calcio, era legata alla Dc (uno dei fratelli era stato consigliere comunale per quel partito). E a Catania edilizia potere e Dc, sono tutt'uno con la mafia. Un marito come quello non deve essere stato proprio una cosa di tutto riposo. Senza cadere nell'apologia di reato ci sembra che il delitto di una moglie così, che da anni reagisce con la nevrosi alla convivenza con un uomo violento e potente, andrebbe valutato con attenzione e comprensione.


Su Panorama c'è scritto che...

UMBERTO DC

Sembrava tutto pacifico. Umberto ha le redini della Fiat. Gianni alla Camera con il Pri. Poi d'improvviso la tempesta. Perchè Umberto Agnelli ha scelto la Dc? Come hanno reagito Gianni e Susanna? Che cosa si sono detti al telefono Gianni e Ugo La Malfa? Carlo Rossella ricostruisce una delle storie politiche più sconcertanti degli ultimi anni.

POVERO FRIULI

Caporetto. I morti della Julia. L'emigrazione. Le alluvioni. Le servitù militari. E ora la tragedia del terremoto. Un ritratto completo del Friuli con le sue disgrazie bibliche. Potrà tornare tutto come prima? O una regione tanto dolce e paziente si trasformerà in una sacca di rabbia? Gli inviati e i fotografi di Panorama vi raccontano un Friuli che non conoscete.

IL GALANTUOMO SUPERFLUO

Perchè le idee di Zaccagnini vengono spesso bocciate dalla Dc? Quali decisioni prese il partito senza nemmeno interpellare il segretario? Quali e quanti sono i nemici del l'uomo dalla faccia pulita? Il segretario dc sta perfino pensando di non ripresentarsi alle elezioni. Tutti i retroscena dell'operazione anti Zaccagnini in un'inchiesta di Guido Quaranta.

I MOSTRI SIAMO NOI

Anche in Italia la fantascienza sta godendo di uno straordinario successo. Perchè? Come si evolve? Quali sono le ragioni che hanno portato a vedere nell'avvenire non più un'evasione ma una proiezione delle nostre angoscie?

Panorama


Cinema e televisione

## Sconvolgenti rivelazioni in Tv: c'è del marcio nella mafia

Il gusto del poliziesco ha giocato un brutto scherzo a *Dossier*: prendendo spunto dal processo contro Liggio e la sua banda dell'Anonima sequestri, iniziato martedì presso il Tribunale di Milano, il servizio sulla primula di Corleone si è ridotto a un confuso, foragginoso pezzo di «fantamafia». I giornalisti del Tg2 hanno preso troppo alla lettera il fatto che l'inchiesta della magistratura, condotta in quasi tre anni dai giudici Turone e Caizzi, «si legge come un giallo» ed hanno costruito il servizio scimmiottando lo stile di Rosi: in montaggio alternato immagini del primo giorno del processo, interviste con abitanti di Corleone e ricostruzioni sommarie di alcuni crimini della mafia siciliana: dall'uccisione del sindacalista Placido Rizzotto, alla guerra tra le due cosche di Liggio e di Navarra culminata con l'eliminazione del Navarra, alla scomparsa del giornalista De Mauro, all'agguato mortale contro il procuratore della Repubblica di Palermo Scaglione.

Non troppo sicuro del meccanismo narrativo, Enzo Aprea, responsabile del servizio, ha finito per perdere la testa in quel continuo andirivieni tra passato e presente: la ragione è evidente, quello che in Rosi era tecnica dialettica per rivelare nessi storici, connessioni di responsabilità politiche, diviene in Aprea mero espediente per mascherare l'incostinstenza di informazione del servizio. Non dubitiamo che, con l'aiuto di un buon sceneggiatore, il giallo dell'Aprea potrebbe anche trovare fiducia presso l'Italnoleggio. Un paio di idee fatte per piacere ci sono anche: dalla suggestiva ipotesi che sia stato Liggio il picciotto sparuto che uccise nell'agguato di Castelvetrano il bandito Giuliano, alla misteriosa busta con scritti i nomi dei mandanti-protettori di Liggio che gli avrebbero sinora permesso di rimanere latitante per ben vent'anni: dapprima dal 1950 al 1964, poi dal 10 gennaio 1970, quando sparì da una clinica romana, sino al 16 maggio 1974, quando fu casualmente arrestato a Milano nell'appartamento della Parenzan.

Con i mezzi di cui dispone l'Italnoleggio, all'Aprea sarebbero perlomeno risparmiate le «magre» di interviste di nessun rilievo giornalistico, di miserande ricostruzioni di agguati, realizzate con due automobili della troupe televisiva, di gastronomici effetti di una rozza colonna sonora: ben altro saprebbero fare i fratelli De Angelis!

Purtroppo il caso ha voluto che per il «provino» si scegliesse un servizio giornalistico di *Dossier*: così l'aver impiegato un'ora per dirci che Liggio è un mafioso ben protetto, e che sotto i suoi vent'anni di latitanza ci dev'essere del marcio, costituisce un nuovo record di modestia. Senza tener conto del rischio che adesso qualche sedicente regista «sinistro» del regime copi l'idea della busta, che è poi l'assicurazione sulla vita di Liggio.

Per onor di cronaca, qualcosa alla fine il servizio l'ha pur detto: citiamo quasi testualmente «le ragioni di un successo vistoso ed in crescita della mafia vanno ricercate anche in compiacenza ed alleanze a livelli diversi.. ci sono ombre che sembrano dare ragione alla analisi del rapporto tra mafia e politica; la mafia riesce a trovare alleanze anche in Lombardia a livello politico, amministrativo e bancario».

Ora queste frasi, inserite alla fine del servizio tv, sono state prese dalla requisitoria del giudice Caizzi: informazione che però il servizio non ha dato, come pure non ha detto che nelle 59 cartelle di Caizzi ci sono altre preziose documentazioni in grado ad esempio di far luce sul ruolo determinante che aveva nell'organizzazione don Agostino Coppola. Lo abbiamo intravisto in chiusura del servizio, sofferente su una barella, trasportato in aula all'ultimo momento dal carcere palermitano dell'Ucciardone da dove si rifiutava di presenziare al processo perchè gravemente ammalato.

Se ad Aprea piacciono tanto i gialli, doveva fare un taglio diverso alla sua storia. Anzitutto non partire da Liggio, personaggio troppo difficile ed enigmatico per non rischiare di cadere nel romanzesco, bensì dall'inchiesta del Tribunale di Milano: proprio come aveva fatto Rosi per il suo film, che prendeva le mosse dagli atti del processo contro la banda Giuliano.

Poi dedicare maggiore attenzione al prete, personaggio forse meno affascinante e mitico del Liggio, ma certo più consueto nella sua veste di moderno Fra Galdino dedito alla evangelica raccolta di voti per i suoi padroni democristiani con cui intratteneva frequenti e proficui rapporti.

Chissà, forse partendo proprio da personaggi più modesti come don Coppola, seguendo la traccia dei voti di fedeli siciliani barattati con contributi statali, si può sperare di arrivare anche alla primula di Corleone ed ai suoi inafferabili potenti protettori.

## Oggi in Tv

Non sempre i magazzini ormai vuoti di nuovi programmi vengono per nuocere: con la programmazione inaspettata ma gradita dell'*Andrei Roublev* di Tarkovski (20,45 R2) la tv non solo risolve con un colpo solo i programmi di due serate, ma offre al gran pubblico televisivo la possibilità di apprezzare questo film sovietico di cui molto si è parlato, a volta più per motivi polemici che estetici, ma che sinora avava avuto una circolazione ridotta in sale d'essai. In chiusura di serata, la seconda parte del programma *Il rovescio dell'abbondanza* (22, R2).

**Baal**

## DALL'ESTERO

# Ford rincorre a destra Reagan, vince in Virginia ma perde nel Nebraska

**Le ultime primarie confermano la spaccatura del Partito repubblicano - Tra i democratici brillante esordio di Curch, che batte Carter nel Nebraska - Humphrey propone Carter per la vice-presidenza**

Ford, con la sua vittoria nelle primarie repubblicane della Virginia Ovest, è riuscito a contenere il crollo della sua credibilità come candidato: ma Reagan lo ha battuto nel Nebraska, e in conseguenza la prova non fa che spostarsi alle grosse primarie del Michigan e del Maryland. In sintesi, nel Partito Repubblicano è successo quello che l'attuale presidente voleva evitare a tutti i costi: una spaccatura verticale tra destra moderata e estrema destra, malgrado gli sforzi di Ford per accattivarsi la simpatia delle frange fasciste del suo partito. Il vantaggio di Reagan nel numero di delegati definiti nelle primarie non è importante: il Michigan probabilmente metterà in vantaggio Ford e Reagan ricupererà dopo nell'ovest. L'apparato di partito, nella Convenzione, ha una forza propria sufficiente per decidere essendo i due candidati più o meno pari. Di fronte al pericolo di una spaccatura del partito però, l'apparato dovrà fare forti concessioni che possono includere la testa (piuttosto scarsa di contenuto, secondo i suoi critici) di Gerald Ford.

Per le primarie democratiche (Connecticut, Virginia Ovest e Nebraska) sono state marginali e comunque poco rappresentantive degli scontri in atto. Nel Connecticut Carter ha vinto per scarso margine sul liberale Udall; nella Virginia Ovest (dove Carter non si era presentato) Wallace ha preso una ennesima batosta, questa volta per mano del senatore Byrd, pezzo grosso dell'apparato democratico. Nel Nebraska Franck Church, il moralistico censore delle multinazionali è riuscito a sconfiggere Carter nella sua prima presentazione, dimostrando che il revival populistico dei democratici ha le sue radici nella crisi di regime Usa, e non nel carisma personale del mercante di noccioline.

Humphrey il «candidato parallelo», ha aperto il fuoco contro Carter da questo angolo, legandolo alla guerra del Vietnam, e rivelando in maniera un po' tardiva il proprio ruolo pacifista in quei tempi. Ha insinuato, però, la possibilità di una intesa presieduta dall'apparato di partito e dai sindacati, sulla formula Humphrey-Carter. Quest'ultimo che negli ultimi mesi ha raccolto numerosi consensi di capi sindacali, vorrà però sicuramente rovesciare la formula, lasciando a Humphrey il secondo posto.

L'apparato di partito potrà impedirlo solo se riesce a moltiplicare i Church nella strada di Carter, cioè candidati senza possibilità serie nella Convenzione ma con sufficiente popolarità per disperdere i voti nelle primarie, rinforzando il ruolo di arbitro dell'apparato.

M.A.G.

## TIMOR
### Il Fretilin resiste all'invasione

Algeri, 12

«Il governo indonesiano si era detto sicuro di liquidare la lotta per l'indipendenza di Timor-orientale in soli tre giorni, ma in nove mesi di combattimenti accaniti esso è riuscito ad occupare soltanto il 15 per cento del nostro territorio». Lo ha dichiarato in un'intervista al quotidiano *El Moudjahid*, il ministro di stato della «Repubblica democratica di Timor-orientale», Amule Alcatiri Maribim, in visita ufficiale in Algeria.

Illustrando la situazione militare nell'ex colonia portoghese egli ha detto che i guerriglieri del Fretilin (il fronte di liberazione dell'isola) hanno condotto diverse azioni offensive nonostante la sproporzione delle forze e nelle ultime settimane hanno distrutto decine di mezzi militari, cinque aerei e sei elicotteri delle forze armate indonesiane. Ha anche affermato che «il governo portoghese, per l'atteggiamento passivo adottato nei confronti dell'indipendenza di Timor-orientale ha una parte di responsabilità nei crimini attualmente commessi» ed è di fatto «un complice dell'aggressione indonesiana».

L'indipendenza di Timor-orientale era stata dichiarata dal Fretilin il 28 novembre scorso.

## ROMA
### Presidio all'ambasciata argentina

Venerdì 14, a Roma, la sinistra rivoluzionaria italiana presidierà l'Ambasciata argentina, in solidarietà con la lotta contro la repressione della giunta militare, per la liberazione dei quindicimila prigionieri politici che riempiono le carceri argentine, e per la liberazione di Edgardo Henriquez, segretario del Mir cileno. La manifestazione è stata indetta da Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua e comincerà alle 16.30 nella piazza dell'Esquilino.

## SVEZIA
### *Grave lutto per Forbundet Kommunist*

È morto in un incidente il compagno Fredrik Nordenson, membro dell'ufficio politico di Forbundet Kommunist. Militante da molti anni, prima come studente, poi come lavoratore al porto di Stoccolma, era membro della Commissione internazionale di FK e membro della Delegazione permanente costituita a Parigi da Ao, Revolution, FK. Ai lavoratori e ai compagni di Forbundet Kommunist, vogliamo esprimere il nostro dolore e ribadire la solidarietà e l'impegno a continuare l'attività internazionalista che fu una parte essenziale della vita di Fredrik, e di cui fu uno dei principali artefici nei rapporti fra le nostre organizzazioni. Tutti quelli che l'hanno conosciuto, a Parigi e a Milano al di là di quanto si possa esprimere a parole, conservano la testimonianza dei valori comunisti, di cui dava prova nelle piccole come nelle grandi cose, nella militanza come nella vita di tutti i giorni, con la sua gentilezza, il suo humour e la sua energia infaticabile.

Parigi, 12

**Abbiamo avuto troppo poco tempo, per lavorare con Fredrik. Ci è bastato però per conoscere un militante comunista eccezionale, entusiasta, e trovare in lui un amico, un compagno per il quale la gioia di vivere e la lotta di classe erano una realtà. Abbiamo imparato molto da lui e al di là del nostro dolore, per il quale le parole sono inutili, vogliamo solo ribadire il nostro impegno a continuare il lavoro iniziato insieme.**

**I membri della Delegazione permanente di Parigi dell'ocAO e dell'Organizzazione Revolution.**

# Sullo sfondo del caso Panagulis una Grecia in cui si fanno sempre più acute le tensioni sociali

**Un delitto che non può essere un incidente o un incidente che è un delitto politico - Il governo tenta di affossare la verità - Che cos'è Nuova Democrazia, il partito di regime La strumentalizzazione del conflitto con la Turchia e del dramma cipriota**

Un delitto politico che non può essere un incidente: o un incidente che è un delitto politico. C'è un tipo di esperienza vecchia e nuova, patrimonio di un popolo, di tutti i popoli: quella di riconoscere i propri morti e individuarne i responsabili, gli assassini. Alekos Panagulis è morto. La polizia parla subito di incidente; un magistrato tira fuori un distratto guidatore presentatosi spontaneamente; una Jaguar o anzi una Peugeot o meglio tutte e due, di un colore viola che potrebbe essere beige. C'è un governo che continua ad ammonire l'opposizione di non credere alla versione ufficiale e di non specularci sopra per fini politici. Ci sono poi le masse, centinaia di migliaia di persone che hanno accompagnato la bara di un loro morto, la settimana scorsa. Non era un corteo funebre, ma una manifestazione di lotta contro chi ha creduto che il popolo si fosse già scordato di Lambrakis o di Mandilaràs.

Salonicco, 13 anni fa nello stesso mese: un altro «incidente stradale»; muore il deputato dell'Eda Grigoris Lambrakis. Nel governo lo stesso partito, lo stesso primo ministro, le stesse dichiarazioni. Allora Karamanlis sapeva di essere anche lui il bersaglio ma non reagì; svolse fino in fondo il suo ruolo accusando l'opposizione di strumentalizzare l'accaduto, coprendone i responsabili e si limitò a fuggire a Parigi sentendosi minacciato prima che scoppiasse la crisi, quella che portò poi al colpo di stato del '67. Stesse reazioni, dicevamo, da parte governativa; e questo non per sostenere che il seguito potrà essere lo stesso, ma per far capire come funzionano certe cose in Grecia. Oggi, il primo ministro in persona ha ordinato la consegna di documenti scottanti, escludendo di fatto ogni futura pubblicazione; ma non si sa perchè, se per risolvere il caso in famiglia o per consegnarli ai legittimi proprietari. Karamanlis sa molto bene che non si tratta di un incidente. Conosce anche molto bene il suo ministro della Difesa Averoff e tutto lo schieramento nostalgico, accolto nel governo al momento del trapasso del potere nel luglio del '73. Non staremo qui a ripetere come e perchè questo è avvenuto, ma dando per scontata la conoscenza dei fatti di quei giorni, cercheremo di soffermarci un po' sull'aspetto della situazione politica e sulle contraddizioni esistenti all'interno del blocco dirigente greco.

Il partito della «Nuova Democrazia» che governa oggi in Grecia rimane quel conglomerato di forze conservatrici e reazionarie formatosi due anni fa. Al suo interno rimangono due tendenze ben delineate, divergenti ma non contrapposte, che in questa coesistenza non priva di colpi e contraccolpi trovano l'unità che permette loro di portare avanti un programma molto preciso. Questo programma risente di forti condizionamenti, provenienti da posizioni differenti, soprattutto sulle questioni di politica estera e sui rapporti con gli Usa. Il 24 febbraio dell'anno scorso un gruppo di ufficiali di estrema destra tentò un colpo di stato militare; 37 furono arrestati e processati. Averoff, l'uomo che può essere considerato l'esponente dello schieramento reaionario era a conoscenza di questi piani, ma li ha voluti usare come contrappeso nei suoi tentativi di saldare il fronte politico con quello economico e riportare il paese nella Nato. Non che Karamanlis volesse rompere veramente, ma i monopoli locali, dei quali possiamo dire, con il rischio di essere schematici, egli è il servitore, richiedono una politica più indipendente sul piano delle relazioni internazionali: inserimento rapido nelle strutture del Mec, liberi scambi con l'oriente e i paesi arabi. In questa direzione i dirigenti greci nutrono dei progetti ambiziosi. Nella conferenza svoltasi il mese scorso all'Accademia di Atene sulla questione dell'ingresso della Grecia nel Mec, il presidente della Banca di Grecia, Zolotas ha affermato che con questo ingresso sarà possibile la costruzione di unità industriali di ottimo potenziale, che a causa del limitato mercato interno non si era finora riusciti a creare. L'esponente più autorevole della borghesia greca non ha voluto soffermarsi su quelle che sono le vere cause di questo fallimento ed in primo luogo sulla natura delle forze capitalistiche industriali non riuscite ancora a superare lo stadio di trasformazione essendo orientate verso i consumi più facili. L'accettazione della Grecia nel Mec è stata sbandierata come una vittoria del governo e della sua componente europeista.

La risposta non si è fatta attendere. Pochi giorni fa veniva firmato l'accordo che rafforza l'abbraccio americano. Il dissidio con la Turchia è stato usato finora e quasi esclusivamente per consumo interno; per primo è stato Karamanlis a servirsene per convincere l'opposizione ad abbassare il tiro e far quadrato attorno al suo governo; così è riuscito fino ra a far passare una Costituzione conservatrice e ad attuare una politica antipopolare muovendosi quasi indisturbato sul piano politico. Dall'altro canto il perdurare della crisi con la Turchia ha facilitato il prevalere della componente militare che ha assunto un peso sproporzionato che in seguito è stato usato per modificare, a favore di questi ultimi, i rapporti di forza nell'interno dello schieramento borghese. Si è arrivati così a questo tipo di accordo che nulla modifica dei rapporti con la Turchia. Difatti, alcuni giorni fa, il premier turco Demirel ha respinto la proposta per un patto di non aggressione avanzato da Karamanlis. I ministri degli Esteri dei due paesi dovrebbero incontrarsi a Oslo nel corso della riunione dei ministri della Nato il 19 maggio. La Turchia, stando alle dichiarazioni di Tsaglangianghil, sarebbe intenzionata a riprendere gli incontri bilaterali per le questioni del petrolio ed il controllo dello spazio aereo sull'Egeo su cui, come si ricorderà la Grecia aveva chiesto il ricorso al tribunale internazionale dell'Aja.

Aperta rimane anche la questione di Cipro, dove la spartizione già avviene di fatto; ora ci si può aspettare un altro cedimento da parte del governo greco, per dare un seguito all'accordo raggiunto con gli americani. Un notevole ostacolo rappresenta in questo senso il fatto che in Grecia la questione cipriota venga considerata di carattere nazionale e vi sia un movimento sensibile all'ottenimento dell'indipendenza dell'isola; è stato questo forte movimento antimperialista, sviluppatosi negli ultimi anni, che aveva finora impedito ogni cedimento da parte del governo, sia sulla questione delle basi americane, sia sulla crisi di Cipro. È caratteristico l'avvenimento del 28 aprile scorso, quando sei navi da guerra appartenenti alla VI flotta ricana sono entrate nel porto di Sitia a Creta, dove da tempo è in costruzione una delle più grandi basi sotterranee per armi e sottomarini nucleari; tutto il paese si è mobilitato spontaneamente e ha impedito lo sbarco degli imperialisti nell'isola. Un movimento antimperialista fortissimo, dicevamo, che però manca di una direzione complessiva rivoluzionaria che gli permetta di consolidare sul piano politico i risultati concreti ottenuti con la lotta. Ma torniamo alla situazione interna. Dicevamo sopra che i monopoli nutrono dei programmi ambiziosi di sviluppo.

Le campagne portate avanti, specialmente negli ultimi tempi, sullo sviluppo delle forze produttive «nazionali», tendenti a limitare l'intervento straniero, sono in realtà un'esigenza molto sentita dalle forze imprenditoriali locali, ma che non assumerà mai il carattere nazionale antimperialista che desidererebbe attribuirgli qualche affrettata analisi riformista.

La campagna nazionalista per il finanziamento e la costruzione di unità industriali viene di fatto accompagnata da richieste di sacrifici da parte dei lavoratori. Mobilità, bassi salari, aumento sfrenato dei ritmi, interventi repressivi da parte della polizia e sindacalismo controllato dal governo sono i prezzi che i lavoratori dovrebbero pagare per «contribuire» a questa ristrutturazione dell'economia «nazionale». Nelle elezioni sindacali, svoltesi nell'autunno scorso e preparate su misura dal governo, è quasi andata in porto la questione del controllo sindacale. La maggioranza dei burocrati filogovernativi ha occupato i posti chiave delle centrali sindacali. Ma sono emersi lo stesso mille problemi; moltissime fabbriche sono partite con lotte autonome e lotte operaie sono esplose in tutto il paese.

Il disegno di legge presentato giorni fa alla Camera dal ministro del Lavoro Lascaris intende dare una mano al lavoro repressivo svolto dalla polizia in ogni situazione di lotta. Evidentemente pensano che la magistratura riesca là dove hanno fallito burocrazia sindacale e polizia. Ma la risposta operaia non si è fatta aspettare. Il provvedimento è stato momentaneamente ritirato; sarà sicuramente riproposto in un momento migliore. Oggi in Grecia la rabbia è cresciuta. Prima che Panagulis morisse un altro compagno è stato ucciso; stava affiggendo manifesti per il Primo Maggio; una pantera della polizia gli aveva dato la caccia, è morto, investito da una macchina, mentre tentava di fuggire.

G. Paraskevopulos

# *Portogallo: i socialisti appoggiano Eanes*

Lisbona, 12

Il partito socialista portoghese ha deciso, nella riunione della *sua commissione nazionale, di* appoggiare la candidatura alla presidenza della repubblica del generale Ramalho Eanes, attuale capo di stato maggiore dell'esercito (un militare dell'ala moderata delle forze armate). Lo ha annunciato stamani il segretario generale Mario Soares in una conferenza stampa. Soares ha ribadito che il partito socialista respinge la formazione di coalizioni governative. La compagine di governo, ha aggiunto, sarà formata da socialisti e da indipendenti.

Dal canto suo, l'ammiraglio Jose Pinheiro de Azevedo, primo ministro del governo provvisorio portoghese, annuncerà ufficialmente la sua candidatura alla presidenza della repubblica nei prossimi giorni. Lo si deduce da un comunicato diramato dall'ufficio del primo ministro.

Il comunicato smentisce la notizia definita «puramente speculativa e fondata sul nulla», pubblicata sabato scorso dal quotidiano *Jornal Novo*, secondo la quale Pinheiro de Azevedo avrebbe deciso di appoggiare la candidatura del generale Ramalho Eanes.

Nel comunicato, l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo sottolinea che l'ipotesi di una candidatura unica deve essere respinta, «perchè non soddisfa le condizioni minime del processo democratico e potrebbe dar luogo ad una grave situazione di instabilità nel periodo pre-elettorale». Infine, il primo ministro precisa che ciò che è in causa non sono l'appoggio o l'opposizione al generale Ramalho Eanes ma «un'analisi obiettiva delle condizioni politiche attuali e delle loro incidenze sull'avvenire della democrazia in Portogallo».

# *Spagna: anche i padroni contro il regime?*

Madrid, 12

È in corso in questi giorni un incontro tra imprenditori ed af*filiati delle tre centrali sindacali* democratiche spagnole - Uso (Unione Sindacalista Operaia), Ugt (Unione generale dei lavoratori) e Co (Commissioni Operaie) - per esaminare «i rapporti in seno alle aziende nel quadro del patto sociale».

Tutti i partecipanti alle riunioni, che si svolgono a porte chiuse, hanno messo l'accento sull'importanza del rapporto tra patto sociale e patto politico: «È indispensabile che gli imprenditori non rifiutino con decisione aprioristica la rottura con il sistema - ha detto un industriale - se si vuol poter raggiungere il patto sociale». Ed ha proseguito: «È evidente che allo stato attuale delle cose gli interessi degli imprenditori non coincidono più con quelli del sistema. Il patto sociale non è possibile senza il patto politico».

L'incontro che, come ha detto un sindacalista, «viene giustificato dall'assenteismo della Os - il sindacato di stato franchista - i cui dirigenti non hanno ormai più alcun ascendente sulla classe lavoratrice, proseguirà nei prossimi giorni.

Secondo il quotidiano spagnolo *El Pais*, militanti di estrema destra italiani, latino-americani e portoghesi avrebbero partecipato domenica, a fianco dei carlisti che appoggiano Sixto Enrique di Borbone-Parma, ai sanguinosi scontri di Monte jurra.

*El Pais* in un dispaccio da Pamplona, scrive che in alcune registrazioni sonore, consegnate alla polizia per l'inchiesta si sentono chiaramente frasi e grida dagli accenti stranieri molto marcati.

# Nuovi aspetti per Ulrike Il processo non si ferma

**Gli avvocati hanno presentato testimonianze sconcertanti sulle ultime ore della Meinhof - Vergognose decisioni del presidente del tribunale**

Bonn, 12

Nuovi elementi sono interve*nuti nella serata di ieri ad ali*mentare i già pesantissimi dubbi sorti sulla versione che le autorità tedesche hanno fornito circa la morte in carcere di Ulrike Meinhof, la notte fra sabato e domenica. Secondo le testimonianze raccolte dall'avvocato Oberwinter, difensore degli imputati al processo in corso a Stoccarda contro la Raf il corpo di Ulrike era vestito in modo diverso quando è stato ritrovato senza vita rispetto a quando era stata vista l'ultima volta la sera precedente; il che è obiettivamente abbastanza strano, date le rigide consuetudini in vigore nelle carceri tedesche. In secondo luogo, come ha fatto notare lo stesso Oberwinter, la lampadina del lume da tavolo nella cella di Ulrike è rimasta al suo posto per tutta la notte tra sabato e domenica, nonostante viga l'obbligo per i detenuti di *consegnare tale lampadina ai se*condini alle ore 22 di ogni sera; visto che la morte di Ulrike, secondo gli accertamenti è avvenuta verso le due di notte viene da chiedersi come mai proprio quella notte i secondini si siano scordati di ritirare la lampadina.

Intanto si moltiplicano le richieste perchè si faccia partire una inchiesta a livello internazionale sulla morte di Ulrike Meinhof; alle richieste avanzate dagli avvocati e dai familiari della vittima si è unito ieri il Dkp (Partito comunista tedesco), mentre analoghe prese di posizione stanno giungendo da varie forze politiche della sinistra tedesca e internazionale. Alcuni medici patologi indipendenti hanno ottenuto nel frattempo il permesso di compiere un esame del cadavere di Ulrike, su richiesta della sorella: i risultati saranno resi noti solo tra qualche tempo.

Al tribunale di Stoccarda, nonostante tutto ciò che è accaduto in questi giorni, il processo contro i militanti della Raf è ripreso come nulla fosse. Il presidente ha liquidato in due minuti il «problema Meinhof» chiedendo la derubricazione e l'archiviazione del suo caso «per decesso dell'imputata». C'è stata una violenta contestazione in aula di fronte a queste procedure assurde e offensive: gli altri imputati chiedevano che il processo venisse aggiornato almeno fino ai funerali di Ulrike; ma i giudici hanno nuovamente risolto i problemi a modo loro, imperturbabili, facendo allontanare dall'aula pubblico e imputati e proseguendo da soli il dibattimento. La «giustizia» non si ferma per così poco.

# *Contadini poveri mobilitati per combattere gli eritrei*

**Il regime militare etiopico tenta di rispondere in questo modo alla sua inferiorità strategica**

*La risposta che la giunta militare etiopica intende dare alla crescente espansione delle zone liberate dai guerriglieri in Eritrea ricalca metodi già applicati dai reazionari in questo paese. Siccome l'esercito regolare non riesce a ribaltare in termini favorevoli la condizione di inferiorità tattica in cui si trova da più di un anno, e anzi, si diffonde tra la truppa un orientamento sfavorevole alla continuazione della guerra, i governanti etiopici sono ricorsi alla mobilitazione di formazioni composte di contadini poveri ai quali sono state promesse terre in Eritrea, qualora la guerriglia venisse sconfitta. Al di là degli slogan «rivoluzionari» con cui gli ufficiali nazionalisti di Addis Abeba hanno organizzato questa ennesima iniziativa militare, non si può dimenticare che la mobilitazione di siffatte bande di volontari cui viene data ampia libertà di saccheggio, è sempre stata tipica dell'Etiopia feudale nè che, come sempre nei confronti della questione eritrea, le autorità speculano sul «pericolo arabo» e sull'odio che contrappone tuttora i cristiani ai musulmani. Inoltre considerando che si tratta veramente di contadini affamati di terra, si deve tener conto delle ben più ampie possibilità che essi avrebbero di ottenere terre fertili in altre regioni dell'Etiopia qualora la riforma agraria venisse applicata effettivamente contro i grandi proprietari terrieri: in Eritrea è noto, l'alta densità della popolazione nelle zone fertili dà luogo da tempo ad una critica penuria di terre e quindi l'espropriazione di superfici significherebbe l'affamamento delle popolazioni locali. Infine, è semplicemente criminale il progetto di lanciare contro le decine di migliaia di guerriglieri ben addestrati e ben armati delle forze di liberazione un numero forse pari di contadini poveri malearmati e non addestrati. Sarebbe, se si verificasse, uno scontro tra oppressi di enormi proporzioni che dimostrerebbe l'inconsistenza delle promesse di riforme e di giustizia sociale fatte dai militari etiopici.*

# I sovietici non cambiano a Nairobi

Continua a Nairobi la sfilata dei rappresentanti dei maggiori paesi imperialisti, continua la loro indifferenza per la problematica sollevata con insistenza dai rappresentanti di molti paesi poveri e, in particolare, dal «gruppo dei 77», cioè il gruppo di paesi che alla conferenza di Manila tenutasi recentemente hanno chiesto una revisione dei meccanismi commerciali internazionali nel tentativo di migliorare la propria posizione nei confronti delle multinazionali. Continuano le polemiche sull'intervento di Kissinger che ha ribadito la fiducia degli Usa nell'iniziativa privata cioè nel diritto che le multinazionali hanno di rastrellare sui mercati del Terzo Mondo le materie prime di cui necessitano. Ma, nella sostanza, nessuno dei rappresentanti dei paesi sotto accusa, tutti i paesi coccidentali ma anche i paesi dell'Est europeo, ha dimostrato l'intenzione di accogliere le proposte chiave dei «77» e quindi di rinunciare ai ben sperimentati metodi di sfruttamento seguiti nel Terzo Mondo. Il rappresentante dell'Urss, Patolicev, ha avuto l'impudenza di riproporre i metodi che i sovietici hanno seguito nel Terzo Mondo, in concorrenza con i paesi occidentali e che si basano prevalentemente sulla concessione di prestiti a lungo termine ai paesi in via di sviluppo. Patolicev menzionando i meriti della politica «assistenziale» dell'Urss ha volutamente tralasciato di parlare dei colossali debiti di molti paesi nei confronti del suo paese e delle enormi importazioni di materie prime che esso esige per estinguerli.

# *Hanno detto*

**NEW YORK** Una lunga relazione pubblicata dalla **Columbia University** affronta il problema della partecipazione del Pci al governo italiano e delle conseguenze che ciò potrebbe comportare. Il Pci, secondo la relazione, si impegnerebbe probebilmente a rassicurare il capitale per evitare tanto il precipitoso declino degli investimenti stranieri quanto la fuga di capitali dal paese. «In questa fase - si afferma - non favorirebbe per esempio le nazionalizzazioni». Nello stesso tempo il Pci continuerebbe a dire di essere impegnato nell'integrazione europea e che i suoi programmi interni non sono tesi a separare l'Italia da una più vasta struttura europea.

«Nondimeno - aggiunge la relazione - l'ascesa del comunismo al governo creerebbe incertezza e tensione. La reazione della destra è imprevedibile e potrebbe provocare problemi dando ai comunisti il pretesto per un più concreto o anche repressivo atteggiamento». Per quanto riguarda la scena internazionale, l'ascesa comunista al governo, secondo la relazione, affretterebbe presumibilmente la crescente separazione dei comunisti dell'Europa occidentale dall'Unione Sovietica. Ciò potrebbe creare una coalizione di sinistra tra socialdemocratici e comunisti nell'ambito del mercato comune e nel parlamento europeo. Potrebbe anche creare una tensione tra America e Europa, considerando specialmente le negative reazioni statunitensi alle più recenti tendenze della politica europea.

**OTTAWA** Il ministro degli esteri canadese **Allan Maceachen** ha fatto ieri un breve intervento alla commissione esteri del parlamento in cui ha parlato della possibilità che i comunisti «possano essere ammessi prima o poi a partecipare nel governo italiano in una forma o nell'altra». Secondo il ministro «questa prospettiva non potrà mancare di avere ripercussioni su tutta la scena europea e sul funzionamento di alcune sue istituzioni come la Nato e, in modo minore, anche la comunità europea». «È questa una prospettiva - ha proseguito Maceachen - cui il Canada non può restare indifferente. L'essenza della posizione canadese è che il Canada, pur avendo un interesse vitale al mantenimento delle strutture e dei principi democratici nelle società e nei governi dell'Europa occidentale, resta però fermamente ancorato al principio della non interferenza negli affari interni degli altri paesi: noi rispettiamo infatti l'evoluzione politica interna di ogni paese».

**BONN** In un dibattito svoltosi al Bundestag il **Partito Cristiano democratico** di Kohl Strauss ha attaccato il cancelliere federale Schmidt per le sue recenti «interferenze» nelle questioni interne di altri paesi della Cee e in particolare per le affermazioni secondo cui il conservatorismo sociale della Dc in Italia avrebbe favorito la crescita del Pci. Secondo i dirigenti cristiano-democratici la responsabilità di questa avanzata dei comunisti in Italia andrebbe invece ricercata nella politica disgregatrice svolta coscientemente in questi anni (dal '63 in poi) dal Partito Socialista e dal Partito socialdemocratico. **Schmidt** dal canto suo ha ribadito che l'integrazione europea è giunta ad un punto tale da rendere possibile parlare di una «politica interna comune» tra i vari paesi della Cee e quindi anche rispetto all'Italia. Più specificamente Schmidt ha detto che il governo federale è disposto anche a fare nuovi sacrifici finanziari per aiutare gli altri paesi Cee e l'Italia in particolare, ma a patto che questi sacrifici siano accompagnati da uno sforzo parallelo di chi ne sarà beneficiato per accelerare il processo di integrazione.

**L'AIA** In un incontro con i giornalisti il dimissionario Commissario europeo per l'Agricoltura **Lardinois** ha affermato che un'eventuale partecipazione del Pci al governo in Italia complicherebbe molto la situazione Cee; ci si troverebbe infatti davanti a una situazione del tutto nuova che non faciliterebbe certo il superamento del punto morto nel quale attualmente si trova la comunità.

## Burocrazia

segue da pag. 1

*la forza bruta del terremoto, in volontà cosciente di riorganizzazione a partire dalle forze di ciascuno dei terremotati, rendendoli consapevoli che solo una ricostruzione scelta e voluta, nei modi e tempi di attuazione, da loro potrà evitare un secondo Belice. Non è un caso che la Dc, i ministri e i loro apparati si siano scagliati proprio contro i volontari e le prime, sommarie, forme di auto-organizzazione: c'è la paura che i terremotati del Friuli prendano coscienza del fatto che di quei ministri, generali, commissari, comandanti, e padroni, non hanno più bisogno oggi e non ne avranno in futuro.*

## Paolo VI°

segue da pag. 1

*bolezza delle passioni e della carne. Anzi egli incontrerà ancora nel mondo l'opposizione, la persecuzione, l'ingiustizia. Incontrerà fra gli stessi fratelli di fede la discordia, l'avversione e perfino, proprio in questi giorni il tradimento. Com'è comune, vicina a noi, questa sofferenza! Talvolta gli amici più cari, i colleghi più fidati i confratelli della medesima mensa, i sacerdoti, i religiosi sono proprio quelli che si sono ritorti contro di noi! La contestazione i cristiani del dissenso sono divenuti abitudine, l'infedeltà quasi affermazione di libertà!».*

I riferimenti al gruppo di esponenti dell'area cattolica democratica, primo tra essi Raniero La Valle, che si sono candidati nelle liste del Pci è esplicito, così come il livello ormai irrecuperabile di dissociazione mentale. Il linguaggio è lo stesso usato da Fanfani all'indomani della sconfitta sul referendum per il divorzio, e dunque *prosit*.

## Italicus

segue da pag. 1

Battaglione mobile, il commissario capo Impallomeni, e in qualità di agente di polizia giudiziaria assegnato alle intercettazioni telefoniche. Proprio come agente di polizia giudiziaria, tra l'altro, Antonello Piscedda ha assistito anche il giudice Casini.

Nel frattempo, mentre come vediamo l'inchiesta sembra finalmente destinata a scuotersi dal torpore in cui è rimasta a lungo, la procura fiorentina, stimolata dalla questura - che dalle denunce giornalistiche non esce certo con una bella reputazione - non ha trovato niente di meglio da fare che dnunciare *Lotta Continua* per diffusione di notizie false e tendenziose e pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale. Al di là dell'evidente contraddizione fra i due reati contestati - come possono essere false e tendenziose notizie che si ammette essere relative ad un procedimento penale aperto - il tentativo di tappare la bocca ad uno scomodo testimone è evidente ma abbastanza disperato.

A conferma della serietà delle accuse di *Lotta Continua*, infatti, testimonia l'iniziativa del giudice romano Rosario Priore, titolare dell'inchiesta su Fiumicino il quale ha ascoltato ieri Alexander Langer, direttore del giornale, che gli ha esibito copia della lettera-testimonianza che indica la responsabilità degli agenti in servizio all'aeroporto il giorno della strage.

## Il sindacato

segue da pag. 1

*ressano milioni di lavoratori. È vero, il governo Moro è dimissionario, ma non si può chiedere ai lavoratori del pubblico impiego, come in pratica ha chiesto martedì Marianetti, di soprassedere alle loro lotte.*

*Su tutte queste questioni occorrerà tornare [ogni giorno, in fabbrica, sui giornali e nelle istanze del sindacato], perchè sono quelle su cui si determina, oggi, l'andamento dei prossimi mesi di lotta di classe. La battaglia dell'occupazione deve passare dall'attuale genericità alla concretezza delle vertenze aziendali, che devono essere aperte subito, su questo e sul salario. È un obiettivo urgente per due motivi: il primo è di evitare tentazioni qualunquiste di fronte al dislivello tra forza delle lotte ed entità delle «conquiste» contrattuali; il secondo motivo è riferito alla necessità di prepararsi fin d'ora a determinare un'accelerazione dello scontro sociale che costringa il nuovo governo ad orientarsi verso una politica economica veramente nuova, finalizzata non più alla difesa e al finanziamento dei profitti e delle rendite, ma al soddisfacimento dei bisogni, economici e politici, delle masse popolari.*

## Calzolari

segue da pag. 1

fosse un esperto subacqueo, in una pozza di 80 centimetri d'acqua, insieme al suo cane da caccia. Era scomparso da casa il Natale del '69 dicendo che andava a fare una passeggiata.

Nella sentenza il giudice muove critiche pesantissime agli inquirenti e al pubblico ministero che, limitandosi alla sola autopsia, e non dando seguito alle denunce che l'opinione democratica aveva avanzato hanno impedito per sempre la individuazione degli esecutori di uno dei tanti omicidi di cui è stata costellata l'indagine sulla strage di piazza Fontana. I testimoni i supertesti, le comparse, sono tutte morte in maniera strana quando le indagini hanno imboccato la direzione giusta.